

# ISTORIA UNIVERSALE

RIORDINATA

DOPO LE NUOVE DOTTRINE DE' TEMPI

OPERA ORIGINALE

DI LUIGI MARINI

PIEVANO A CAPEZZANO



VOL. I.



LUCCA

DALLA TIPOGRAFIA GIUSTI

1843

25. « Considerantes enim multitudinem librorum et difficulta-  
 « tem volentibus aggredi narrationes historiarum propter  
 « multitudinem rerum,  
 26. « Curavimus volantibus quidem legere, ut esset animi oble-  
 « ctatio: studiosis vero, ut facilius possint memoriæ com-  
 « mendare; omnibus autem legentibus utilitas conferatur.

*Lib. II. Machab. Cap. II.*

- « Istoria . . . . .  
 « E chi non vede, come essa esorta alla giustizia, accusa i  
 « cattivi, loda i buoni, e sommamente in fine istruisce  
 « chi legge?

*Diod. Sicul. Introd.*

B<sup>o</sup>. 5. 5. 583

# ISTORIA UNIVERSALE RIORDINATA

---

## CAPITOLO I.

### INTRODUZIONE

**L**a Istoria Universale forma l' uomo, quale si studia di essere, istruito in ogni parte dell' umano sapere: perchè è dessa Istoria appunto che conduce l' uomo a considerare i tempi, le cagioni, e le vicende, come se avesse cominciato a vivere col mondo, e fosse stato presente a tutto: non altrimenti che un Giudice, per le deposizioni che riceveva, divien presente a' luoghi, alle persone, a' fatti accaduti benchè di lontano, e vi conosce la giustizia della sentenza che deve dare.

Qui comparisce subito tutta l' importanza, in quelle deposizioni presso la istoria; cioè: se lasciano o no dubitare di se stesse. Certo non vi è serenità o del cielo, o del mare, che non venga disturbata; in questi da' venti, e dalle procelle che lo agitano, e lo sconvolgono; e in quegli dal fragore de' fulmini, che lo accendono, e lo spezzano. Tale appunto ci comparisce l' Istoria. Ma siccome, non ostanti quelle procelle, nè il mare, nè il cielo cam-

biaron mai nulla della loro natura, poichè ritornarono sempre alla loro prima naturale serenità; così non cambiò mai nulla neppure la Istoria, che sempre riprese tutta la sua purezza e serenità presso tutte le nazioni.

Due volte principalmente, ci si presenta la Istoria Universale, nella sua verità dimostrata: la *prima* nella vita degli uomini primitivi, perchè, condotta per un lungo volgere d'anni, e di secoli, non potevano mentire colà neppure i nepoti, poichè ne avrebbero subito sentito il rimprovero dagli avi stessi, che vi erano stati presenti, o almeno, che potevano aver sentito, da quelli che gli avevano preceduti, il racconto degli avvenimenti ricevuti dall'Istoria. Certo: non si può falsificare un fatto in faccia a quella universalità, che ne fu testimone.

La *seconda* comparsa dell'Istoria nella sua verità dimostrata, la vediamo quando i Dotti di Grecia, divenuta questa omai signora quasi del mondo per le imprese di Alessandro Magno, fecero il bel confrouto delle dottrine delle nazioni. Portata l'attenzione sul merito dell'istoria universale, ne ebbero il risultato che, nella immensa vastità da ogni parte fino all'Indie remotissime, tutte quelle Nazioni concorrevano alla parità de' Libri di Mosè per gli Ebrei. Ecco pertanto che ci si rischiara la nostra mente, ed intendiamo bene che la Istoria Universale ci ridice con *ordine di principio*, e con *perpetuità di seguito*, tutto quello che avvenne nel lungo volgere del tempo.

Data ora la sicurezza dell'Istoria, ci comparisce sempre più chiaro lo errore di tutti quelli che la dicono mancante dal suo principio fino a società

perfetta. In questo errore che l' Istoria Universale sia mancante, fu tentata una nuova strada per reintegrarla; nè si ritenne alcuno, che io mi sappia, neppure a dubitare su quel tronco; che anzi vi si vedono correre in folla tutti quelli che pretendono di poter ricomporre un' istoria universale co' monumenti, e co' miti: mentre altri propongono una medesima istoria universale sulla pretesa ragione che tutti gli uomini in nazioni compiono un arcano segreto della natura. Già queste follie sono cadute tutte sotto il peso di sè stesse, perchè non avevano base, come secoloro quelli scrittori si sono a vicenda dimostrati autori di sistemi insussistenti.

Tutto lo perchè dell' errore, che sia mancante l' istoria universale, consiste nella trascurata notizia del passo che fecero alcuni degli uomini dalla dottrina primitiva a quelle varie nuove dottrine, che piacque loro d' introdurre col volgere del tempo, per cui ne avvenne la separazione de' popoli in Gentili, e in Ebrei: questi morigeratissimi perchè virtuosi nella dottrina primitiva; e quelli viziosi d' ogni nefandità, perchè immersi nello sfogo de' sensi colle nuove dottrine. Bisogna dunque mantenere il filo dell' istoria, e non la confondere colle novità, come ve la confuse M. Varrone, e seco lui non pochi altri, quando ne fece la sua triplice divisione di tempi *incerti*, *favolosi*, e *istorici*. Bisogna dunque mantenere il filo dell' istoria, e non lo strappare per le panzane de' novatori, de' poeti, e de' favoleggiatori. E allora che respira l' istoria nella sua chiarezza d' *ordine*, di *principio*, e di *perpetuità* di seguito; per lo che ogni istoria particolare a quest' ordine si riunisce, e ci dà tutta

quella universalità che gli è propria, come tutte le membra al corpo. È allora che siamo grati all'istoria perchè ci fa istruiti, come è il desiderio di tutti; e volentieri gliene sappiamo grado e grazia, perchè ci fa avvertiti sui mali, che sopravvennero per gli eccessi degli uomini. Così fatti capaci della *vera Disciplina* per seguirla, e della *falsa Disciplina* per tenerci guardinghi dal cadervi, possiamo dire allora colla vera consolazione dell' animo

- „ Quanto bella è Sofia se vien da Dio!  
 „ Non aspra, non spinosa, qual sognarla  
 „ San gl' insensati; ma armoniosa come  
 „ È la cetra d' Apollo, e mensa eterna,  
 „ Di nettarei piacer carca, ove inquieta  
 „ Nausea non regna . . . . .

*Milt. Parad. perd. vers. del Papi*

## C A P I T O L O II.

*La Tavola di Cebete Tebano ci porge il prospetto del sapere di tutta l' antichità la più colta, per dar coraggio nel cammino dell' istoria.*

### §. I.

*Identità della dottrina primitiva presso tutte le genti, che le faceva beate: e novità di dottrina sopravvenuta, che ha portato tutti i mali della società.*

**È** una verità di fatto contestata dalle bibliche autorità per le nazioni le più colte nell' umano sa-

pere, che tutte ebbero da prima una medesima identità di dottrina in Dio Vivente. Era quello il tempo beato degli uomini, le di cui lodi fecero correre i fiumi di latte e di miele, e ridondare le mense di tutti i cibi, sempre accompagnate dalle grazie di una perpetua pace. Non altrimenti che è pure una verità di fatto che, alcuni degli uomini abusando delle passioni troppo seducenti, a quella dottrina primitiva, una nuova dottrina posero di fronte, quale da' medesimi sensi gli veniva dettata. Or due dottrine non comportano più la pace: la prima tutta virtù sublime; la seconda tutta vizio. Ecco la ragione che divise gli uomini in due popoli, uno di *Ebrei*, l'altro di *Gentili*: gli *Ebrei* sempre guidati da Dio colla virtù: i *Gentili* sempre ingannati dalle passioni e dal vizio. Laonde potè dire Giambattista Vico a onore degli Ebrei e a vergogna de' Gentili, questa verità; ivi » *La Religione Ebraica fu fondata dal véro Dio sul divieto della Divinazione*; sulla quale sursero tutte le Nazioni de' Gentili.

» Questa Dignità, soggiungeva, è una delle principali cagioni, per le quali tutto il mondo delle nazioni antiche si divise tra *Ebrei*, e *Gentili*. Cosicchè, parlando delle loro istorie su questi due principj, celebrava quella degli Ebrei, perchè, diceva Egli, *non hanno essi nella loro istoria nessuna narrazione da vergognarsene*: tutto all'opposto poi de' Gentili, che *ne ebbero tal vergogna da se stessi, che variarono le istorie trasportandole a una Teologia naturale*, come fece *Manetone Egizio*, e come avevano di già fatto i *Filosofi in Grecia*.

Ella è dunque una verità di fatto la identità della dottrina primitiva per tutte le nazioni, fino al passo che fecero alcuni degli uomini alla nuova dottrina opposta a quella, che dalla più remota antichità è pervenuta fino a noi, sempre contestata dalle bibliche autorità.

Viene qui opportuna la Tavola di Cebete Tebano. Questa è diretta a mostrare tutto lo stato del sapere umano insieme colle sue conseguenze. E siccome egli si trovava nel mezzo di quel cammino che facevano le dottrine, perciò intendiamo che ce la potè delineare con tutti que' colori che veramente gli erano proprj. Faremmo torto, or dunque, a noi stessi se non ne sapremmo nè grado nè grazia a quel lavoro, che fu sempre ammirato da tutti i Dotti, e che ci serve di prospetto, onde preparar bene l'animo nostro, per poi discendere a tutta la vastità dell'istoria.

Nel Tempio di *Saturno*, tra le offerte fatte al nume, stava la Tavola di *Cebete Tebano* che, in varie guise delineata, con mura e recinti e genti qua e là sempre varie, richiamava l'attenzione di chiunque vi venisse nuovo. *Sofronimo*, uomo grave per l'età, sopraggiungeva opportuno che, sebbene da fanciullo ne avesse veduto e sentito parlare l'autore della Tavola, pure ne aveva tenuto bene a memoria tutto quello che più volte gli aveva udito ridire, cosicchè poteva pienamente soddisfare al desiderio de' passeggiari.

Diceva pertanto, ed accennava colla verga » Vede voi questo recinto? Si chiama *vita*, e tutta quella turba che sta davanti alla porta com- prende tutti coloro che alla vita entreranno.

” Sulla soglia, vedete, un vecchio? egli nominasi *Genio*; che nella sinistra tiene un foglio, e colla destra accenna, a quelli che entrano, la strada per rendersi degni della salute.

” Più avanti sta in trono una donna di soavi maniere, di belle fattezze, che tiene un calice in mano, si chiama la *Lusinga*, che seduce e inganna tutti appena respirano le aure di vita, inducendoli a bere in quel calice, che tutti vi beono colla sola diversità chi più, e chi meno; e vi beono l'errore, e l'ignoranza onde è pieno.

” Più là oltrepassata la porta vi è una moltitudine di meretrici di aspetto diverso, che si chiamano *Opinioni*, *Cupidigine*, *Sensualità*. Appena uno vi arriva lo abbracciano, e fattegli guida lo conducono seco; e ognuna gli promette di condurlo alla felicità, alla vita beata; ma il maggior numero di esse invece l'inganna per trucidarlo. Onde ne avviene che gli uomini inebriati dall'ignoranza e dall'errore che bevvero nel calice della *Lusinga*, non sapendo qual sia la vera strada nella vita, vanno errando qua e là per quelle vie che, dalle donne accennate, furono loro indicate.

” Nel recinto, una donna come cieca e pazza, e sorda, si muove sopra un globo, che si chiama la *Fortuna*. Ella impera per tutto il mondo abitato; a chi ruba le facoltà, e a chi le dona per rapirgliene quanto prima: sempre instabile come quel globo di pietra su cui è collocata. Molti le stanno attorno; chi ne ritrae un favore la chiama *Fortuna buona*, chi perde quello che le aveva dato, la chiama *cattiva*. Onde non son *beni*

» quelli che comparte, benchè rallegrino le ricchez-  
 » ze, la gloria, la nobiltà, la prole, i regni, e quan-  
 » t'altro di questo genere.

» Il secondo ricinto più in alto, al di fuori ha  
 » molte donne adornate da cortigiane; una si chia-  
 » ma *Incontinenza*, e le altre le sono tutte com-  
 » pagne. Queste aspettan tutti que' che dalla for-  
 » tuna ebbero qualche cosa per accarezzarli onde  
 » seco loro si trattengano, promettendoli di farli  
 » passare una vita giocondissima. Ma tutto poi si  
 » cangia, e l'uomo allora conosce il danno, e il  
 » disonore che ne ebbe, e talvolta son elleno le  
 » prime a deriderlo. Porta l'uomo allora quanto  
 » vi ebbe di vergognoso, e si abbandona a' ladro-  
 » neggi, a' tradimenti, allo spergiuro, finchè non  
 » venga condannato a un giustissimo castigo.

» Ecco pertanto dietro a quelle figure un'an-  
 » gusta porticella che mena a quell'antro tene-  
 » broso, e stretto. Là vi abitano orride, e cenciose  
 » femminelle tra le quali vedete la *Punizione* colla  
 » sferza in mano, la *Mestizia* col capo fra le gi-  
 » nocchia; la *Collera* che si strappa i capelli.

» Vicino a loro sta il *Duolo* macilento e nudo,  
 » e l'*Afflizione* di lui sorella. Laonde cacciato  
 » l'uomo insensato in quell'antro, è condannato  
 » a conversare con esse, e ad esserne perpetua-  
 » mente tormentato, finchè in ultimo venga pre-  
 » cipitato nell'avello dell'infelicità, dove è sban-  
 » dito ogni bene, e raccolto ogni male per ama-  
 » reggiarlo in tutto il resto della vita.

» Il solo scampo che vi sarebbe, se egli si ri-  
 » fuggisse all'albergo della *Penitenza* e del *Pen-  
 » timento*. Pertanto, quando quell'albergo gli fosse

» aperto infondendoli nuovi desiderj, si vedrebbe  
 » condotto alla *vera Disciplina*, del pari che alla  
 » *falsa*, perchè egli ne scelga e abbracci l' *Opi-*  
 » *nione*, che guida alla *vera Disciplina*, e ne sia  
 » purgato, e lavato, e fatto erede della *salute*, della  
 » *Beatitudine*, e della *Felicità* perpetua. Ma se  
 » mai si lasciasse di nuovo ingannare, allora grave  
 » assai gli sarebbe questo nuovo pericolo!

» Si passa al terzo recinto: quivi sull' ingresso  
 » sta la *falsa Disciplina*, adorna di vezzi rica-  
 » scanti che si pavoneggia, e che dalla maggior  
 » parte degli uomini è presa in scambio della vera.  
 » (Pure vi è altra strada che conduce alla *vera*  
 » *Disciplina* ).

» Intanto si vedono molti che ingannati si cre-  
 » dono di essere in braccio alla *vera Discipli-*  
 » *na*, e si vedono allontanare dalla retta strada  
 » del recinto, e sono i *Poeti, Oratori, Dialettici,*  
 » *Musici, Aritmetici, Geometri, Astrologi, Li-*  
 » *bidinosi, Peripatetici, Critici*, con tutti quelli  
 » che coltivano il corpo piuttosto che l' animo.

» Varie Donne, simili alle prime indicate l' *In-*  
 » *continenza*, si aggirano a que' che abbiamo testè  
 » rammentati, e ancor qui come nell' altro ricinto  
 » si vedono dominare co' vizj, se prima alcuno non  
 » avrà ripudiata la *falsa Disciplina*, e sarà en-  
 » trato nella via della *vera Disciplina*, e là si sia  
 » disciolto da tutti i vizj delle *Opinioni*, del-  
 » l' *Ignoranza*; allora gli studj non recheranno  
 » pregiudizio, ed egli sarà salvo, illibato.

» Ma il luogo della *vera Disciplina* è più emi-  
 » nente, dove pare che non vi sieno abitatori, e  
 » vi si va per una via che pare poco battuta fino

„ all' erta ove si presenta una piccola porticina.  
 „ Prima che vi si arrivi havvi una rupe sulla cui  
 „ cima brillano due Matrone belle e ben formate,  
 „ che ridenti e modeste incoraggiscono chi va per  
 „ quella via; una si chiama la *Continenza*, l'altra  
 „ la *Costanza*, due sorelle. Quando l'uomo vi ar-  
 „ riva sono elleno che lo prendono, e in dolce  
 „ compagnia lo portano al possesso della *vera*  
 „ *Disciplina* lontano da ogni pericolo.

„ Si distende vasto amenissimo prato con bo-  
 „ schetto d'ombre soavi, cui all'intorno è bello  
 „ il vedere tanta luce che lo rende ammirabile,  
 „ e nel mezzo del prato ridente vi si distende un  
 „ luminoso recinto colla porta aperta. Ecco questi  
 „ è il luogo de' Beati dove tutte le virtù fanno  
 „ corona alla *Felicità*: non vi è altra amenità,  
 „ non altra bellezza, nè serenità che l'uguagli.

„ All'ingresso vi sta Donna di mezza età, in  
 „ veste semplice uniforme, pulitissima, e col piede  
 „ preme, non come al primo recinto la pietra ro-  
 „ tonda sempre mobile, ma preme una pietra qua-  
 „ drata, propria come nominasi la *vera Disciplina*,  
 „ a' cui fianchi stanno come due figlie la *Ve-*  
 „ *rità*, e la *Persuasione*: così su quella pietra  
 „ quadrata non si vacilla, nè mai si perdono i doni,  
 „ come quelli del primo recinto sul globo mo-  
 „ bile della fortuna.

„ Bei doni della *vera Disciplina* sono la *fi-*  
 „ *ducia* senza timor servile: la *Scienza* che gli  
 „ affanni sgombra della vita. Intanto che la *vera*  
 „ *Disciplina* si sta fuori del recinto, chi vi ar-  
 „ riva sente i rimedi che purgano dalle qualità  
 „ velenose bevute nel calice della *Lusinga*, onde

» finalmente passino verso le *Virtù*, non altri-  
 » menti che l' ammalato riacquista la sanità per  
 » opera del medico, quando altrimenti abbandona-  
 » to, ne sarebbe dalla malattia ucciso.

» Dunque la *vera Disciplina* cura l'uomo dal-  
 » l' *ignoranza*, dall' *errore*, dall' *arroganza*, dalla  
 » *cupidigia*, dall' *incontinenza*, dall' *ira*, dall' *ava-*  
 » *rizia*, e da tutte quelle ree passioni che lo ave-  
 » vano allacciato nel primo recinto.

» Eccoci, diceva Sofronimo, arrivati sul passo  
 » alle virtù: oltre la porta un'adunanza di donne  
 » tutte buona indole senza nulla di affettato ci si  
 » presentano: la *Scienza* è la principale, cui so-  
 » relle sono la *Fortezza*, la *Giustizia*, la *Pro-*  
 » *bità*, la *Temperanza*, la *Modestia*, la *Libera-*  
 » *lità*, la *Continenza*, la *Mansuetudine*; che tutte  
 » a gran festa conducono alla *Beatitudine*, altri-  
 » menti detta la *Felicità*.

» Un monticello al di sopra, cui stanno attorno  
 » i recinti descritti, e che gli serve di rocca da'suoi  
 » baluardi, è adorno di una ricca magione, nel  
 » cui centro sopra un trono sta assisa la *Felicità*  
 » vezzosa, col capo cinto di rose. Questa accoglie  
 » l'uomo giuliva; di propria mano gli mette in  
 » capo una corona per cui gli comunica le sue *di-*  
 » *vine* qualità, e tutte le virtù sorelle che lo con-  
 » ducono in trionfo.

» Chiedete voi di sapere il nome di quella co-  
 » rona, e qualche di lei straordinaria virtù?

» *Beatifica* ella è nominata, perchè chiunque  
 » ne porta adorna la fronte è felice e beato, nè  
 » in altra cosa ripone la speranza della *beati-*  
 » *tudine sua*, che nella salute dell' anima.....

Contro la pretensione ultimamente mostrata, che questa Tavola non appartenga altrimenti a Cebete da Tebe scolaro di Socrate, ma piuttosto a Cebete di Cizico, ultimo degli stoici, dopo gli Antonini; si avverta che la Tavola è tutta virtù sublime, che pare una imitazione della Sapienza e della Disciplina che si legge presso Salomone, e presso Baruch. Intanto Socrate camminava per quella strada, e allora intendiamo che un suo scolare vi poteva far prova: ma non così uno stoico; poichè Zenone capo degli stoici era senza Divinità, e perciò senza virtù sublimi: dunque non si può ascrivere a Cebete di Cizico ultimo degli Stoici dopo gli Antonini.

Piuttosto si potrebbe avvertire che la Tavola di Cebete ha tutto quello sviluppo della dottrina, che solamente si potè avere nella Chiesa dopo la predicazione del Vangelo, per cui tuttora credo che non se ne conosca il nome dell'autore. Intanto qui ne facciamo uso nel primo senso perchè ci giova a toglier la noja di un' arida esposizione; nè in ciò resta ingannato il lettore sul merito d' antichità già proposto, poichè d'altronde abbiamo dottrine anche maggiori alla Tavola in qualunque senso, come siamo a riportare.

## 2. II.

*Accordo della Tavola colle autorità bibliche dell'Egitto, della Siria cogli Ebrei, e della Grecia.*

Tutta la Tavola di Cebete Tebano è un rispetto del sapere delle genti; e siccome quel sa-

pere si divideva in dottrina primitiva che veniva da Dio e però tutta virtù; e in dottrina nuova che veniva dagli uomini, e però tutta sensi, e tutta vizio, quindi ne fu che quel savio dell' antichità chiamò la prima *vera Disciplina*; e la seconda *falsa Disciplina*. Eccoti pertanto sull' ingresso del primo recinto che il *Genio* ne avverte chiunque entra alla vita, e accenna il bene, e il male di tutti i recinti, perchè chi li percorre si renda degno della salute. Or questa dottrina così divisa in primitiva, e nuova, col bene della prima, e co' mali della seconda, è quella medesima appunto che troviamo contestata per tutte le nazioni le più colte nel sapere, come l' Egitto, la Siria cogli Ebrei, e la Grecia. Qui l'animo nostro sia scevro d'ogni pregiudizio di scuola, e perciò risuoni sempre grato a tutti un libro, un detto, una memoria, tutto indistintamente, o ci venga dalla Sagra, o dalla Profana Autorità presentato.

L' Egitto da pertutto ci presentò sempre nella Religione la Unità di Dio, e i dotti Viaggiatori ci attestano di aver trovato quella Unità di Dio scritta ancora sopra i tempj di quelle contrade; ivi: « Io » sono quello che è, fu, sarà: nessun mortale sol- » levò il velo che mi cuopre ». Ma i libri di Ermete che contengono il migliore sapere antico della terra bagnata dal Nilo, ci danno una memoria che alle vicende appella di que' popoli dal *Dio Vivente*, all' *Idolatria favolosa*; ivi: « O » Egitto: Verrà giorno che la Religione, e il puro » tuo culto sarà converso in favole ridicole, in- » credibili ai posterì; e le parole scolpite in pietra » resteranno unico monumento di tua pietà ».

La Siria poi col popolo d'Israele, ci ha conservato meglio la memoria di quel passo sempre lacrimevole, che fecero alcuni degli uomini dalla dottrina primitiva in Dio Vivente, a quella nuova degli Idoli lubrici insensati. Sappiamo la origine della Idolatria venuta per la condiscendenza alle troppo seducenti passioni umane. Nel carattere che le si legge scritto, e che è veramente tutto proprio di lei, è dessa il rovescio d'ogni buon principio di dottrina, d'ogni buon ordine di società: è il materialismo che da prima si teneva velato, e che di poi si mostrò arditamente scoperto. Su quel confine, che allor si segnava, risuonò il grido di guerra, e il Feciale scotendo la fiamma dall'asta fer-rata invitava co'suoi carmi alla disfida.

15. » Acerbo enim luctu dolens pater, cito sibi  
 » rapti filii fecit imaginem: *et illum qui tunc*  
 » *quasi homo mortuus fuerat, nunc tamquam*  
 » *Deum colere coepit*, et constituit inter servos  
 » suos sacra, et sacrificia.

16. » Deinde interveniente tempore, convale-  
 » scente iniqua consuetudine, *hic error tamquam*  
 » *lex custoditus est, et Tyrannorum imperio co-*  
 » *lebantur figmenta*.....

22. » Et non suffecerat errasse eos circa Dei  
 » scientiam, sed in magno viventes inscientiae  
 » bello, tot, et tam magna mala pacem appel-  
 » lant..... *Lib. Sap. Cap. XIV.*

10. » Cinis est enim cor ejus, et terra super-  
 » vacua spes illius, et luto vilior vita ejus:

13. » Hic enim scit se super omnes delin-  
 » quere, qui ex terrae materia fragilia vasa, et  
 » sculptilia fingit.

14. » Omnes enim insipientes, et infelices supra modum animae superbi, sunt inimici populi tui, et imperantes illi.... Cap. XV.

Piacerebbe ancora di saperne alcunchè del tempo; e qui una memoria di violenza tirannica per la Idolatria, contro il Dio Vivente, ci è rimasta nella fuga di Abramo da Ur della Caldea, quale si legge in Mosè, cui poi accorda il libro di Giuditta, nella origine del popolo d'Israele che veniva da' Caldei per la prepotenza colla idolatria. Ma questa memoria ci sembra che vada annodata con quelle vicende assai superiori, che colà aveva procurato il fiero orgoglio di Nemrod.

Anche la Grecia concorreva alla prova di questo fatto, laonde ci saprà grado il vedervi quella dottrina primitiva conservata in mezzo alle opposizioni che poi vi sursero a contrastarla. E qui ci piaccia d'intrattenerci nella maggiore delle vicende di Socrate. Nel Phedon che Platone scrisse per ridire la ultima conversazione di Socrate co'suoi amici, abbiamo la dottrina massima della *Divinità*; della *Spiritualità* dell'*anima*, e di quel *premio* che è riserbato a' buoni, come del *castigo* a' cattivi; ivi: Socrate -- Ebbene, voglio difendermi » meglio adesso che non feci innauzi a' miei Giudici; ascoltatevi voi Simmia, e Cebete. Se io » non avessi fondate speranze di rimaner là dove » vado, sotto il medesimo ottimo direttore, e di » trovarvi le anime de' morti..... ma che là » ancora la provvidenza di Dio continuerà a vegliare sul mio essere, questo, amici, lo sostengo » con tanta certezza, quanto alcun altra cosa in » mia vita. Il perchè non mi affliggo se debbo

» morire, sapendo che tutto non finisce per noi  
 » colla morte; vi succede un'altra vita, che *se-*  
 » *condo l'antica tradizione sarà più felice per*  
 » *gli uomini* virtuosi, che per i malvagj....

» Ebbene, disse Simmia, io.... Per altro io  
 » adotto assai volentieri *questa consolante dot-*  
 » *trina*, non solamente come tu ce l'hai rappre-  
 » sentata, *ma come trasmessa ci venne da' più*  
 » *antichi savii, lasciate da banda le panzane*  
 » *de' Poeti, e de' Favoleggiatori* ».

Ecco dunque che qui si vedono concorrere nella stessa verità di fatto tre nazioni principali fra tutte le antiche, come abbiamo riportato l'Egitto co' libri di Ermete; la Siria co' libri degli Ebrei; e la Grecia col Phedon di Platone per l'ultima conversazione di Socrate cogli amici; che tutte tre d'accordo ci attestano della dottrina primitiva in Dio Vivente; e disprezzando la nuova dottrina di poi introdotta da alcuni degli uomini, ci attestano pure che non fu mai ricevuta questa dagli uomini savii, e la rigettavano come tante ciancie e panzane de' Poeti, e de' Favoleggiatori.

## 2. III.

*Li principali propagatori della nuova dottrina*  
 Poeti, Oratori, Dialettici, Musici, Aritmetici, Geo-  
 metri, Astrologi, Libidinosi, Peripatetici, Critici.  
*Omero a capo de' poeti, cui vien secondo Esiodo.*

Sta sull'ingresso del terzo recinto della Tavola di Cebete, la *falsa Disciplina*, che si pavoneggia ricascente da' vezzi; e che dalla maggior parte de-

gli uomini è presa in scambio della *vera Disciplina*. Vi si vedono ingannati errar lontani dalla *vera Disciplina*, i *Poeti*, *Oratori*, *Dialettici*, *Musici*, *Aritmetici*, *Geometri*, *Astrologi*, *Libidinosi*, *Peripatetici*, *Critici*, con tutti quelli che coltivano il corpo piuttosto che l'animo. Pertanto anche là vi sono le donne simili alle prime che vogliono dominare co' vizii, salvo che alcuno sia entrato nella via della *vera Disciplina*, e disciolto dalle opinioni.

Eccoti dunque sempre in campo le *opinioni*, nè alcuno di que' ridetti entrerà nella via della *vera Disciplina* finchè non si disciolga da quelle *opinioni*, e allora sarà che anche gli studj gli saranno utili, e sarà egli salvo illibato.

Siede a capo de' *Poeti* Omero, perchè degli altri che lo precederono, poco, o nulla ce ne è pervenuto. È comune sentimento che egli procurava delle nuove Divinità, e delle nuove favole; ma più egli è riconvenuto perchè adattava a suoi Dei tutte le passioni umane, e i suoi Eroi faceva vendicativi, e di una educazione vilissima con ingiurie pari alla plebe: ma cotestoro, benchè si dessero sul vero, tuttavolta non ripensavano più a quello che soleva dire Sofronimo quando spiegava la Tavola di Cebete; cioè: che la *falsa Disciplina*, dalla maggior parte degli uomini è presa in scambio della *vera Disciplina*; che però ingannati si credono di essere in braccio alla *vera disciplina*. Questa in sostanza è la medesima sentenza che de' Gentili si lesse nel libro della Sapienza: -- *Et non suffecerat errasse eos circa Dei scientiam, sed in magno viventes inscientiae bello, tot, et tam magna mala pacem appellant.* -- Ecco ro-

vesciata la presunzione della sapienza senza la Divinità: e di questo argomento si serviva pur Cicerone, quando diceva ad Attico, perchè epicureo, che non poteva seco lui parlar di leggi: ed Egli pure s'ingannava perchè l'Epicureo, e l'Idolatra sono ugualmente senza Divinità. Ecco, diceva, rovesciata co' medesimi Gentili la presunzione della sapienza senza la Divinità! Ecco la ragione che la dottrina della Chiesa è stata sempre tutta Divina, perchè se poteva essere opera umana sarebbe stata anch'essa deturpata, come lo fu quella umana dell'Idolatria.

Meglio videro altri in Omero che, alcuni attributi, quali egli suol dare a' suoi Dei, egli stesso l'attinse da un'altra dottrina che non era propria nè degli Dei di Grecia, nè di tutta l'Idolatria. Di fatto sono di que' medesimi attributi che nella Sagra Bibbia si leggono proprii di Dio Vivente: che però, o Egli l'attinse direttamente di qua; o gli pervennero colle primitive dottrine, ma guaste e corrotte colle nuove, come molte se ne riscontrano fra' Gentili.

Ne viene secondo Esiodo coll'opera sua in versi la *Teogonia*. A quello che avevano fatto gli altri aggiunse egli quanto gli piacque d'inventare. È notevole fra gli osservatori di quella Teogonia, che mentre molti vi ritrovano una indigesta compilazione; altri poi vi credano una unità, un accordo. Ma convengono finalmente che Esiodo si serviva delle Teogonie parziali de' popoli di Grecia: e siccome al suo tempo tutta Grecia si riuniva in nazione, perciò col germe pigro di religione riposto in seno de' Greci Egli lavorò sviluppando, e con

premeditazione creava favole, allegorie, e a modo suo motiva, spiega, interpreta i miti popolari sugli Dei, e di tante Teogonie locali ne forma una Teogonia universale per tutta Grecia. Così pretendono che il fondo sia anteriore ad Esiodo; tutto il resto poi, lo dicono lavorato a suo talento. Ora premesse queste convenzioni tra i commentatori di Esiodo, che ci si dica in grazia dove è il merito di questa Teogonia? Dunque aveva tutta la ragione Simmia nell'ultima conversazione col suo Maestro Socrate, quando concludevano insieme che, tutte le nuove dottrine sono tante panzane de' Poeti, e de' Favoleggiatori, come portava la tradizione di tutti i più savii.

In fatto era universale il disprezzo delle Favole, e perciò quando *Tucidide* voleva accreditare la sua istoria, fin dal principio, giustamente *Egli si protestava contro le Favole, perchè offendono queste la verità dell' istoria*. Ora tutte queste autorità, che ci attestano lo universale disprezzo di esse favole, può dirsi sino sulla cuna di se medesime, sono una gran mentita contro tutti quelli de' quali si diceva poco sopra, che pretendono di dare una nuova istoria universale co' monumenti, co' miti, colle favole, infondendovi, come dicono, la scintilla vitale. Ma se non ebbono mai vita?

#### §. IV.

##### *Pericle siede a capo degli Oratori*

Cebete Tebano passa qui colla sua Tavola agli Oratori. Non altri meglio di *Pericle* vediamo che possa soddisfare alle vedute di Cebete, che sono

di dimostrare lo inganno in ogni parte di dottrina, seppure questa non ci venga dalla *vera Disciplina*, si perchè Pericle direttamente come Oratore ne siede a capo; come uomo di pubblici affari Egli dominava sul popolo, che non gli mancava se non il nome di Re; e come uomo di lettere portava il vanto che da lui avesse principio la Grecia dotta. Corrispondeva dunque a tutte le vedute scientifiche, alle quali lo avevano iniziato i suoi due gran Maestri Zenone di Elea, e Anassagora: ma per loro comune sventura mancavano tutti tre fino del principio d'ogni giusto sapere che è la Divinità.

Per tanto sapere di Pericle, e tanta di lui celebrità nell'istoria, gli si legge fatto questo elogio -- ricchissimo d'ingegno, d'eloquenza, di cognizione de'suoi tempi, di quella superiorità che si richiede per essere *buon politico a costo del giusto, e dell'onesto*; attentissimo a quel che diceva; fu il primo che meditasse e scrivesse i discorsi, intimando a se stesso, *ricordati che sei per favellare a' Liberi, a' Greci ed Ateniesi* -- D. 23. p. 150.

Ma non si recherà offeso l'autore di tanto elogio Cesare Cantù, se qui possiamo notare questa particola, *buon politico a costo del giusto, e dell'onesto*; non meno che, per corrispondere a Cebete Tebano ne' disastri che apporta la *falsa Disciplina*, se rammentiamo ora la guerra Peloponnesiaca, tutta opera de' di lui maneggi, e quella libertà di costumi, e quella peste cui soggiacque Atene fino alla sua caduta in mano de' nemici, che la rovesciarono al suolo, come prima i Per-

siani. Ma sarebbe troppo lo intrattenerci su questo racconto, non meno che sarebbe un furto a chi legge il passare a volo: pertanto soddisfaremo all'uno e all'altro raccogliendo in poco quanto basti; e in far ciò ci sia lecito di ridire quanto di altri, ma in parità di ragione Esiodo diceva

- » Spesso addivien che d'un sol uom malvagio,
- » Empio coi Numi e coi mortali ingiusto,
- » Un'intera città porti la pena.
- » Cruccioso Giove su i lor capi accoglie
- » Atro nembo di mali, e fame e peste
- » Strugge la terra; d'insepolti corpi
- » Le vie son piene; eserciti possenti
- » Preda son d'ostil ferro, e le lor torri
- » Nettunò atterra, e le lor navi affonda.

Qui si vede bene che la ragione di Cebete Tebano viene estesa a qualunque delle facoltà, e non solamente all'articolo di religione. Nelle difficoltà che i passeggeri facevano a Sofronimo è singolare quella de' *Letterati*. Sembrava loro che questi non avessero che fare colla *falsa Disciplina*. Ma Sofronimo così rispondeva -- Non li vedete voi forse

- » soggetti ad ingannarsi nella cognizione del bene
- » e del male? Nulla vieta all'*erudito*, al *letterato*,
- » al *dotto* l'inebriarsi, l'essere intemperante, ava-
- » ro, ingiusto, traditore, il che equivale ad essere
- » sciocco, ed insensato ».

Il merito della difficoltà si riponeva da' passeggeri nell'essere i *Letterati* nel secondo recinto come uomini che si accostano alla *vera Disciplina*. Ma rispondeva Sofronimo -- nel secondo

» recinto non si sa certamente quello che pure  
 » si presume di sapere; e insino a tanto che co-  
 » storo non abbiano deposto una sì ridicola ed  
 » ingiusta presunzione, non vi è caso che pos-  
 » sano mai essere promossi al consorzio della  
 » vera disciplina. Voi sapete oltraccio che anzi  
 » le opinioni passano dal primo recinto libera-  
 » mente nel secondo con essi; quindi è che i  
 » Letterati non sono punto migliori de-  
 » gli altri uomini; salvo che si ravvedano e si  
 » persuadano di non aver ancora abbracciata la  
 » vera, ma soltanto la *falsa Disciplina*, che gl'in-  
 » ganna ».

Questa verità che Sofronimo narrava, spiegando  
 la Tavola di Cebete, è pur quella medesima che  
 diceva Salomone di tutti quelli che abbandonano  
 Iddio, sono essi sempre in errore, e presumono  
 sempre di sapere. » Et non suffecerat errasse eos  
 » circa Dei scientiam, sed in magno viventes in-  
 » scientiae bello, tot et tam magna mala pacem  
 » appellant ». Onde possiamo ridire che di que-  
 sto argomento se ne serviva pure Cicerone, quando  
 diceva ad Attico, *che non poteva parlar seco lui*  
*delle Leggi*, perchè era Epicureo: ma egli pure  
 era ingannato dalla *falsa Disciplina*, e però nep-  
 pur lui ne poteva parlar da savio per la stessa  
 ragione che era senza *provvidenza*, senza Divinità.  
 perchè l'Idolatria, l'Epicureo, e il materialismo  
 sono la medesima identità.

*Le nuove dottrine esiliate ne' loro Maestri da tutti  
i Governi, dopo il Senatus Consulto di Roma.*

Per compiere la Tavola di Cebete fino alla caduta delle false dottrine, dopo di avere imperversato per tanti secoli, fa d'uopo riflettere che quegli errori erano cresciuti fino alla pubblica baldanza, poichè dapprima ritenevano sempre qualche riserva. La maggiore difficoltà, che io mi sappia, allo sviluppo del materialismo, veniva opposta dalla scuola di Socrate: lo guardavano perciò di mal occhio i propagatori della trista filosofia, e come suole accadere, che il vizio sempre si nasconda, per tutti costoro ne seguiva che attaccavano a Socrate i proprii pensieri. È notevole fra gli altri il lubrico Aristofane. Per la smoderata licenza che si permetteva in Grecia Egli compose la commedia delle Nuvole: questa aveva di mira di avvilire presso il pubblico il filosofo Socrate, onde sulle scene gli si addebitavano tutti que' difetti medesimi che Socrate più aborrisceva. Tanta guerra fu la cagione che venne accusato avanti a' Tribunali, e miseramente condannato questo savio dell' antichità a bere la tazza della cicuta a lenta morte. Dopo Socrate, e i di lui scolari si dileguò tutto il calore delle questioni fra la buona e la trista filosofia, che questa non più contrastata corse a gran passi verso il materialismo. Nulladimeno questa baldanza non corse mai franca tutta Grecia; e però vien notato che fu tutta degli Alessandrini piuttosto che de' Greci. Di

fatto furono gli Alessandrini quelli che le nuove dottrine presero a dettare nelle scuole, e ne' libri a pubblicare a danno universale. Vennero così al massimo grado della loro iniquità e perciò fu allora che portarono di se stesse la ultima caduta.

Primeggiava Carneade fra tutti gl' ingegni, e quando avvenne che, per una ambasciata collegato a Diogene stoico, e al peripatetico Critolao, si recasse a Roma Egli volle far pompa della sua dottrina: se in un giorno egli argomentava con gloria a favore della giustizia, all' indimani la combatteva, e faceva primeggiare il vizio, e faceva uguali lo ingiusto e l' onesto. Lo squadrò Catone, e inteso dove paravano queste nuove dottrine di cotanto trista filosofia, ben sollecito ne fece cauti i suoi concittadini, per cui il Senato decretò che gli Ambasciatori uscissero immediatamente da Roma. Pubblicato questo *Senatus-Consulto* vi rimisero per entro anche gli altri Governi, e senza alcun indugio tutti decretarono contro la trista filosofia dell' Epicureo del Materialista.

Dissipata così la tempesta, dopo che aveva imperversato per tanti secoli, respirò allora più serena la buona filosofia. Ma se partirono i Maestri in ver la Grecia non ripresero però tutti i germi della loro dottrina, che a danno anche d' Italia gettati nel bel suolo vi germogliarono e crebbero. Non per questo cedè più il luogo la buona filosofia, che la trista, oppressa sotto il piede della vigilanza de' Governi, più non riaccese il fuoco della prima guerra sempre nascosto sotto la cenere.

Con questo prospetto fatti cauti, come i naviganti al canto delle favolose sirene, possiamo di-

scendere nella vastità dell'istoria universale, ben sicuri che le varie nuove dottrine de' tempi non ci disturberanno mai nell'ordine di principio, e nella perpetuità di seguito.

### CAPITOLO III.

*La Istoria Sagra è più antica di tutte le più antiche profane, perchè ci ha conservato spiegateamente le memorie fin dal principio del mondo, de' primi uomini, delle prime famiglie, arti, città, e prime forme di Governi Civili quando le altre istorie poco o nulla ne hanno trattato.*

**L**a Istoria Universale deve cominciare dove principiano le cose che le appartengono. La creazione del mondo è il principio di tutte le cose; onde ebbero la ragione tutte le Nazioni le più famose per umano sapere, perchè tutte cominciavano la loro istoria dalla creazione del mondo: Dunque dalla creazione del mondo abbia anche qui il suo principio la Istoria Universale, che ci gloriamo di percorrere con perfetta armonia delle stesse nazioni.

Osservava Diodoro di Sicilia, e con esso Lui Giambattista Vico, lo stato dell'istoria universale in confronto presso le antiche nazioni seco loro, e s'innalzava la prima colonna agli Ebrei; poichè se tutte giustamente cominciavano dal principio del mondo, nulladimeno non si vedono tutte bastantemente compite, perchè la sola Istoria Sagra si ritrova che ci abbia conservato le memorie dettagliatamente fino dal principio del mondo.

de' primi uomini, delle prime famiglie, de' primi popoli, fino a divenir nazioni, e delle loro prime arti, e città, insieme colle prime forme che presero dei Governi Civili; quando tutte le altre poco o nulla, e assai confusamente ne parlarono. *Vol. 1. Lib. 1. pag. 182.*

XXIII. » La *Storia Sacra* è più antica di  
 » tutte le più antiche *profane*, che ci son per-  
 » venute; perchè narra tanto spiegatamente, e per  
 » lungo tratto di più di ottocento anni lo *Stato*  
 » di *Natura sotto de' Patriarchi*, o sia lo *Sta-*  
 » to delle famiglie; sopra le quali tutti i *Poli-*  
 » tici convengono, che poi sursero i popoli, e le  
 » Città: del quale Stato la *Storia profana* ce  
 » ne ha o nulla, o poco, e assai confusamente  
 » narrato.

» Questa Dignità prova la verità della *Sto-*  
 » ria *Sacra* contro la *boria delle Nazioni*, che  
 » sopra ci ha detto *Diodoro Siculo*; perocchè gli  
 » *Ebrei han conservato tanto spiegatamente le*  
 » loro memorie fin dal principio del Mondo.

Con questo prospetto or noi faremmo grave torto al primo degli Istorici Mosè, se da tutt' altri anzichè da Mosè ne daremmo principio. Nulladimeno per conservare il debito onore a tutti, e per non defraudare alcuno che desideri per se medesimo di fare il meritato confronto, ci daremo ogni premura di riportare anche li Profani Scrittori, almeno li principali per le più antiche nazioni.

## LIBER GENESIS

## CAPUT PRIMUM

*De Mundi creatione, rerum creaturarum distinctione, et ornatu, deque hominis formatione, cui subjecit Deus omnia, quae creaverat.*

1. » **I**n principio creavit Deus coelum, et terram.
2. » Terra autem erat inanis, et vacua, et tenebrae erant super faciem abyssi: et Spiritus Dei ferebatur super aquas.
3. » Dixitque Deus: Fiat lux. Et facta est lux.
4. » Et vidit Deus lucem quod esset bona: Et divisit lucem a tenebris.
5. » Appellavitque lucem diem, et tenebras noctem: factumque est vespere et mane, dies unus.
6. » Dixit quoque Deus: Fiat firmamentum in medio aquarum: et dividat aquas ab aquis:
7. » Et fecit Deus firmamentum, divisitque aquas, quae erant sub firmamento, ab his, quae erant super firmamentum. Et factum est ita.
8. » Vocavitque Deus firmamentum, Coelum: et factum est vespere, et mane, dies secundus.
9. » Dixit vero Deus: Congregentur aquae, quae sub coelo sunt in locum unum: et appareat arida. Et factum est ita.
10. » Et vocavit Deus aridam, Terram congregationesque aquarum appellavit maria. Et vidit Deus quod esset bonum.
11. » Et ait: Germinet terra herbam virentem, et facientem semen, et lignum pomiferum faciens fructum juxta genus suum, cujus semen in semetipso sit super terram. Et factum est ita.

12. " Et protulit terra herbam virentem, et facientem semen juxta genus suum, lignumque faciens fructum, et habens unumquodque seminem secundum speciem suam. Et vidit Deus quod esset bonum.

13. " Et factum est vespere, et mane dies tertius.

14. " Dixit autem Deus: fiat luminaria in firmamento coeli, et dividant diem, ac noctem, et sint in signa, et tempora, et dies, et annos.

15. " Ut luceant in firmamento coeli, et illuminent terram. Et factum est ita.

16. " Fecitque Deus duo luminaria magna: luminare majus, ut praesset diei: et luminare minus ut praesset nocti: et stellas.

17. " Et posuit eas in firmamento coeli, ut lucerent super terram.

18. " Et praessent diei, ac nocti, et dividerent lucem, ac tenebras: Et vidit Deus quod esset bonum.

19. " Et factum est vespere, et mane dies quartus.

20. " Dixit etiam Deus: Producant aquae reptile animae viventis, et volatile super terram sub firmamento coeli.

21. " Creavitque Deus cetera grandia, et omnem animam viventem, atque notabilem, quam produxerant aquae in species suas, et omne volatile secundum genus suum, et vidit Deus, quod esset bonum.

22. " Benedixitque eis, dicens: crescite, et multiplicamini, et replete aquas maris: avesque multiplicentur super terram.

23. " Et factum est vespere, et mane dies quintus.

24. " Dixit quoque Deus: Producat terra animam viventem in genere suo, jumenta, et reptilia, et bestias terrae secundum species suas. Factumque est ita.

25. " Et fecit Deus bestias terrae juxta species suas, et jumenta, et omne reptile terrae in genere suo. Et vidit Deus, quod esset bonum.

26. " Et ait: Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram: et praesit piscibus maris, et volatilibus coeli, et bestiis, universaequae terrae, omnique reptili quod movetur in terra.

27. " Et creavit Deus hominem ad imaginem suam: ad imaginem Dei creavit illum: et masculum et foeminam creavit eos.

28. " Benedixitque illis Deus, et ait: Crescite et multiplicamini, et replete terram, et subjicite eam, et dominamini piscibus maris, et volatilibus coeli, et universis animantibus, quae moventur super terram.

29. " Dixitque Deus: Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram, et universa ligna, quae habent in semetipsis seminem generis sui, ut sint vobis in escam.

30. " Et cunctis animantibus terrae, omnique volucri coeli, et universis, quae moventur in terra, et in quibus est anima vivens, ut habeant ad vescendum. Et factum est ita.

31. " Viditque Deus cuncta, quae fecerat: et erant valde bona. Et factum est vespere, et mane dies sextus.

*Deus, completo sex diebus opificio, septimo quiescit, cui et benedixit: hominem in Paradisum variis arboribus fructiferis: ac fluminibus insignitum posuit, cui Etiam ex ipsius costa in adjutorium formavit, ac matrimonium instituit.*

1. » Igitur perfecti sunt coeli, et terra, et omnis  
» ornatus eorum.

2. » Complevitque Deus die septimo opus suum,  
» quod fecerat: et requievit die septimo ab uni-  
» verso opere, quod patrarat.

3. » Et benedixit diei septimo: et sanctificavit  
» illum: quia in ipso cessaverat ab omni opere  
» suo, quod creavit Deus, ut faceret.

4. » Istae sunt generationes coeli, et terrae quan-  
» do creata sunt, in die, quo fecit Dominus Deus  
» coelum, et terram.

5. » Et omne virgultum agri antequam oriretur  
» in terra, omnemque herbam regionis priusquam  
» germinaret: non enim pluerat Dominus Deus  
» super terram, et homo non erat, qui operaretur  
» terram.

6. » Sed fons ascendeabat e terra, irrigans uni-  
» versam superficiem terrae.

7. » Formavit igitur Dominus Deus hominem  
» de limo terrae, et inspiravit in faciem ejus spi-  
» raculum vitae, et factus est homo in animam  
» viventem.

8. » Plantaverat autem Dominus Deus Paradi-  
» sum voluptatis a principio: in quo posuit ho-  
» minem, quem formaverat.

9. » Produxitque Dominus Deus de humo omne  
 » lignum pulchrum visu, et ad vescendum suave:  
 » lignum etiam vitae in medio Paradisi: lignumque  
 » scientiae boni, et mali.

10. » Et fluvius egrediebatur de loco voluptatis  
 » ad irrigandum Paradisum, qui inde dividitur in  
 » quatuor capita.

11. » Nomen uni Phison: ipse est, qui circuit  
 » omnem terram Hevilathi, ubi nascitur aurum:

12. » Et aurum terrae illius optimum est: ibi in-  
 » venit bdellium, et lapis onychinus.

13. Et nomen fluvii secundi Gehon: ipse est,  
 » qui circumit omnem terram Aethiopiae.

14. » Nomen vero fluminis tertii, Tigris: ipse va-  
 » dit contra Assyrios. Fluvius autem quartus, ipse  
 » est Euphrates.

15. » Tulit ergo Dominus hominem, et posuit  
 » eum in Paradiso voluptatis, ut operaretur, et  
 » custodiret illum:

16. » Praecepitque ei dicens: Ex omni ligno  
 » paradisi comede.

17. » De ligno autem scientiae boni, et mali ne  
 » comedas: in quocumque enim die comederis ex  
 » eo, morte morieris.

18. » Dixit quoque Dominus Deus: non est bo-  
 » num esse hominem solum: faciamus ei adjuto-  
 » rium simile sibi.

19. » Formatis igitur, Dominus Deus, de hu-  
 » mo cunctis animantibus terrae, et universis vola-  
 » tilibus coeli, adduxit ea ad Adam, ut videret  
 » quid vocaret ea: omne enim, quod vocavit Adam  
 » animae viventis ipsum est nomen ejus.

20. » Appellavitque Adam nominibus suis cuncta animantia, et universa volatilia coeli, et omnes bestias terrae; Adae vero non inveniebatur adjutor similis ejus.

21. » Immisit ergo Dominus Deus soporem in Adam: cumque obdormisset, tulit unam de costis ejus, et replevit carnem pro ea.

22. » Et aedificavit Dominus Deus costam, quam tulerat de Adam, in mulierem: et adduxit eam ad Adam.

23. » Dixitque Adam: Hoc nunc, os ex ossibus meis, et caro de carne mea: haec vocabitur Virago, quoniam da viro sumpta est.

24. » Quamobrem relinquet homo patrem suum, et matrem, et adhaerebit uxori suae: et erunt duo in carne una.

25. » Erat autem uterque nudus, Adam scilicet et uxor ejus: et non erubescabant.

### C A P U T III.

*Serpentis astutia. primi parentes Dei praeceptum transgrediuntur. Messias orbi promittitur: atque indicta singulis poena, e paradiso pelluntur.*

1. » Sed et serpens erat callidior cunctis animalibus terrae, quae fecerat Dominus Deus. Qui dixit ad mulierem: cur praecepit vobis Deus, ut non comederetis de omni ligno paradisi?

2. » Cui respondit mulier: De fructu lignorum, quae sunt in paradiso vescimur:

3. » De fructu vero ligni, quod est in medio paradisi, praecepit nobis Deus ne comederemus, et ne tangeremus illud, ne forte moriamur.

4. » Dixit autem serpens ad mulierem: Nequaquam morte moriemini.

5. » Scit enim Deus, quod in quocumque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri: et eritis sicut Dii, scientes bonum, et malum.

6. » Vidit igitur mulier quod bonum esset lignum ad vescendum, et pulchrum oculis, aspectuque delectabile: et tulit de fructu illius, et comedit, deditque viro suo, qui comedit.

7. » Et aperti sunt oculi amborum: cumque cognovissent se esse nudos, consuerunt folia ficus, et fecerunt sibi perizomata.

8. » Et cum audissent vocem Domini Dei deambulantis in paradiso ad auram post meridiem, abscondit se Adam, et uxor ejus a facie Domini Dei in medio ligni paradisi.

9. » Vocavitque Dominus Deus Adam, et dixit ei: Ubi es?

10. » Qui ait. Vocem tuam audiui in paradiso: et timui eo quod nudus essem, et abscondi me.

11. » Cui dixit: Quis enim indicavit tibi quod nudus esses, nisi quod ex ligno, de quo praeceperam tibi, ne comederes, comedisti?

12. » Dixitque Adam: Mulier, quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, et comedi.

13. » Et dixit Dominus Deus ad mulierem: Quare fecisti hoc? Quae respondit: serpens decepit me, et comedi.

14. » Et ait Dominus Deus ad serpentem: Quia fecisti hoc, maledictus es inter omnia animantia,

” et bestias terrae, et super pectus tuum gradieris,  
 ” et terram comedes cunctis diebus vitae tuae.

15. ” Inimicitias ponam inter te, et mulierem, et  
 ” semen tuum, et semen illius: ipsa conteret caput  
 ” tuum, et tu insidiaberis calcaneo ejus.

16. ” Mulieri quoque dixit: Multiplicabo aerum-  
 ” nas tuas, et conceptus tuos: in dolore paries filios,  
 ” et sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui.

17. ” Adae vero dixit: Quia audisti vocem uxo-  
 ” ris tuae, et comedisti de ligno, ex quo praecepe-  
 ” ram tibi, ne comederes, maledicta terra in ope-  
 ” re tuo, in laboribus comedes ex ea cunctis die-  
 ” bus vitae tuae.

18. ” Spinās, et tribulos germinabit tibi, et co-  
 ” medes herbam terrae.

19. ” In sudore vultus tui vesceris pane, donec  
 ” revertaris in terram, de qua sumptus es: quia  
 ” pulvis es, et in pulverem reverteris.

20. ” Et vocavit Adam nomen uxoris suae Heva:  
 ” eo quod mater esset cunctorum viventium.

21. ” Fecit quoque Dominus Deus Adae, et uxo-  
 ” ri ejus tunicas pelliceas, et induit eos:

22. ” Et ait: Ecce Adam, quasi unus ex nobis  
 ” factus est, sciens bonum, et malum: nunc ergo  
 ” ne forte mittat manum suam, et sumat etiam de  
 ” ligno vitae, et comedat, et vivat in aeternum.

23. ” Et emisit eum Dominus Deus de paradiso  
 ” voluptatis, ut operaretur terram, de qua sum-  
 ” ptus est.

24. ” Ejecitque Adam, et collocavit ante para-  
 ” disum voluptatis Cherubim, et flammeum gla-  
 ” dium, atque versatilem ad custodiendam viam  
 ” ligni vitae.

*Adam ex Heva gignit Cain, et Abel. Impius Cain pium Abel fratrem occidit, et a Deo punitus, ac profugus vitam agens Henoc genuit, sed et Adam Seth generavit, cui natus est Enos.*

1. " Adam vero cognovit uxorem suam Hevam;  
" quae concepit, et peperit Cain, dicens: possedi  
" hominem per Deum.

2. Rursumque peperit fratrem ejus Abel. Fuit  
" autem Abel pastor ovium, et Cain agricola.

3. Factum est autem post multos dies, ut offer-  
" ret Cain de fructibus terrae munera Domino.

4. " Abel quoque obtulit de primogenitis gregis  
" sui, et de adipibus eorum: et respexit Dominus  
" ad Abel, et ad munera ejus.

5. " Ad Cain vero, et ad munera illius non  
" respexit, iratusque est Cain vehementer, et con-  
" cidit vultus ejus.

6. Dixitque Dominus ad eum: Quare iratus es?  
" et cur concidit facies tua?

7. " Nonne si bene egeris, recipies: sin autem  
" male, statim in foribus peccatum aderit? sed sub  
" te erit appetitus ejus, et tu dominaberis illius.

8. " Dixitque Cain ad Abel fratrem suum: Egred-  
" diamur foras. Cumque essent in agro, consurre-  
" xit Cain adversus fratrem suum Abel, et inter-  
" fecit eum.

9. " Et ait Dominus ad Cain: Ubi est Abel  
" frater tuus? Qui respondit: Nescio. Num custos  
" fratris mei sum ego?

10. » Dixitque ad eum: Quid fecisti? vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra.

11. » Nunc igitur maledictus eris super terram, quae aperuit os suum, et suscepit sanguinem fratris tui de manu tua.

12. » Cum operatus fueris eam, non dabit tibi fructus suos: vagus et profugus eris super terram.

13. » Dixitque Cain ad Dominum: Major est iniquitas mea, quam ut veniam merear.

14. » Ecce ejicis me hodie a facie terrae, et a facie tua abscondar, et ero vagus et profugus in terra: omnis igitur qui invenerit me, occidet me.

15. » Dixitque ei Dominus: Nequaquam ita fiet, sed omnis, qui occiderit Cain, septuplum punietur. Posuitque Dominus Cain signum, ut non interficeret eum omnis qui invenisset eum.

16. » Egressusque Cain a facie Domini, habitavit profugus in terra ad orientalem plagam Eden.

17. » Cognovit autem Cain uxorem suam, quae concepit, et peperit Enoch; et aedificavit civitatem, vocavitque nomen ejus ex nomine filii sui, Enoch.

18. » Porro Enoch genuit Irad, et Irad genuit Maviael, et Maviael genuit Mathusael, et Mathusael genuit Lamech.

19. » Qui accepit duas uxores, nomen uni Ada, et nomen alteri Sella.

20. » Genuitque Ada *Jabel*, qui fuit *pater habitantium in tentoriis, atque pastorum.*

21. » Et nomen fratris ejus *Jubal*: ipse fuit *pater canentium cithara, et organo.*

22. » Sella quoque genuit *Tubalcain*, qui fuit *malleator, et faber in cuncta opera aeris, et ferri.* Soror vero Tubalcain, Noema.

23. " Dixitque Lamech uxoris suis Adae, et  
 " Sellae. Audite vocem meam uxores Lamech,  
 " auscultate sermonem meum: quoniam occidi  
 " virum in vulnus meum, et adoloscensulum in  
 " livorem meum.

24. " Septuplum ultio dabitur de Cain: de Lamech vero septuagies septies.

25. " Cognovit quoque adhuc Adam uxorem suam: et peperit filium, vocavitque nomen ejus Seth, dicens; Posuit mihi Deus semen aliud pro Abel, quem occidit Cain.

26. " Sed et Seth natus est filius, quem vocavit Enos: iste coepit invocare nomen Domini.

#### C A P U T V.

*Texitur genealogia Adae, ac posterorum pro Seth, annique vitae ipsorum usque ad Noe.*

1. " Hic est liber generationis Adam. In die, qua creavit Deus hominem, ad similitudinem Dei fecit illum.

2. " Masculum, et foeminam creavit eos, et benedixit illis: et vocavit nomen eorum Adam, in die, quo creati sunt.

3. " Vixit autem Adam *centum triginta annis*: et genuit ad imaginem, et similitudinem suam, vocavitque nomen ejus Seth.

4. " Et facti sunt dies Adam, postquam genuit Seth, *octingenti anni*: genuitque filios, et filias.

5. " Et factum est omne tempus, quod vixit Adam, *anni nongenti triginta*, et mortuus est.

6. " Vixit quoque Seth *centum quinque annis*,  
" et genuit Enos.
7. " Vixitque Seth postquam genuit Enos, *octin-*  
" *gentis septem annis*, genuitque filios, et filias.
8. " Et facti sunt omnes dies Seth *nongento-*  
" *rum duodecim annorum*, et mortuus est.
9. " Vixit vero Enos *nonaginta annis*, et ge-  
" nuit Cainan.
10. " Post cujus ortum vixit *octingentis quin-*  
" *decim annis*, et genuit filios, et filias.
11. " Factique sunt omnes dies Enos *nongen-*  
" *ti quinque anni*, et mortuus est.
12. " Vixit quoque Cainan, *septuaginta annis*,  
" et genuit Malaleel.
13. " Et vixit Cainan, postquam genuit Malaleel,  
" *octingentis quadraginta annis*, genuitque filios,  
" et filias.
14. " Et facti sunt omnes dies Cainan *nongenti*  
" *decem anni*, et mortuus est.
15. " Vixit autem Malaleel *sexaginta quinque*  
" *annis*, et genuit Jared.
16. " Et vixit Malaleel, postquam genuit Ja-  
" red, *octingentis triginta annis*, et genuit filios,  
" et filias.
17. " Et facti sunt omnes dies Malaleel *octin-*  
" *genti nonaginta quinque anni*, et mortuus est.
18. " Vixitque Jared *centum sexaginta duo-*  
" *bus annis*, et genuit Henoch.
19. " Et vixit Jared, postquam genuit Henoch,  
" *octingentis annis*, et genuit filios, et filias.
20. " Et facti sunt omnes dies Jared *nongen-*  
" *ti sexaginta duo anni*, et mortuus est.

21. " Porro Henoch vixit *sexaginta quinque annis*, et genuit Mathusalam.

22. " Et ambulavit Henoch cum Deo, et vixit, postquam genuit Mathusalam, *tercentis annis*, et genuit filios, et filias.

23. " Et facti sunt omnes dies Henoch *trecenti sexaginta quinque anni*.

24. " Ambulavitque cum Deo, et non apparuit: quia tulit eum Deus.

25. " Vixit quoque Mathusala *centum octoginta septem annis*, et genuit Lamech.

26. " Et vixit Mathusala, postquam genuit Lamech, *septingentis octoginta duobus annis*, et genuit filios, et filias.

27. " Et facti sunt omnes dies Mathusala *non-genta sexaginta novem anni*, et mortuus est.

28. " Vixit autem Lamech *centum octoginta duobus annis*, et genuit filium:

29. " Vocavitque nomen ejus Noe, dicens: Iste consolabitur nos ab operibus, et laboribus manuum nostrarum in terra, cui maledixit Dominus.

30. " Vixitque Lamech, postquam genuit Noe, *quingentis nonaginta quinque annis*, et genuit filios, et filias.

31. " Et facti sunt omnes dies Lamech *septingenti septuaginta septem anni*, et mortuus est.

Noe vero cum quingentorum esset annorum, genuit Sem, Cham, et Japhet.

*Hominis peccata fuere diluvii causa: Noe tamen justus inventus est, cui arca fabricanda mandatur, in qua ipse, et cunctorum animantium genera serventur.*

1. " Cumque coepissent homines multiplicari  
" super terram, et filias procreassent.

2. " Videntes filii Dei filias hominum quod essent pulchrae, acceperunt sibi uxores ex omnibus,  
" quas elegerant.

3. " Dixitque Deus: Non permanebit spiritus  
" meus in homine in aeternum, quia caro est:  
" eruntque dies illius *centum viginti annorum*.

4. " Gigantes autem erant super terram in diebus illis: postquam enim ingressi sunt filii Dei  
" ad filias hominum, illaeque genuerunt, isti sunt  
" potentes a saeculo viri famosi.

5. " Videns autem Deus quod multa malitia  
" hominum esset in terra, et cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore,

6. " Poenituit eum quod hominem fecisset in  
" terra. Et tactus dolore cordis intrinsecus,

7. " Delebo, inquit, hominem, quem creavi a  
" facie terrae, ab homine usque ad animantia, a reptili usque ad volucres coeli, poenitet enim me  
" fecisse eos.

8. " Noe vero invenit gratiam coram Domino.

9. " Hae sunt generationes Noe: Noe vir justus,  
" atque perfectus fuit in generationibus suis, cum  
" Deo ambulavit.

10. " Et genuit tres filios, Sem, Cham, et Japhet.

11. » Corrupta est autem terra coram Deo, et  
» repleta est iniquitate:

12. » Cumque vidisset Deus terram esse corruptam (omnis quippe caro corruerat viam suam super terram ).

13. » Dixit ad Noe: Finis universae carnis venit coram me: repleta est terra iniquitate a facie eorum, et ego disperdam eos cum terra.

14. » Fac tibi arcam de lignis laevigatis: mansiunculas in arca facies, et bitumine linies intrinsecus, et extrinsecus.

15. » Et sic facies eam: *Trecentorum cubitorum erit longitudo arcae, quinquaginta cubitorum latitudo, et triginta cubitorum altitudo illius.*

16. » Fenestram in arca facies, et in cubito consummabis summitatem ejus: ostium autem arcae pones ex latere: deorsum coenacula, et tristega facies in ea.

17. » Ecce ego adducam aquas diluvii super terram, ut interficiam omnem carnem, in qua spiritus vitae est subter coelum: Universa, quae in terra sunt, consumentur.

18. » Ponamque foedus meum tecum: et ingredieris arcam tu; et filii tui, uxor tua, et uxores filiorum tuorum, tecum.

19. » Et ex cunctis animantibus universae carnis bina induces in arcam, ut vivant tecum masculini sexus et foeminini.

20. » De volucribus juxta genus suum, et de jumentis in genere suo, et ex omni reptili terrae secundum genus suum: bina de omnibus ingredientur tecum, ut possint vivere.

21. " Tolles igitur tecum, ex omnibus escis,  
 " quae mandi possunt, et comportabis apud te: et  
 " erunt tam tibi, quam illis in cibum.

22. " Fecit igitur Noe omnia, quae praeceperat illi Deus.

## CAPUT VII.

*Ingresso Noe cum suis in arcam, statim aqua omnium montium cacumina centum quinquaginta diebus superavit, reliquaque animantia submersit.*

1. " Dixitque Dominus ad eum: Ingredere tu,  
 " et omnis domus tua in arcam: te enim vidi iustum coram me in generatione hac.

2. " Ex omnibus animantibus mundis tolle septena, et septena, masculum, et foeminam: de animantibus vero immundis duo, et duo, masculum, et foeminam.

3. " Sed et de volatilibus coeli septena et septena, masculum, et foeminam: ut salvetur semen super faciem universae terrae.

4. " Adhuc enim et post dies septem ego pluam super terram *quadraginta diebus*, et *quadraginta noctibus*: et delebo omnem substantiam, quam feci, de superficie terrae.

5. " Fecit ergo Noe omnia, quae mandaverat ei Dominus.

6. " Eratque *sexcentorum* annorum, quando diluvii aquae inundaverunt super terram.

7. " Et ingressus est Noe, et filii ejus, et uxor ejus, et uxores filiorum ejus cum eo, in arcam propter aquas diluvii.

8. » De animantibus quoque mundis, et immun-  
 » dis, et de volucris, et ex omni, quod move-  
 » tur super terram.

9. » Duo, et duo ingressa sunt ad Noe in ar-  
 » cam, masculus et foemina sicut praeceperat Do-  
 » minus Noe.

10. » Cumque transiissent septem dies, aquae  
 » diluvii inundaverunt super terram:

11. » *Anno sexcentesimo vitae Noe, mense se-  
 » cundo, septimo decimo die mensis, rupti sunt  
 » omnes fontes abyssi magnae, et cataractae coe-  
 » li apertae sunt.*

12. » Et facta est pluvia super terram *quadra-  
 » ginta diebus, et quadraginta noctibus.*

13. » In articulo diei illius ingressus est Noe,  
 » et Sem, et Cham, et Japhet, filii ejus; uxor illius,  
 » et tres uxores filiorum ejus cum eis in arcam.

14. » Ipsi, et omne animal secundum genus  
 » suum, universaque jumenta in genere suo, et  
 » omne quod movetur super terram in genere suo,  
 » cunctumque volatile secundum genus suum, uni-  
 » versae aves, omnesque volucres.

15. » Ingressae sunt ad Noe in arcam bina, et  
 » bina ex omni carne, in qua erat spiritus vitae.

16. » Et quae ingressa sunt, masculus, et foe-  
 » mina ex omni carne introjerunt, sicut praecepe-  
 » rat ei Deus: et inclusit eum Dominus de foris.

17. » Factumque est diluvium *quadraginta die-  
 » bus* super terram: et multiplicatae sunt aquae,  
 » et elevaverunt arcam in sublime a terra.

18. » Vehementer enim inundaverunt: et omnia  
 » repleverunt in superficie terrae: porro arca fe-  
 » rebatur super aquas.

19. " Et aquae praevaluerunt nimis super terram: opertique sunt omnes montes excelsi sub universo coelo.

20. " *Quindecim cubitis* altior fuit aqua super montes, quos operuerat.

21. " Consumptaque est omnis caro, quae movebatur super terram, volucrum, animantium, bestiarum, omniumque reptilium, quae reptant super terram: universi homines.

22. " Et cuncta, in quibus spiraculum vitae est in terra, mortua sunt.

23. " Et delevit omnem substantiam, quae erat super terram, ab homine usque ad pecus, tam reptile, quam volucres coeli: et deleta sunt de terra: remansit autem solus Noe, et qui cum eo erant in arca.

24. " Obtinueruntque aquae terram *centum* *quinquaginta diebus*.

#### C A P U T VIII.

*Imminutis paulatim aquis diluvii, post corvi, ac columbae emissionem, Noe cum universis, qui in arca continebantur, egreditur, et altari aextructo offert Deo, in gratiarum actionem holocausta, quibus placatus Deus promittit numquam deinceps fore Diluvium.*

1. " Recordatus autem Deus Noe, cunctorumque animantium, et omnium jumentorum, quae erant cum eo in arca, adduxit spiritum super terram, et imminutae sunt aquae.

2. » Et clausi sunt fontes abyssi, et cataractae  
» coeli, et prohibitae sunt pluviae de coelo.

3. » Reversaeque sunt aquae de terra euntes,  
» et redeuntes: et coeperunt minui post *centum*  
» *quinquaginta dies*.

4. » Requievitque arca *mense septimo, vigesi-*  
» *mo septimo die mensis*, super montes Armeniae.

5. » At vero aquae ibant, et decrescebant usque  
» ad *decimum mensem: decimo enim mense, pri-*  
» *ma die mensis*, apparuerunt cacumina montium.

6. » Cumque transiissent *quadraginta dies*, ape-  
» riens Noe fenestram arcae, quam fecerat, dimi-  
» sit corvum:

7. » Qui egrediebatur, et non revertebatur, do-  
» nec siccarentur aquae super terram.

8. » Emisit quoque columbam post eum, ut vi-  
» deret si jam cessassent aquae super faciem terrae.

9. » Quae cum non invenisset ubi requiesce-  
» ret pes ejus, reversa est ad eum in arcam: aquae  
» enim erant super universam terram: extenditque  
» manum, et apprehensam intulit in arcam.

10. » Expectatis autem ultra septem diebus aliis  
» rursum dimisit columbam ex arca.

11. » At illa venit ad eum ad vesperam por-  
» tans ramum olivae virentibus foliis in ore suo:  
» intellexit ergo Noe quod cessassent aquae super  
» terram.

12. » Expectavitque nihilominus septem alios  
» dies: et emisit columbam, quae non est rever-  
» sa ultra ad eum.

13. » Igitur *sexcentesimo primo anno, primo*  
» *mense, prima die mensis*, imminutae sunt aquae  
» super terram: et aperiens Noe tectum arcae,

” aspexit, viditque quod exiccata esset superficies  
” terrae.

14. ” *Mense secundo septimo, et vigesimo die*  
” mensis, arefacta est terra.

15. ” Locutus est autem Deus ad Noe, dicens:

16. ” Egredere de arca, tu, et uxor tua, filii tui,  
” et uxores filiorum tuorum tecum.

17. ” Cuncta animantia, quae sunt apud te, ex  
” omni carne, tam in volatilibus, quam in bestiis,  
” et universis reptilibus, quae reptant super ter-  
” ram, educ tecum, et ingredimini super terram:  
” crescite, et multiplicamini super eam.

18. ” Egressus est ergo Noe, et filii ejus, uxor  
” illius, et uxores filiorum ejus, cum eo.

19. ” Sed et omnia animantia, jumenta, et re-  
” ptilia, quae reptant super terram, secundum ge-  
” nus suum, egressa sunt de arca.

20. ” Aedificavit autem Noe altare Domino: et  
” tollens de cunctis pecoribus, et volucris mun-  
” dis obtulit holocausta super altare.

21. ” Odoratusque est Dominus odorem sua-  
” vitatis, et ait: Nequaquam ultra maledicam ter-  
” rae propter homines: sensus enim et cogitatio  
” humani cordis in malum prona sunt ab adole-  
” scentia sua: non igitur ultra percutiam omnem  
” animam viventem sicut feci.

22. ” Cunctis diebus terrae, sementis, et mes-  
” sis, frigus, et aestus, aestas, et hiems, nox, et dies  
” non requiescent.

## CAPITOLO IV.

Beroso, e Abideno *per i Caldei o Babilonesi, sulla imitazione di Mosè danno i nostri Progenitori che trasgrediscono il comando di Dio: il Diluvio, l' Arca, gli uccelli mandati a vedere se riasciugava la terra: l' arca che si arrestò su' monti d' Armenia, ed i Sagrifizj in rendimento di grazie a Dio.*

**S**i pianta la *seconda colonna ai Caldei o Babilonesi*: e ciò meritamente, perchè i Caldei furono la prima Monarchia che si abbia dall' Istoria in tutta l' antichità, che poi consolidata nella gran potenza di Assiria dominò rispettata per un lungo corso di secoli: e ciò perchè ancora dalla comune de' Filologi, *Zoroastro Caldeo* è ricevuto a *capo de' primi sapienti di tutta la Gentilità.*

Il primo storico che si conosca de' Caldei o Babilonesi fu *Beroso*. De' tre Libri che ne scrisse non ce ne sono rimasti che pochi frammenti. Egli fu però di sommo credito perchè lo troviamo citato da' migliori fra gli scrittori antichi. Egli stesso ci addita, che nacque durante la minorità di Alessandro il Grande; e come Taziano ce ne appresta la notizia, dedicò l' opera sua ad Antioco Theos.

• Giuseppe Flavio parlava molto opportunamente di Beroso, perchè ci dimostrava come egli si accordasse con Mosè ne' ragguagli della creazione del Mondo, e del Diluvio Universale, onde con esso Lui possiamo qui bene riscontrare la dottrina degli antichi Caldei.

» Ei si accorda, egli dice, perfettamente coll' Istoria di Mosè. Varia i nomi, e così invece di Adamo mette *Aloro in un vago giardino, dove per aver trasgredito il comando di Dio, si fece reo di morte: e discacciato di là fu costretto a vivere nel dispiacere, guadagnandosi il pane col sudore della sua fronte* . . . . .

» Premessa quindi la descrizione di Babilonia racconta, che nel primo anno sortì dal Mar Rosso, vicino a' confini del paese, un animale privo di ragione chiamato *Oannes*, simile ad un pesce, che dalla coda sortivano i piedi simili a quelli d' uomo, ed aveva pure la voce umana. Quest' animale era ambìbio, il giorno conversava cogli uomini, e al tramontare del sole si tuffava nel mare. Comunicò agli uomini quanto era capace di ridurli alla vita civile, e scrisse intorno all' origine delle cose, e sopra la politica . . . . Il suo ritratto conservato si vedeva anche a' tempi di Beroso. Di questo animale parlava pure Elladio, ed accordandosi con Beroso in generale, diversificava quando vi aggiungeva » che aveva le mani, la testa, e i piedi di uomo; non essendosi per altro motivo creduto pesce, che per esser vestito colle pelli di pesci dalla testa fino a' piedi ». Igino aggiungeva che, portatosi nella Caldea, vi aveva insegnato l' Astrologia. *Ap. Phot.* . . . .

*Beroso*, dopo questa narrazione, ci dava la genealogia di *Aloro*, e ne formava dieci generazioni: cioè; *Aloro, Alasparo, Amelone, Amnone, Metalaro, Daono, Evedoracco, Amfis, Otiarte, e Xisutro* . . . . .

Morto Otiarte, Xisutro teneva lo scettro sul soglio de' Re di Caldea, quando *Crono* ovvero *Saturno* gli apparve, e disse: » *La empietà degli*  
 » *uomini, che sovente vanno commettendo li più*  
 » *enormi delitti, muovendomi a sdegno vuole che*  
 » *io distrugga il genere umano . . . .* » e proseguendo lo avvertiva del *Diluvio grandissimo*  
 » *che avrebbe mandato, pertanto* » che si *fabri-*  
 » *casse un Vascello la di cui lunghezza fosse*  
 » *di cinque stadj, e la larghezza di due: che*  
 » *vi portasse i viveri necessarij per Lui, e per*  
 » *la famiglia; per gli amici, e per gli animali; e*  
 » *che registrasse la origine e la fine di tutte le*  
 » *cose: che sotterrassero questi scritti in Sippara città*  
 » *del Sole. Fatto tutto, e finito il Diluvio, mandò*  
 » *Xisutro fuori del vascello alcuni uccelli, i quali*  
 » *non trovando dove posarsi tornarono al va-*  
 » *scello. Alcuni giorni dopo mandò altri uccelli,*  
 » *ed altri pure la terza volta, tanto che inten-*  
 » *desse che la terra si rasciugava. Uscito Xi-*  
 » *sutro dal Vascello, fece i sacrificj in rendimen-*  
 » *to di grazie a Dio, e quindi disparve con quel-*  
 » *li che lo avevano accompagnato, ma quelli che*  
 » *erano rimasti nel Vascello, vedendo che Xisu-*  
 » *tro, la Moglie . . . non ritornavano, sbarcarono e*  
 » *chiamandoli sentirono una voce dall' alto che li*  
 » *comandò di vivere religiosamente: che la pietà*  
 » *di Xisutro lo aveva fatto degno del soggiorno*  
 » *degli Dei, con quelli che lo avevano accompa-*  
 » *gnato: che tornassero in Babilonia e prendes-*  
 » *sero li scritti sotterrati in Sippara per parteci-*  
 » *parli al genere umano. Offerti li Sacrificj agli*  
 » *Dei, riedificarono Babilonia, dissotterrarono gli*

» scritti, fabbricarono molte città, ed eressero li  
» Tempj . . . . .

*Abideno Assiro* presso Eusebio *Lib. 9. Cap. 12* combina con Beroso, variando in questo; cioè: che li *scritti* li *sotterrasse* in *Eliopoli* di *Sippara*; ed aggiunge, che il *Naviglio* si *arrestò nell'Armenia*. Può vedersi *Luciano* nel Libro della Dea di Siria; *Girolamo Egizio* che scrisse le antichità de' Fenicj, ed altri.

## CAPITOLO V.

*Sanconiatone per li Fenicj imita Mosè nella creazione del Mondo: nella prima Donna che si ciba di frutta: e nella invenzione dell' arti sino dalle prime generazioni.*

**S**i pianta la *terza colonna a' Fenicj*: sì perchè in antichità e in sapere, per ambidue l' istorie sagra, e profana trovasi loro celebrata la gloria. E tutto ciò meritamente a buon dritto, perchè la Fenicia era della terra di Canaan, dove Abramo, sapientissimo fra tutti, fermò il suo pellegrinaggio guidato da Dio, che lo traeva dalla Caldea ormai divenuta Idolatra. Che se qualche cosa manca a dileguare ogn' ombra di dubbio, si veda la Fenicia appartenere a quella nazione ebrea, cui già innalzammo la prima colonna, poichè *Zabulon* distendeva la sua discendenza su quel lido di mare ricco di porti al commercio fino a Sidone. *Lib. Gen. Cap. XLIX.*

13. » *Zabulon in littore maris habitabit, et in statione navium pertingens usque ad Sidonem.*

L'Istoria della Fenicia fu scritta da Sanconiatone in quella lingua, che poi Filone Biblio trasportò nella greca. Molti hanno detto molto sul tempo, e sulla patria di Sanconiatone, che Ateneo, e Suida lo dissero nativo di Tiro; e altri della città di Berito. Porfirio, Eusebio, e Teodoreto lo crederono del tempo della guerra di Troja, ma vengono riconvenuti di errore, perchè Tiro si pretende fabbricata non più d'anni 91 prima della distruzione di Troja, e d'altronde Sanconiatone rammenta Tiro come città antichissima. Altri dicono che dedicò l'opera sua ad Abibal re di Tiro, padre di Hiram alleato con Salomone re d'Israele. Ma una ragione più plausibile si ritrova in Bocarto, Uezio, ed altri, che lo fanno contemporaneo di Gedeone, perchè accordano con Porfirio, che Sanconiatone ebbe dal Sacerdote *Jerombalo* le memorie per l'istoria, quale corrisponde a *Gedeone Jerobaal* Sacerdote pel Sacrificio di che si legge nella sua elezione da Dio a liberare Israele da' Madianiti; e tutto ciò corrisponderebbe circa l'anno del mondo 2725 fino a' 40, che ne dominò Giudice Gedeone Jerobaal. *Lib. Judic. Cap. VI.*

32. Ex illo die vocatus est Gedeon, *Jerobaal* . . .

Qui comparisce una ragione anche contro *Voltaire*, quando pretendeva Sanconiatone anteriore a Mosè.

Sanconiatone, dunque, ci dà la cosmogonia del mondo, e quindi i primi passi dell'istoria sull'orme stesse di Mosè, per cui sempre più si giustifica che egli fosse stato favorito da Gedeone Jerobaal delle memorie necessarie all'Istoria che intraprendeva. Ivi pertanto, descrivendo la creazione del

mondo, poneva per principio della università delle cose » *L'aria tenebrosa, agitata da vento, e da*  
 » *spirito: un torbido Chaos involto nella pro-*  
 » *fonda caligine; e quindi lo spirito* » come egli dice » *che s'infiammò d'amore per dar princi-*  
 » *pio alla creazione di tutte le cose. Ma lo spi-*  
 » *rito non aveva procreazione alcuna di se stes-*  
 » *so. Prima si produsse il Mot, che alcuni lo spie-*  
 » *gano, fango, ed altri, composizione acquosa:*  
 » *di qua ne vennero i semi d'ogni produzione;*  
 » *e da questi finalmente si generarono le cose*  
 » *tutte del mondo. Generali il primo Uomo, e la*  
 » *prima Donna; che vengono chiamati Protoge-*  
 » *ne ed Eone, prosegue, che questa fu la prima*  
 » *che trovò poter le frutta degli alberi servire*  
 » *di nutrimento. I di Loro figlioli furono nomi-*  
 » *nati Geneo, e Geneà, che abitarono nella Fenicia.*  
 » *Essendovi sopraggiunta una gran siccità stesero*  
 » *le mani verso il sole riguardato da essi come il*  
 » *vero Dio solo, e Padrone del cielo chiamandolo*  
 » *Beelsamen, parola che in lingua Fenicia signi-*  
 » *fica, Signore del Cielo. Ebbero de' figlioli chia-*  
 » *mati Fos, Pur, Flox, cioè a dire Lume, Fuoco,*  
 » *e Fiamma. Questi trovarono l'arte, e la pro-*  
 » *duzione del fuoco, battendo insieme due legni,*  
 » *e ne insegnarono l'uso agli uomini. Ebbero figlio-*  
 » *li che dettero nome alle montagne da Loro abi-*  
 » *tate; cioè: Libano, Antilibano, e Brathis. Que-*  
 » *sti ebbero figlioli Memrunno, Usoo, Hipsura-*  
 » *nio. Quest' Hipsuranio abitò in Tiro, e inven-*  
 » *tò la maniera di fabbricare le capanne di can-*  
 » *na, e di giunchi: come altresì ritrovò il papi-*  
 » *ro. Venne in discordia col suo fratello Usoo*

„ il quale *insegnò l' arte di servirsi delle pelli*  
 „ *degli animali.* Sorte violenti tempeste mesco-  
 „ late co' venti e piogge, alcuni rami degli albe-  
 „ ri di Tiro si accesero dal forte dibattimento,  
 „ e incendiarono le legna; perlochè *Usoo* prese  
 „ un albero, e recisi i rami, fu il primo che ardi-  
 „ to si *spinse in mare* in un sì fragile legno. Ren-  
 „ dè ancora *omaggi di religione* a due *pietre*  
 „ che aveva *consagrate al fuoco*, e al *vento*; e  
 „ *sparse in loro onore il sangue* di alcune *be-*  
 „ *stie selvagge* da lui prese alla caccia. Dopo la  
 „ morte di *Memrunno*, e di *Hipsuranio*, que' che  
 „ sopravvissero gli consagrarono pezzi di legno,  
 „ e di pietra *adorandoli*, e celebrando *feste an-*  
 „ *niversarie in loro onore.*

„ Molti anni dopo vennero *Agreo* ed *Alieo*,  
 „ *inventori della caccia*, e della pesca: questi ge-  
 „ nerarono due figlioli ritrovatori dell' *arte di fare*  
 „ *strumenti di ferro*, uno chiamato *Chrysor*, il  
 „ medesimo che *Efesto* o *Vulcano*: dettesi agli  
 „ *incantesimi*, inventò l' *amo*, l' *esca*, e la *can-*  
 „ *raa da pescare*, e le *barche*; e fu il primo che  
 „ si servì delle *vele*. Tante scoperte gli meritaro-  
 „ no il nome di *Teus Michius*, ovvero di *Gio-*  
 „ *ve Macchinista*, ossia ingegnere. Altri dicono  
 „ che i fratelli istruirono gli uomini nell' *arte di*  
 „ *alzare le mura di materia cotta.* Da questi nac-  
 „ quero *Technites* ovvero l' *artista*, e *Geino*, e  
 „ *Autochtone*, li quali trovarono l' *arte di fare*  
 „ delle *tegole*. Da questi vennero *Agro* (lavora-  
 „ tore) che aveva una *statua* molto impudica, ed  
 „ un tempio strascinato da' bovi nella Fenicia. Si  
 „ nominarono ancora *Alete*, e *Titani*. Produssero.

» al mondo *Amyno*, e *Mago*. Nel loro tempo cravi  
 » un certo *Eliun* ( il più alto ), e sua moglie chia-  
 » mata *Beruth*, che dimoravano nelle vicinanze  
 » di Bibli. *Eliun* generò *Epigeo* ovvero Auto-  
 » chitone che in seguito fu chiamato *Cielo*. Eb-  
 » be una sorella chiamata *Ge*, *terra*, dalla qua-  
 » le fu col medesimo nome appellata la *terra*.

» Morto *Hypsisto* padre di questi, *Urano* si  
 » rese padrone del regno, e sposò la sorella *Ge*,  
 » dalla quale ebbe quattro figlioli. Fu chiamato an-  
 » cora *Crono* o *Saturno* *Betilio* *Dagone* e *Atlan-*  
 » *te*: ma da altre donne ebbe *Urano* numerosa  
 » posterità . . . . .

Sanconiatone, per autorizzare l'opera sua, asse-  
 riva di aver copiato ciò che *Taut* o *Thoth* ave-  
 va scritto su delle pietre per rapporto alle pri-  
 me origini. Che *Taut* o *Thoth*, nella Lingua de' Fe-  
 nicj sia lo stesso che Mosè, già lo dimostrò il dot-  
 tissimo Daniele Uezio. *Cap. 3.*

In Sanconiatone non si trova fatta menzione del  
 Diluvio Universale: si noti che fu il solo a tacerlo,  
 e se lo tacque ciò fu *in odio*; perchè è tradizio-  
 ne antichissima che *si rinfacciava agli Idolatri*  
*esser venuto il diluvio per castigo specialmente*  
*dell' Idolatria*: ed egli appunto faceva una scrit-  
 tura apologetica per l' Idolatria, e perciò invece  
 di tenere la linea di *Seth*, dove si adorava il ve-  
 ro Dio, prese l'altra di Caino che si era data all' Ido-  
 latria, come egregiamente ne scrisse il Vescovo di  
 Cumberland. D' altronde ne parlarono molto *Lu-*  
*ciano* nel Libro *De Dea Siria*; e *Girolamo Egi-*  
*zio*, che scrisse le antichità de' *Fenicj*, per cui ba-  
 stantemente vien supplito al difetto di Sanconiatone.

## CAPITOLO VI.

*Gli Egiziani imitavano Mosè nella creazione del mondo, e nelle primitive dottrine di Dio e della immortalità dell' anima.*

**I**l dato certo del sapere degli Egiziani, ci compare dal tempo che Giuseppe Ebreo si ritrovava alla corte di Faraone. Fu Egli il sapiente in tutta quella regione del Nilo, per cui, ogni ambizione dimessa, pel primo il Re, e secondi i Principi, si gloriavano di averlo tutti a gran Maestro. Il primo elogio gli si legge in Mosè, *Gen. Cap. XLI.* ed il secondo lo cantava Davidde all' armonia dell' arpa -- *Ut erudiret Principes ejus, sicut semetipsum: et Senes ejus prudentiam doceret. Psalm. CIV.* -- Qui si vede rovesciato il *Canone*, che pretendeva di formare il *Marshamo* sull' antichità dotta dell' Egitto sopra tutte le Nazioni, per cui si aprì la strada a tanti errori, che molti beono.

Le memorie che formavano l' antica istoria dell' Egitto ci sono pervenute per mezzo degli estratti che ne fecero, Manetone, Erodoto, Eratostene, e Diodoro di Sicilia. Questi per le belle ragioni di tempo ci compare il più atto alla cognizione delle memorie, scevre da frodi quanto poteano, e perciò qui giova di riportarlo in preferenza degli altri.

Diodoro di Sicilia nacque in Argirio o Agirio città di quell' Isola illustre, e fiorì sotto Giulio Cesare, ed Augusto. Egli scrisse l' Istoria generale dal principio del mondo sino alla guerra di Cesare co' Gal-

li. De' XL Libri della sua istoria quindici solamente ora ne sono rimasti; cioè: i cinque primi, l'undecimo, e que' che seguono fino al ventesimo. Egli non è molto accurato nel computo degli anni; e negli affari egiziani probabilmente ha errato, come tutti gli altri scrittori. Questi errori sono in qualche modo scusabili perchè motivati in quelli scrittori dalle informazioni che davano loro i sacerdoti di Egitto, che questi pure forse non le potevano dar migliori, perchè, spogliatone l'Egitto nelle varie guerre, e specialmente de' Persiani, alle prime involate ne avevano delle seconde compilate forse come meglio poterono altri sacerdoti.

Nulladimeno considerato il tempo per lo quale scrisse Diodoro di Sicilia, che fu appunto il migliore perchè quello de' Cesari divenuti ormai signori dell'Egitto, si viene nella più vantaggiosa stima scientifica per questo storico, colla persuasione che allora si conosceva bene quella regione del Nilo, non che tutte le dottrine migliori per li scrittori che ne avevano ben meritato. Egli pertanto ci potè dare, come vi si legge tutta la filosofia degli Egiziani sulla prima origine del mondo, ed ivi è che mostra evidentemente che gli Egiziani modificarono tutto alla sorgente di Mosè, come a proposito ne chiuse egli il racconto co' versi di Euripide discepolo di Anassagora; ivi:

” Si vuole che da principio, essendo dentro se  
 ” stessa l'universalità delle cose comprese, il cielo  
 ” e la terra per la mistura della natura loro *aves-*  
 ” *sero una sola forma.* Che però, dopo che i  
 ” corpi disgregaronsi gli uni dagli altri, il mon-  
 ” do presentò in se finalmente tutto quest'ordine

„ che in lui veggiamo, e l'aria contrasse una agi-  
 „ tazione perpetua, la cui parte ignea corse al più  
 „ alto spazio che occupa; tale appunto essendo  
 „ l'indole sua di tendere al di sopra a cagione  
 „ della propria leggerezza; per la qual cagione  
 „ anche il sole, con tutte le altre stelle, partecipò  
 „ di questo sollevamento. Ma intanto la materia  
 „ fangosa e torbida, inzuppata di umidità a cagio-  
 „ ne della gravità sua, fermossi in un sol luogo,  
 „ e pel continuo suo volgersi, delle cose umide  
 „ si formò in mare, delle più solide in terra lo-  
 „ tosa e mollissima, la quale battuta dagli infocati  
 „ raggi del sole, prese corpo; e poichè la super-  
 „ ficie sua fu gonfia, e quasi dal calore messa in  
 „ fermentazione, alcune parti umide vennero in pa-  
 „ recchi luoghi a intumefarsi, indi apparvero certe  
 „ come pustole o bolle coperte di sottili pelliciole,  
 „ cosa che anche di presente vedesi succedere  
 „ negli stagni, e nei luoghi palustri, quando, do-  
 „ po che il suolo si è infrescato, impetuosamente  
 „ l'aria s'infoca, e la temperatura mutasi a poco  
 „ a poco. E come le cose umide pel calore, a guisa  
 „ di seme genitale in tal maniera prolificavano,  
 „ i feti loro traevano il loro incremento dall'aria  
 „ nebbiosa che li circondava, e nel giorno con-  
 „ solidavansi viepiù per l'ardore del sole. E final-  
 „ mente allorchè que' così chiusi feti furono giunti  
 „ alla loro maturità, disseccatesi, e rotte le leg-  
 „ giere membrane, vi apparvero forme d'ogni sorta  
 „ d'animali. Quelli che ebbero in se più calore  
 „ volarono in alto, e quelli, che ebbero in se ma-  
 „ teria terrestre, entrarono nell'ordine dei rettili,  
 „ e degli altri che abitano il suolo, siccome le bestie

» di natura umida dette natanti, corsero a' luoghi  
 » loro adattati: la terra intanto sèmpre più indu-  
 » ravasi pel fuoco del sole, e dei venti, e giunse  
 » il momento in cui non potè produrre più ani-  
 » mali assai grandi; ma però allora, per una re-  
 » ciproca mistura, incominciarono a generarsi tutti  
 » quelli che veggiamo vivere; dalle quali cose  
 » esposte sembra non andar lungi, parlando della  
 » generazione di tutte le cose, Euripide discepolo  
 » di Anassagora il fisico, là ove nel Menalippo dice:  
 » Sic una coelo forma cum terra fuit.  
 » Sed fecerunt a se se ubi divortium,  
 » Mox cuncta gignunt, inque lucem dant, feras,  
 » Aves, soloque quae vivunt, et arbores.  
 » . . . . . Mortaliumque genus.  
 » . . . . .  
 » Jam sinite terrae mortuos gremio tegi:  
 » Res unde quaeque sumpserat primordium,  
 » Eo recipitur, spiritus coelo redit,  
 » Corpusque terrae . . . . .

## CAPITOLO VII.

*I Celti nella Cosmogonia principiano, come Mosè, dal Chaos informe all'ordine universale delle cose.*

**N**on si contrasta l' antichità a' Celti in Europa; e poichè gran parte di questa terra ebbe da quella famiglia i suoi abitatori, quindi ne segue non piccolo interesse, che venga qui considerata nel di lei sapere.

Dalle recenti ricerche su' *fasti universali*, come di *M. Buret De Longchamps*, ci appare la

Cosmogonia de' Celti, che dal Caos informie passa all'ordine universale delle cose, che vi risplende la imitazione di Mosè.

” ... Alla materia essendosi unito un principio attivo, l'anima del mondo fece che producesse le intelligenze o gli Dei, gli uomini, e le altre creature . . . . .

” I Druidi, sacerdoti e Filosofi dei Celti, dei Germani, dei Galli, e dei Britanni che professavano tutti la stessa dottrina, pare siano stati altrettanto antichi nell'occidente, quanto i Bramini, i Magi, i Caldei, e gli altri filosofi dell'oriente: essi ebbero sì poca relazione col resto del mondo, che non lascia luogo a credere che abbiano appreso alcuna cosa dell'altre nazioni . . . .

” Si sa che per dogma principale insegnavano la immortalità dell'*anima*, qual dogma per mezzo di certe pratiche imprimevano più profondamente nell'animo de' popoli. Secondo loro, *Tuisto* era stato il legislatore de' Germani, gli aveva inciviliti ed aveva introdotto presso loro le cerimonie religiose: dopo morte fu annoverato tra gli Dei. Sotto la denominazione di *Tis*, *Teut*, *Teutate*, o *Tot*, intendevano essi la natura od il principio attivo che erasi unito alla materia, onde era disceso *Tuisto*.

” Il *Dite* o *Samothe* dei Galli, ed il *Mosoch* dei Britanni furono altri fondatori, che i popoli divinizzarono dopo morte: tali pur furono *Perun*, *Slaveu*, ed altri . . . . .

## CAPITOLO VIII.

*Gli Etruschi ci danno la Cosmogonia pur essi sull'orme di Mosè, tranne le solite aggiunte stravaganti.*

**L**a rivalità di Grecia e d'Italia chi di loro cogliesse prima la palma nel sapere, ha sempre richiamato l'attenzione de' Dotti, pure non si è ancor veduta una ragione per i medesimi, che si regga in piedi salva e sicura dalla rivale.

Plinio ci fa testimonianza che i Greci vi cedevano, perchè quando parlavano di que' che si pretendevano di loro sul bel lido dell'Italia, li celebravano chiamando tutta quella terra, *magna Grecia*. Ma Giambattista Vico, sull'orme di *Giovanni Palmerio nella descrizione della Grecia*, vide meglio lo errore, e dimostrava che i Greci d'Italia non seppero neppure il nome della Nazione Greca oltre mare, poichè là si chiamavano *Graeci*, e qua si dicevano *Graj*, e tal voce non si trova appresso Greco scrittore, come osservava il prelodato *Palmerio*: onde *Graeci* in Italia furono detti da' *Latini*.

Che se qui l'una e l'altra si discioglie delle questioni, cioè delle pretese colonie venute di Grecia, e del sapere; altrove abbiamo la confessione degli stessi Greci. Nel Phedon di Platone si trova che *Socrate*, invocando le Muse alla maniera de' Poeti, dava loro un epiteto che appella a' Liguri nazione d'Italia da cui ebbero nome. Il testo di Platone è citato due volte da Dionisio d'Alicarnasso, la prima nella lettera a Pompeo; e la seconda, nell'operetta dell'*ammirabile forza del dire in Demostene*,

*pag. 166.* Ecco dunque che quel savio fra tutti i migliori di Grecia, ci fa testimonianza che colà il sapere si riconosceva un prezioso dono avuto dall' Italia.

#### COSMOGONIA DEGLI ETRUSCHI

„ I Filosofi Etruschi affermavano aver Dio im-  
 „ piegato 12,000 anni a creare il mondo, ed esse-  
 „ re stata la creazione divisa in dodici periodi di  
 „ 4,000 anni ciascuno. Nel *primo*, Dio creò il cie-  
 „ lo, e la terra; nel *secondo* il firmamento, nel  
 „ terzo il mare e tutte le acque; nel quarto il  
 „ sole, la luna, e gli altri astri che illuminano  
 „ il cielo; nel quinto gli uccelli, gl' insetti, i ret-  
 „ tili, i quadrupedi, e tutto che vive nell' aria,  
 „ nell' acque, e sulla terra. Aveva già il mondo  
 „ 6,000 anni, e l' uomo ancora non esisteva ...

Due memorie assicurano il sapere d' Italia gloriosa da non invidiare alcuna nazione; cioè:

Architettura: L' *Ordine Toscano*, conosciuto sempre quale egli è di presente robusto, e insieme di giusta modulatura; la qual cosa non può dirsi degli altri. L' ordine *Dorico*, si ritrovava ne' monumenti sempre involto ne' difetti, come di sua fanciullezza, così presso gli Egiziani, non che presso gli stessi Greci fino dal secolo vantato di Pericle; onde è che assai tardi venne alla sua perfezione.

Astronomia: Nella comune de' Dotti, si attribuisce a Pitagora, capo della scuola d' Italia, il *sistema Planetario*, che il *Sole* si stia fermo, e la *Terra* vi si muova attorno, tutto all' opposto del sistema di tutti gli Orientali, quale appunto, dopo tanti secoli, è stato svolto fino al nostro Galileo.

*I Greci avevano la Cosmogonia d' Orfeo, dove pure si riscontra la fonte di Mosè.*

**I**l sapere di Grecia è riconosciuto dalle premure di Pisistrato, e continuate pei suoi figli e successori Ippia, ed Ipparco. Ma ciò non ostante i primi passi si devono riconoscere alquanto prima, se non voglia darsi alcun che di menzogna alla dottrina che viene attribuita a Orfeo, come appresso.

» Orfeo discepolo di Lino, della patria Tracia era passato in Egitto, e vi si era istruito  
 » nella filosofia, nella teologia, nell' astronomia,  
 » nella musica, e nella poesia. . . . Dietro ciò insegnò a' Greci che *Dio ed il Chaos coesistevano da tutta l' eternità: ( 2. Terra autem erat inanis, et vacua, et tenebrae erant super faciem abyssi: et spiritus Dei ferebatur super aquas. Moys. L. Gen. ). Che Dio in se comprendeva tutto che è, fu e sarà; che gli astri, gli Dei, e tutti gli esseri erano emanazioni di Lui; che sparso in tutti gli esseri che hanno un' esistenza uguale alla sua, trovasi in ciascuna parte di essi; che Egli è la forza che gli ha sviluppati, e gli governa; che tutto è in Lui, e che egli è in tutto; che vi hanno tante divinità quante masse sono nell' universo; che Dio Creatore, e generatore è incomprendibile; che la unione di questi esseri è la sua immagine; che gli uomini pii saranno ricompensati; che l' anima è immortale; ma che vi hanno lustrazioni e ceremonie, che la purificano de' suoi*

» *falli, e la restituiscono al suo principio santa*  
 » *come n'è emanata; che il mondo avrà fine,*  
 » *e rinascerà dalle proprie ceneri.....*

Orfeo pretendeva essere i pianeti ed i corpi celesti abitati, come la nostra terra; infine egli indicò quello che i moderni Geologi vanno indagando, le diverse alterazioni cioè secrezioni e forme che la terra dovette subire prima di essere abitabile, come si sognano: ammetteva degli spiriti, dei demonj, e degli Eroi.....

## CAPITOLO X.

*Gl' Indiani ci presentano le memorie della caduta di Adamo, e di Eva, e del diluvio Universale, che, tranne le novità di dottrina, corrispondono a Mosè.*

**L'**India manca d'Istorie antiche; e tutto quello che ci porge si trova essere assai recente. Calano, loro Ginnosofista vecchissimo, accompagnava Alessandro Magno; e da Strabone, nel libro decimoquinto, abbiamo di lui qualche saggio, che ci rischiarà le idee degli Indiani sulla dottrina primitiva, e rammentava la felicità che li beava; dalla quale poi decaduti perchè la disprezzavano, si videro condannati a una vita laboriosa per vivere. Diceva quel filosofo » Una volta tutto era così ripieno » di farina, di grano, e d'orzo, come oggi di polvere. I fonti correvano quali ripieni d'acqua, quali di latte, ed alcuni di vino, e di mele. Ma gli uomini per tanta abbondanza di cose, e di delizie » passarono al disprezzo: per questa ingratitudine

» adirato Dio variò tutte quelle felicità, e dette  
 » un nuovo stato di vita, per cui doverono pro-  
 » curare l'alimento sudando sotto la fatica....

Si accorda Maimonide, *in more Novochim*, P. 3.  
*Cap. XXIX*, che notava la istoria, appresso gli  
 Indiani, di Adamo, e di Eva, dell'Albero della vita,  
 e del Serpente.....

Gl'Indiani convengono di un cambiamento, che  
 ha guastato i costumi e le dottrine, laonde distin-  
 guono fra' loro scrittori quegli che furono mori-  
 gerati, e di sana dottrina, e questi li riconoscono  
 per li più antichi; dagli altri guasti e corrotti di  
 dottrina, e di costumi, e questi li considerano po-  
 steriori. A questi secondi pertanto appartenevano  
 quelle memorie dalle quali, di recente, si è cre-  
 duto di dare un'idea del sapere antico delle Na-  
 zioni, nelle varie Cosmogonie che non è guari che  
 sono state coscritte, e che pur nulladimeno anche  
 qui in parte vengono addotte, come facciamo an-  
 che di presente per gli Indiani.

#### COSMOGONIA DEGLI INDIANI

» I Bramini o Dottori Indiani, che pretendo-  
 » no discendere da *Brama*, riconoscono un solo  
 » Dio, cui danno il nome di *Brama*, che è l'*Ente*  
 » *Supremo, il grande per eccellenza, la cui essen-*  
 » *za da se solo può esser compresa*: suppon-  
 » gono che ei manifesti la sua potenza per l'opera  
 » dello *Spirito Divino*, chiamato *Visnu*, ( che pe-  
 » netra ) e *Narayan* ( che si muove sull'acque ).  
 » Il potere di Lui conserva l'ordine nella natura,  
 » crea distrugge e rinnova i mondi, malgrado gli

» elementi onde l'abisso è composto. È opinione di  
 » que' dottori che non passi differenza tra l'anima  
 » dell'uomo e quella delle bestie. Credono essi aver  
 » Dio creato le anime assai tempo prima dell'uni-  
 » verso, ed esser quelle dimorate nella divina es-  
 » senza, finchè Dio, creati i corpi degli uomini e  
 » delle bestie, ve le pose ad abitare. Tra essi al-  
 » cuni sostengono che le anime sono eterne ed  
 » hanno sempre esistito in Dio: tutti poi conven-  
 » gono che sono immortali, ed animettono pre-  
 » mii, e castighi nell'altra vita . . . . .

Meno indigesta ci comparisce la istoria del Dilu-  
 vio Universale, benchè ancor questa abbia delle so-  
 lite idee romantiche, come si può vedere.

#### ISTORIA DEL PESCE

#### NEL DILUVIO UNIVERSALE.

#### EPISODIO DEL MAHA-BARATA

Manù gran penitente e Re viene avvisato da  
 Brama ( Dio ), sotto sembianza di pesce, del Di-  
 luvio Universale, cui parla sulle rive del Vaarini.

» Portami, o Beato, nella compagna e sposa del-  
 » l'oceano, nella fiumana del Gange, dove io re-  
 » sterò; portami altrove dovunque tu brami.

Cresciuto il pesce, di nuovo parlò a Manù, e gli  
 chiese che lo portasse nell'oceano, e quando vi  
 fu portato, sorridendo gli volse questo discorso:

» Ben tosto, o beato, tuttociò che di stabile, e  
 » di mobile appartiene alla natura terrestre, su-  
 » birà una general sommersione, una dissoluzione  
 » completa, o beatissimo.

» Tale contemporanea sommersione del mondo è imminente; perciò oggi ti annunzio quel  
 » che devi fare per tua sicurezza.

» Di ciò che si move e di ciò che non si move, delle cose animate, e delle inanimate il tempo s'avvicina minaccioso e terribile.

» *Tu devi fabbricar una nave forte, solida, bencongiunta con legnami:* la devi salire con sette ricchi, o gran santo.

» *E porterai pure nella nave tutte le sementi,* come furono altre volte designate dagli uomini nati due volte ( Bramini che ricevono il cordone bramini dicevano che nascono una seconda volta ) *perchè vi si conservino lunga stagione . . . . .*

» Ma tu non devi metter in dubbio la mia parola, o altissimo -- Farò come mi prescrivi -- rispose Manù al pesce ».

Poi Manù raccogliendo tutte le sementi con se, si diede a vogar sull'oceano orrendamente gonfio, in un bel legno, e colà pensava al pesce, e questi conosciuto il pensiero tosto gli si presentò, e Manù riconosciuto attaccò una fune al corno che il pesce portava al capo, e strascinò con grande rapidità il bastimento sui fiotti dell'oceano.

» Così il Signore degli uomini attraversò sul suo legno il mare che era come danzante colle sue onde sollevate, e come muggente co' vortici suoi.

» Agitata da' furiosi venti, la nave vacillava sui cavalloni ammonticchiati, barcollava come una donna briaca.

» *Nè la terra, nè le regioni del cielo, nè lo spazio che è fra loro più non erano visibili, tutto acqua lo spazio e il cielo.*

» *In mezzo del mondo così sommerso, si vedevano i sette Sapianti, e Manù, ed il pesce.*

» Così questo pesce fece vogar la nave molte serie d'anni senza stancarsi nel pieno dell'acque.

» Poi là ove l' *Himavat* eleva la sua più alta cima, ivi il pesce trascinò la nave.

» E allora il pesce così parlò sorridendo ai Sapianti. » *Attaccate subitamente questa nave alla sommità dell' Himavat.*

» E la nave fu tosto dai Sapianti avvinta al sommo dell' *Himavat*, poichè ebbero intese le parole del pesce.

» Allora grazioso col guardo immobile parlò così il pesce ai Sapianti. -- Io sono Brama, antichissima di tutte le creature, nessun essere è più elevato di me.

» Sotto forma d' un pesce io venni a salvarvi dai terrori della morte. Da Manù devono oggi mai nascere tutte le creature cogli Dei, gli spiriti, gli uomini.

» Esso debbe ricreare tutti i mondi, l'animato, e l' inanimato, e per via di devozioni, di straordinarie austerità sarà compiuto quel che io annunzio.

» *Per favor mio la creazione degli esseri non cadrà più in confusione. ( Nequaquam ultra maledicam terrae propter homines . . . . non igitur ultra percutiam omnem animam viventem sicut feci.*

*Statuam pactum vobiscum, et nequaquam ultra interficietur omnis caro aquis diluvii, neque*

*erit deinceps diluvium dissipans terram*) *L. Gen. Cap. VIII. Cap. IX.*) che dimostra dottrina nuova la stolta supposizione che il mondo alternativamente perisca, e si rinnovi).

» Così detto il pesce sparve subito dalla vista ».

» Tale è quest' antica e celebre storia, che ha  
» nome la storia del pesce, e che cancella tutti  
» i peccati ».

## CAPITOLO XI.

*I Chinesi colla Cosmogonia di Lao-seu, che  
va pur egli sull' orme di Mosè.*

**L**a China si ritrova senza memorie antiche, perchè furono bruciate dall' Imperatore Sci-vang-ti, circa 200 anni avanti Gesù Cristo; quel desso che già fabbricava la gran muraglia per garantire i suoi popoli dalle invasioni de' Tartari. La ragione veniva motivata dalle pretenzioni che sempre gli muovevano infeste i Feudatarii. Così abbruciate tutte quelle memorie antiche per lo impero della China, fondava Egli una nuova Dinastia più tranquilla.

Il gran filosofo della China vien riconosciuto *Confucio* o *Cung-fu-seu*, la di cui nascita vien data circa l' anno 551 avanti G. C. Questi fu commentato da *Yang-Tseu*, e pare che poco egli stesso vi pensi di sicuro con questo avviso » .... *Storie in principio non si scrivevano; poi se i libri che le tramandavano furono bruciati dal primo Imperatore della Dinastia degli Tsin, perchè ci contenteremo di favole? .....*

Malgrado questo avvenimento, la China ci presenta degli scrittori de' quali si vede a capo Lao-seu, che per la comune degli storici egli nacque nel decimo quarto giorno del nono mese dell' anno 604 avanti Gesù Cristo. Nominato storiografo da un Re della Dinastia Cin potè informarsi delle dottrine antiche, e de' riti. Viaggiò presso i popoli occidentali; non si sa dove, ma gli si suppone come probabile la Battriana, e l' India, dove conoscesse la grande riforma di Budda, che poi doveva mettere sì fonde radici nella sua patria.

Compose il libro Tao-te-king, libro della ragione e della virtù: sull' autenticità di questo libro vanno d' accordo i letterati.

Dalla filosofia Chinesa, ordunque, Dio è considerato come il gran colmo su cui tutte impiantano le cose, e come tale si rivela alla nostra intelligenza. *Lao-seu*, capo della scola per la Metafisica, e *Con-fu-seu* della scola morale. È celebrato Lao-seu come un Dio con favole, *pura essenza celeste, appartenente alla natura delle intelligenze divine*, che più volte si umanò e trasformò, compiendo i vari destini di questo mondo di polvere e di fango. -- Io, gli fanno dire, io » era nato innanzi che alcuna forma corporea » si manifestasse: apparvi prima del supremo » cominciamento. Io era presente allorchè la » gran massa primitiva si svolgeva, e stava in » piede sulla superficie dell' oceano primordiale, » librandomi in mezzo al grande spazio vuoto » e tenebroso: entravi ed uscii per le medesime » porte della misteriosa immensità dello spazio ». (Vedi la imitazione presa qui dalla sagra Bibbia sulla Sapienza. Lib. Prov. Cap. VIII.

23. *Ab aeterno ardinata sum, et ex antiquis antequam terra fieret.*

24. *Nondum erant abyssi, et ego jam concepta eram: necdum fontes aquarum eruperant.*

25. *Necdum montes gravi mole constiterant: ante colles ego parturiebar:*

26. *Adhuc terram non fecerat, et flumina, et cardines orbis terrae.*

27. *Quando praeparabat coelos, aderam: quando certa lege, et gyro vallabat abyssos.*

28. *Quando aethera firmabat sursum, et librabat fontes aquarum.*

29. *Quando circumdabat mari terminum suum, et legem ponebat aquis, ne transirent fines suos: quando appendebat fundamenta terrae.*

30. *Cum eo eram cuncta componens . . . .*

34. *Beatus homo, qui audit me, et qui vigilat ad fores meas quotidie, et observat ad postes ostii mei.* ) Memoria sull' origine della dottrina del Tao fondata nella China da *Lao-seu*, con un commento tratto da' libri Sanscriti.

COSMOGONIA DI LAO-SEU, NEL LIBRO TAO-TE-KING.

### Cap. XXI.

» Il Tao produsse gli esseri materiali asistenti. Prima non era che confusione assoluta, un caos indefinibile, una confusione inaccessibile a pensiero umano. In mezzo a questo caos era un'immagine indeterminata, confusa, indistinta superiore ad ogni espressione. In quel caos erano gli esseri, esseri in genere, esseri impercettibili, indefiniti. In questo caos stava un prin-

„ *cipio sottile vivificante, che era la suprema*  
 „ *Verità. In questo caos stava un principio di*  
 „ *fede: e dai tempi antichi sino a' giorni nostri*  
 „ *il suo nome non isvanì. Come conosciamo noi*  
 „ *le virtù di tutti gli esseri? per questo Tao, per*  
 „ *questa ragione suprema ».*

Merita attenzione un rilievo che faceva opportunissimo C. Cantù intorno a questo scrittore della China. Egli scrivea nella *Enciclopedia Istorica*; -- Come avanzo delle prime tradizioni concordi del genere umano, ecco *Lao-seu* che ci parla delle tre Persone Divine, senza enigmi quali si ritrovano ne' Greci, che tutto volevano confondere -- „ *Quel*  
 „ *che tu guardi e non vedi si chiama I; quel*  
 „ *che ascolti e non odi si chiama Hi; quel che*  
 „ *cerchi colla mano e non cogli, si chiama Wei; tre*  
 „ *esseri che non ponno comprendersi, e confusi*  
 „ *non fanno che uno. Il maggior di loro non è*  
 „ *più splendido, nè più oscuro l' inferiore; succe-*  
 „ *dendosi l' uno all' altro senza interruzione, non*  
 „ *possono nominarsi; tornando si riducono al non*  
 „ *essere. Ciò si chiama forma senza forma, imma-*  
 „ *gine senza immagine, indefinibile. Andandovi in-*  
 „ *contro, non vedi il lor principio; seguendoli non*  
 „ *vedi il posteriore. Chi coglie l' antico stato della*  
 „ *ragione ( il nulla degli esseri prima della creazio-*  
 „ *ne) per apprezzare ciò che ora esiste, può cono-*  
 „ *scere il principio, e tien la catena della ragione ».*

Il trigramma I H U è straniero alla China, ed è identico coll' i a o, nome che i gnostici davano al Dio, di cui il sole era per loro il simbolo, e viene dall' Jeolhua ebraico, da cui pure lo *Jovis* de' Latini, e lo *Juba* de' Mauri. Nulladimeno si

noti che questo sviluppo ci persuade più del moderno che dell' antico.

Dalle memorie qui riportate ora ci appare la ragione della varietà de' sentimenti, e dei dettagli sulla creazione, e sul diluvio: abbruciate le memorie è facile la diffidenza di quelle che forse si poterono salvare; o al più si crederanno in massa coll' altre che furono dopo ricomposte a memoria. Ma se per poco si ripensa, egli è facile di vedere, che la difficoltà principale poserà sempre sopra i dettagli, e non sul merito dell' avvenimento, perchè questo si può sempre mantenere nella memoria de' popoli, che lo affidano alla tradizione costante. Così il Vossio, *epist. ad Andream Colujum*, pag. 409 può a tutta ragione aver parlato del Diluvio Universale, con tutto che altri contradicano che gli *Annali della China* facciano menzione del Diluvio, *Couplet. praeef. ad Tabulam Cronol. p. 3. 8.* non meno che altri fanno eco al Vossio, quando per essi risulta che li *scrittori Cinesi* rammentano un *Diluvio*, quale alcuni suppongono il *Noetico*. *Vid. Martini Hist. Sinic Lib. 1. pag. 12. Cap. 39*

## CAPITOLO XII.

*I Romani chiudono la contestazione, che tutte le Nazioni antiche camminarono, nell' istoria primitiva, sull' orme stesse di Mosè per gli Ebrei.*

**I** Romani chiudono la contestazione, che tutte le Nazioni antiche andavano d' accordo sull' isto-

ria primitiva, cosicchè può dirsi questa l'ultima sentenza scientifica. Se i Greci, come dicemmo da prima, poteron fare il confronto fino all'Indie, i Romani, per le maggiori conquiste in oriente, e in occidente, possiamo dire che ci hanno dato il confronto delle dottrine di quasi tutto il mondo. Il risultato fu quel medesimo che ne ebbero in avanti i Greci; cioè, che tutte le nazioni andavano d'accordo con Mosè per gli Ebrei. A questa dimostrazione vi discendiamo con *Ovidio*, perchè è il più universale di tutti, che ha potuto perciò comprendere i capi principali dell'istoria di Mosè dalla creazione del mondo al Diluvio Universale. In tutto ciò crediamo opportuna la traduzione che già fece delle *Metamorfosi Gio. Andrea d'Anguillara. Lib. 1.*

## 3.

- » Pria che 'l ciel fosse, il mar, la terra, e 'l foco
- » Era il foco, la terra, il ciel, e 'l mare:
- » Ma il mar rendeva il ciel, la terra, e 'l foco,
- » Deforme il foco, il ciel, la terra, e 'l mare:
- » Che ivi era e terra, e cielo, e mare, e foco,
- » Dov'era, e cielo, e terra, e foco, e mare:
- » La terra, il foco, e 'l mare era nel cielo,
- » Nel mar, nel foco, e nella terra il cielo.

## 4.

- » Non v'era chi portasse il nuovo giorno
- » Col maggior lume in oriente acceso;
- » Nè rinnovava mai la luna il corno,
- » Nè l'altre stelle avean lor corso preso:

- » Nè pendeva la terra intorno intorno
- » Librata in aere dal suo proprio peso:
- » Nè il mare avea col suo perpetuo grido
- » Fatto intorno alla terra il vario lido.

## 5.

- » Quindi nascea, che stando in un composto
- » Confuso il cielo, e gli elementi insieme
- » Faceano un corpo informe e mal disposto
- » Per donar forma al mal locato seme:
- » Anzi era l'un contrario all'altro opposto
- » Per le parti di mezzo, e per l'estreme;
- » Fea guerra il leve al grave, il molle al saldo,
- » Contra il secco l'umor, col freddo il caldo.

## 6.

- » Ma quel, che ha cura di tutte le cose,
- » La natura migliore, e 'l *vero Dio*,
- » Tutti que' corpi al suo luogo dispose
- » Secondo il proprio lor primo desio:
- » D'intorno il cielo, e nel suo centro pose
- » La terra, indi dal mar la dipartio;
- » E 'l passo aperto, ond' esalasse il foco,
- » Se ne volò nel più sublime loco.

## 7.

- » Prossimo a lui s'avvicinò primiero
- » L'aer degli altri più veloce e leve:
- » Che quanto è il mar più del terren leggiero,
- » Tanto ei del foco è più tardo e più greve;

- „ Qunidi nel centro il suo più proprio e vero  
 „ Luogo la terra più densa riceve;  
 „ L'ultima parte, che resta, è dell'onda,  
 „ Che d'intorno il terren bagna, e circonda...

## 15.

- „ Tra lor divisi appena avean gli onori  
 „ Con sì mirabil magistero, ed arte,  
 „ Che si mostrar le vaghe stelle fuori  
 „ Nel bel manto del ciel distinte e sparte:  
 „ Poi dando a tutti i loro abitatori,  
 „ Locò Venere in ciel, Saturno, e Marte:  
 „ Alle fiere il terren donar gli piacque,  
 „ Ai vaghi augelli l'aere, ai pesci l'acque.

## 16.

- „ Fra gli animali il più santo e'l più eletto  
 „ Mancava ancor, che avesse *arte, e pensiero*,  
 „ Il qual col più *purgato alto intelletto*  
 „ *In tutte l'altre cose avesse impero.*  
 „ Generò l'uom *fra tutte il più perfetto*,  
 „ *Quel che formò l'uno, e l'altro emispero*,  
 „ Oppur la nuova terra di quel seme,  
 „ Che 'l ciel lo infuse, mentre furo insieme.

## 17.

- „ Tutti l'uom superò gli altri mortali  
 „ *Per l'elevato suo valore interno:*  
 „ Nè prono il fè come gli altri animali  
 „ Che guardan sempre mai verso l'inferno.

- » *Perchè mirasse le cose immortali*  
 » L'alzò col grave aspetto al ciel superno,  
 » E per farlo più *amabile e più pio*,  
 » L'ornò dell'alma immagine di Dio . . . .

## 24.

- » O fortunata età! felice gente,  
 » Che ti trovasti in così nobili anni,  
 » Ch'avesti il corpo libero, e la mente,  
 » Questa da' rei pensier, quel da' tiranni:  
 » Dov'era almen sicuro l'innocente  
 » Dagli odj, dall'invidie, e dagli inganni:  
 » Beato e veramente secol d'oro,  
 » Dove senza alcun mal tutti i ben foro . . . .

## 38.

- » Tra fratelli ogni amor si vede estinto  
 » Nel partir la fraterna facoltade.  
 » Vien dal proprio interesse ognun sì vinto,  
 » Che spesso la dividon colle spade.  
 » La matrigna crudel con viso finto  
 » All'incauto figliastro persuade,  
 » Che per suo ben l'occulto toscò pigli,  
 » Per veder poi più ricchi i propri figli . . . .

## 43.

- » Venner poscia i *Giganti al mal sì pronti*,  
 » Che spregiando i bei doni della terra,  
 » Vollon gustar gli alti nettarej fonti,  
 » E'l maggior ben, che fra gli Dei vi serra;

- » Onde osar metter monti sopra monti,  
 » E farsi scala al ciel per far lor guerra,  
 » Ponendo con la lor mirabil possa  
 » L' un sopra l' altro Pelio, Olimpo, ed Ossa . . .

## 49.

- » Non mi trovai più gravemente oppresso  
 » Per le cose del mondo dal pensiero  
 » Nel tempo, che i Giganti sottomesso  
 » Aveano tutto l' Artico emispero,  
 » E tutto il cielo in gran travaglio messo,  
 » Cercando opprimer noi col nostro impero,  
 » Tentando colla forza, e con l' impegno  
 » Dar fine al nostro sempiterno regno.

## 50.

- » Che sebben era l' inimico acerbo  
 » Dal corpo forte, e dall' animo insieme,  
 » Per tutto quell' indegno atto e superbo,  
 » *Nacque sol d' una origine d' un seme;*  
 » *Solo una coppia al mondo or ne riserbo,*  
 » *Che la Deità nostra adora e teme;*  
 » *Ogni altro, ovunque il sol luce, e le stelle,*  
 » *Per tutto il mondo a noi fatto è rubelle.*

## 51.

- » E per quell' acqua giuro, che m' astringe  
 » A dover osservar le mie parole,  
 » Per tutto, ovunque il mare abbraccia, e cinge,  
 » *Voler tutta annullar l' umana prole:*

- » Che se necessitade a ciò ne spinge,
- » Una piaga incurabil se ben' dole,
- » Con ferro, e foco si recida, e netti,
- » Perchè la parte sana non infetti . . . . .

## 84.

- » Era già il mare a tanta altezza giunto,
- » *Che superava ogni superbo monte,*
- » *E per tutto era il mar col mar congiunto:*
- » Fatto era mare il lago, il fiume, e il fonte
- » *Il mar potea vedersi in ogni punto*
- » *Regnare intorno intorno ogni orizzonte:*
- » *Tutto il mondo era mar per ogni sito,*
- » *Nè il mare avea da verun lato lito . . . . .*

## 87.

- » Fra gli Attici, e gli Aonj un monte siede,
- » Che con due sommità s'erge alle stelle,
- » La cui cima alle nubi sopra siede,
- » Nè teme l'oltraggiose lor procelle.
- » Due quivi alme arrivar, d'amor, di fede,
- » E d'ogni altra virtute ornate e belle;
- » *Ch' in una piccioletta e debil barca*
- » Scelse, e salvò fra tutti il gran monarca . . . . .

## CAPITOLO XIII.

*L'America, in quel poco che ci ha dato, del pari  
che le altre nazioni concorre essa pure con  
Mosè per gli Ebrei.*

**E**cco l'America, terra vecchia e nuova, grande  
argomento a' viaggiatori, a' quali poi ridirebbe Eu-  
méo come al viggiatore Ulisse: *Odiss. Lib. XIV.*

” Troppo usati a mentir son questi erranti,  
” Che mestieri han d'asilo. Un non ne giunge,  
” E alla Reina mia non si presenta,  
” Che false cose non favelli, o vane,  
” .....  
” E chi m' accerta che tu ancor, buon vecchio,  
” Una favola a ordir non fossi pronto?

*Trad. di Pindemonte*

Di fatto l'America si portava come sulla sce-  
na a sciogliere il problema, già da gran secoli pro-  
posto dalle nuove dottrine: nuovo mondo, nuova  
gente, costumi nuovi, tutti effetti naturali sen-  
za Provvidenza Divina. Sembrava questi lo scop-  
pio della gran tempesta a rigenerare il mondo:  
ma come al violento imperversare d'austro e di  
noto si destano i venti opposti, che que' rincalzano,  
spezzano le nubi, e riportano la serenità, e la cal-  
ma, così avvenne delle novità di America. Dopo  
essere stata rappresentata con tutte quelle forme  
che immaginavano i novatori per rigenerare il mon-  
do, il tempo appunto rischiarò quel nuovo cielo,  
perchè nuovi viaggiatori più di senno, e più savi

ritrovarono l' America come tutto il rimanente del mondo conosciuto. Questa verità è giunta a risplendere con tanta purezza, che i medesimi fautori di quelle dottrine ne sono giunti a lasciare nell' oblio que' primi viaggiatori, che tanto si sognavano. Que' primi gran fumo, questi secondi viaggiatori gran luce; cosicchè può ridirsi con Orazio,

- » Parturient montes: nascetur ridiculus mus.
- » Quanto rectius hic, qui nil molitur inepte.
- » Non fumum ex fulgore, sed ex fumo dare lucem
- » Cogitat, ut speciosa dehinc miracula promat.

*Hor. De Art. Poetic.*

Sono finite tutte le gare di un nuovo mondo, e però tutti faticano a dimostrare il modo della separazione, come fra gli altri si conta *M. Bougher*, che nel suo viaggio al Perù osservava gli strati de' monti orizzontali che si corrispondevano perfettamente a quegli opposti divisi, cosicchè per esso lui nulla più rimaneva che ritrovare e le cagioni di quella separazione, e il tempo.

Ora è il tempo che tutte si possano riprodurre le memorie di quella terra, che per lo avanti si vedevano come anelli senza conoscere a qual catena appartevano. Fra queste la più interessante all' istoria, che io mi sappia, vi campeggia la celebre spedizione triennale che si faceva in Ophir dal Re Salomone in società col Re Hiram di Tiro. Sono tutte ciancie che vendono que' che pretesero Tarso o altri luoghi del nostro continente; *primo*: perchè la spedizione si preparava e dava alle vele sulla foce del Mar-Rosso: dunque non era

Tarso il luogo, tutto opposto alla spedizione, e questo al tempo stesso viaggio comune e giornaliero. *Secondo*: non era alcun luogo del nostro continente, perchè non avrebbe richiesto tanta importanza quanta ve ne si legge per difficoltà di mari, e per sapere di marinari; oltre che fra gli oggetti se ne recavano di quelli non conosciuti, la qual cosa non si ammette nel continente alle corti de' grandi.

Piacque a Cesare Cantù di riconoscere la terra di Ophir nell'isola di Ceilan, ma vi si vedono sempre le medesime ragioni presso a poco che abbiamo ridette.

Ophir comparisce l'America, e gran lume ci porge Mosè che, a' confini o in quel torno dell'Asia appunto in ver l'America, staziona la famiglia di *Jectan* una delle più numerose che si legga, alla quale apparteneva il figlio *Ophir*. *Lib. Gen. Cap. X*. Non che un lume pure ci viene dalla direzione della flotta che dando alle vele sulla foce del Mar Rosso, e discesa sotto l'equatore al decimo grado, investiva l'America, col vantaggio nel corso, che a riposo e a nuove provisioni, prendeva le Isole che han nome di *Salomone*.

*Lib. III. Reg. Cap. IX.*

26. » *Classem quoque fecit rex Salomon in*  
» *Asiongaber, quae est juxta Ailath in littore ma-*  
» *ris rubri, in terra Idumaeae,*

27. » *Misitque Hiram in classe illa servos suos vi-*  
» *ros nauticos, et gnaros maris, cum servis Sa-*  
» *lomonis.*

28. Qui cum venissent in *Ophir* sumptum inde aurum quadringentorum viginti talentorum, detulerunt ad regem Salomonem.

*Cap. X. et Lib. II. Paralip. Cap. VIII. et Cap. IX.*

Questa navigazione restò interrotta, e il tempo forse ci discoprirà le cagioni; intanto è qui luogo ad osservare, che non per questo si perde mai quella memoria, e se ne conservò sempre quel nome d' *Ophir* nella regione del *Perù*. La volgata quando scriveva dell' oro d' *Ophir* nel Libro II. de' Paralipomeni al capitolo III lo celebrava, 7. *Porro autem erat probatissimum . . .* Ma l' *Ebreà*, ed i *LXX* ne dettero il nome del luogo, e però ivi concordi scrivevano, *aurum erat Peruaim*.

Anche Giobbe parlava di quest' oro il migliore di tutti, e lo chiamava *oro obrizo*, *Cap. XXVIII. v. 15. Non dabitur aurum obrizum -- ossia ophirizum* da *Ophir*, di cui è chiaro ne' Paralipomeni, che parlando di questi ne' lavori di Salomone, ivi pure è detto -- *et laminas auri obrizi. Cap. III.* Si vede dunque che il distacco dell' America o avvenne in quel torno, o fin d' allora era felice la navigazione.

Or rivolgendo l' attenzione anche all' accordo delle relazioni co' Profani, troviamo che Platone nel *Timeo* ci dà questi ragguagli: ivi; » L' Isola » Atlantica maggiore assai dell' Europa, e dell' » l' Asia insieme, diceva, essere stata una volta » praticata dagli uomini del nostro mondo; ag- » giungeva bensì, che poi *per alcuni terremoti,* » *ed escrescenze dell' acque Ella sparì, nè più* » *si potè navigare l' Oceano Atlantico* ».

Seneca ancora per discender più a noi, così ne parlava nel coro secondo della Medea.

- » Venient annis saecula seris
- » Quibus Oceanus vincula rerum
- » Laxet et ingens pateat tellus,
- » Tiphysque novos detegat orbes,
- » Nec sit terris ultima Thule....

E Virgilio lo aveva preceduto nel VI. dell'Eneide,

- » . . . . . Super et Garamantas et Indos
- » Proferet Imperium. Jacet extra sidera tellus
- » Extra anni solisque vias, ubi coelifer Atlas
- » Axem humero torquet stellis ardentibus aptum.

Versione

- » Egli di là dall' Indo e'l Garamante
- » Vittorioso allungherà l' Impero:
- » E dove al ciel s'innalza il vecchio Atlante
- » E partisce per mezzo il popol nero,
- » Vedrà la terra ai piedi suoi tremante,
- » D'opime spoglie e di trionfi altero,
- » Ed avverrà coll'armi sue che vole
- » Fuor delle vie dell'anno e fuor del sole.

Il Messico città più considerabile di tutta l'America, e insignita di una Università, ci sembra opportunissima per dare le memorie, che in punto di sapere poterono ritenere i Popoli di quella ubertosissima terra. Appunto come tutte le altre Nazioni, anche gli Americani concorrono con Mosè per gli Ebrei, sia nella creazione del Mondo, co-

me nelle particolarità principali del Diluvio Universale; cioè:

COSMOGONIA DEL MESSICO

„ Credevano i Messicani aver Dio creato dalla terra un *Uomo* con una donna: andati questi due tipi dell' umana razza a lavarsi nel fiume, perdettero nell' acqua la loro forma, ma il Creatore con un miscuglio di certi metalli, loro la restituì; *da essi discesero tutti gli uomini: avendo poi gli uomini posto in non cale i doveri, e l' origin loro, furono puniti con un Diluvio Universale*, salvo un sacerdote solo americano per nome *Tpzi*. Questi colla moglie, e co' figli erasi ricoverato in una gran cassa di legno, nella quale avea pure ammassato gran numero di animali, e moltissime delle migliori sementi: abbassatesi le acque, egli diede la libertà ad un uccello chiamato *aura*, il quale più non ritornò; lo stesso avvenne poi di molti altri; ma il più piccolo, quello che più stimano i Messicani, ricomparve con un ramo d' albero in bocca ».

„ È un fatto veramente curioso, dice il Sig. *Sharon Turner*, Tom. 3. pag. 277 che i Messicani avessero una tradizione della storia di *Eva*, ed una rappresentanza di essa nelle loro figure simboliche. Il Sig. *Humboldt* esprime così questa circostanza; nel descrivere le pitture geroglifiche de' Messicani nel Museo Borgiano a Velletri, egli dice, che il N. 1. Cod. *Borg. fog. 11* rappresenta la *Madre del genere umano*, la Donna serpente, *Cihuà Couatl*; il N. 2 lo stesso serpente donna, l' *Eva de' Messicani*. *Humboldt* ricerche, Vol. 2. p. 83-4.

Del codice del Vaticano, egli dice » il gruppo  
 » N. 2 rappresenta il celebre serpente donna *Cihua*  
 » *Cohuatl*, chiamato anche *Quilatzi* o *Tonaca-*  
 » *cihua*, cioè *donna della nostra carne*. Ella è la  
 » compagna di *Tonacateuctli*. I Messicani la con-  
 » sideravano come la *madre della stirpe umana*.  
 » Dopo il Dio del Paradiso celeste, *Ometeuctli*  
 » teneva ella il primo rango fralle divinità di  
 » *Anahuac*. Noi la vediamo sempre rappresentata  
 » con un gran serpente. Humboldt ivi, *Vol. 1*  
 » *pag. 195*. Il loro *Adamo* si chiama *Tonaca-*  
 » *teuctli*, ossia il *Sig. della nostra carne*. Egli  
 » è rappresentato nel Codice Borgiano a' *fog. 9*  
 » *Humb. ivi, 226* ».

Interessano assai queste memorie, ogniquale volta  
 si rifletta che lo spirito di nuove dottrine si pre-  
 senta anch' oggi che si annoda alle passate, quale  
 è di rappresentare l' *America un antico mondo*  
*dal quale ne venga il nostro*, e i Chinesi di  
 mezzo al mondo orientale, e occidentale ci abbia-  
 no conservato alcuni di quelli, *come di razza Mon-*  
*gola dei Miao*, rimasti ancora in qualche situazione  
 al Diluvio di Noè!

## CAPITOLO XIV.

*Conchiusione, che tutte le Nazioni ebbero que' me-*  
*desimi principii d' istoria universale, che gli*  
*Ebrei ne' Libri di Mosè.*

**I**l voto universale delle nazioni concorre dun-  
 que nella dottrina, che il mondo è creato da Dio  
 nella sua onnipotenza. Questo voto basta per se

solo a persuadere, sulla massima non mai variata, -- nemo omnes, omnes neminem fallunt --, Nul-  
ladimeno non sono mai mancati degli spiriti par-  
ticolari che hanno preteso il mondo senza opera  
Divina, tutt'ò effetto meramente naturale; e tutto  
ciò il dicono franchi e senza prova, che provar  
non possono i loro sogni. Ma ogni uomo che è  
savio gli direbbe: tutto il Mondo è ammirabile  
in tutte l'opere sue anche le minori, che pure  
anche elleno non sono inferiori alle più grandi,  
di modo che il saper maggiore di chiunque fosse  
maggiore fra gli uomini non è capace di formare,  
non che d' intendere: Dunque ci si dica, dove pre-  
sero tanta nobiltà e perfezione? Quegli è appunto  
Iddio! Così appunto argomentava Giobbe a' suoi  
amici. *Cap. XII.*

7. . . . . interroga jumenta, et docebunt te, et  
volatila coeli, et indicabunt tibi.

8. Loquere terrae, et respondebit tibi: et nar-  
rabunt pisces maris.

9. Quis ignorat, quod omnia haec manus Do-  
mini fecerit?

Fra tutte le nazioni è veramente degna d' os-  
servazione la China, che non seppe mai tollerare  
con vile silenzio una tal razza di scrittori; e per-  
ciò -- È loro fatta colpa di aver creduto un cielo  
» materiale, e di aver rigettato ogni idea d' un' in-  
» telligenza superiore, da cui è emanata la crea-  
» zione dell' universo -- »

Ma questa colpa può dirsi fatta da per tutto,  
perchè in senso ottimo di dottrina non furono mai  
attesi in alcun tempo. Due testimonianze abbian  
qui luogo a tanto argomento, entrambi già di sopra

annunziate. La *prima* di Grecia, nel confronto della dottrina delle nazioni che ci conservò Megastene. Lo abbiamo presso Strabone nel Libro XV. e presso Clemente Alessandrino nel Libro I. nel modo che così brevemente riportiamo -- Omnia quae  
 » antiquitus de rerum natura dicta sunt, etiam  
 » apud eos tradita fuere, qui extra *Graeciam* sunt  
 » philosophati, quales apud *Indos Brachmanes*,  
 » in *Syria* vero hi qui dicuntur *Judaei* ».

La seconda testimonianza è di Roma: quando Carneade, andatovi ambasciatore, prendeva a spargere da Maestro la dottrina di Epicuro, con un senatus-consulto fu decretato che se ne ritornasse in Grecia, perchè non infettasse per tutto Roma di cotesta pestilenza. A quel senatus-consulto fecero eco le deliberazioni anche di tutte le Genti, per lo cui bene prese allora nuovo vigore la buona Filosofia, confusane la trista.

## CAPITOLO XV.

*La Idolatria è il colosso innalzato contro la religione di Dio Vivente; e tutte le nuove dottrine compongono le membra di quel colosso, che per rinvigorire gli si annodano gli errori di tutti i tempi.*

*Uso di quelle dottrine nelle vicende politiche.*

**V**eduta la base fondamentale nello accordo di tutte le Nazioni, poichè tutte ritennero, con Mosè per gli Ebrei, la medesima dottrina che Iddio Ottimo Massimo è il Creatore, e il Conservatore dell'universo; ora fa d'uopo che si volga l'atten-

zione a vedere le cagioni che disturbarono quel prezioso accordo, e la società umana ravvolsero in quel profondo di mali, di cui tuttora ne geme, sempre esposta a' que' venefici aliti mortiferi.

Pel primo abbia qui luogo il terribile colosso della Idolatria. Come l'idra favolosa al ferro ostile rinnovava le sue teste, così la idolatria si faceva sempre maggiore, perchè era dessa quel mostro che partoriva tutti gli errori di dottrina, alimentava, e faceva superbi ad insultare il bene che volgeva in male, e il male in bene. Era tanto potente quel mostro dell' Idolatria, che Silvio Pellico vi rimira intimoriti sommi filosofi, a' quali sembrava impossibile che fosse per cadere in alcun tempo. Quando, cosa veramente prodigiosa, alla predicazione del Vangelo, e co' mezzi umanamente i più deboli, con pochi rozzi messaggeri, ma divenuti sapienti in ogni dottrina, e in ogni lingua per la discesa in loro dello Spirito Santo, tutto il mondo si cambiò: cedeva la Idolatria al vero culto di Dio, si riordinava la civiltà degli uomini che discioglieva li schiavi, e tutta la umanità respirava dell'aura di pace per il breve corso di questa vita mortale, e si beava di quella immortale per i secoli eterni con Dio.

Rivolgendo l'attenzione dunque a quel principio di nuove dottrine tutte opposte alla dottrina primitiva di Dio vivente, ci comparisce pel primo avvenimento, di cui la memoria ci è pervenuta da ambe le istorie Sagra, e profana, la gran catastrofe di Babilonia per l'orgoglioso Nennrod. Il principio di questa monarchia lo vediamo accompagnato dalle dottrine di Zoroastro Caldeo a cui si attaccano

tutti gli anelli del sapere gentileasco. La ragione che vi stava per entro a quel grandioso avvenimento ci si dispiega dalle conseguenze di esso avvenimento; e poi con tutta la chiarezza vi si manifesta nella copia che di là ne volle fare in Israele il rivoltoso Geroboamo. Per giungere a capo delle politiche novità, bisognava guadagnare la cieca turba popolare; mostrargli il bene nello specchio, non curando che poi si rompa, e intanto conceder loro quanto vi ha di nome di libertà, per sollevarli da' pesi, e far loro sentire senza freno quanto le passioni li possono rendere satolli e paghi. Ecco opportuna la Idolatria, che tutta libertà de' sensi, abbandona la pietà di Dio tutta freno nelle passioni. Geroboamo dunque tutta cambiò la religione nella ribellione delle dieci tribù, perchè non ritornassero alla ubbidienza del Re legittimo Roboamo: e per tale strada pervenne a tutto il suo pieno scopo di sedere a Re: e quelle Tribù poi invece del sognato bene, anzi di gravi mali si formarono il duro giogo fino al compimento, quando i Re d' Assiria le trapiantarono schiave su fiumi di Media. Ecco i tuoi Dei o Israele, disse Geroboamo, e gli additava gli Idoli innalzati a Dau, e a Bethel. *Lib. III. Reg. Cap. XII.*

” 28. Et excogitato consilio fecit *duos vitulos aureos*, et dixit eis: nolite ultra ascendere in Jerusalem. *Ecce dii tui Israel*, qui te eduxerunt de Terra Aegypti.

29. Posuitque unum in *Bethel*, et alterum in *Dan*.

Ecco il lume che le ragioni rischiara del rovescio di Babilonia; delle guerre di Nemrod, e di Assur, fino alla riunione di Babilonia e di Ninive in un solo potente impero.

Queste medesime ragioni poi ci si dispiegano con tutta la sicurezza nelle memorie, che pure sono giunte fino a noi per tanto lungo volgere di secoli. Vedi Giuditta che rende conto degli Ebrei. La loro origine veniva da' Caldei fatti nazione da Assur di Sem; cambiata la Religione di *Dio Vivente* nella *nuovità* dell' *Idolatria*, segui la emigrazione per non si contaminare. *Lib. Judith. Cap. V.*

” 6. *Populus iste ex progenie Chaldaeorum est:*

” 7. *Hic primum in Mesopotamia habitavit, quoniam noluerunt sequi deos patrum suorum, qui erant in terra Chaldaeorum.*

” 8. *Deserentes itaque ceremonias patrum suorum, quae in multitudine deorum erant.*

” 9. *Unum Deum coeli coluerunt, qui et praecepit eis, ut exirent inde, et habitarent in Charan....*

Isaja della discendenza de' Re di Giuda, e però stimabile anche nelle sue cognizioni d'istoria, ci fa prova d'intorno alle origini de' Caldei. *Jsa. Cap. XXIII.*

13. *Ecce terra Chaldaeorum talis populus non fuit, Assur fundavit eam.*

Vedi ora come le memorie si accordano perchè solide nella loro verità. Leggi Mosè; ve' come ci narra la vocazione di Abramo. Iddio lo chiama a capo di un nuovo popolo che diverrà il maggiore: egli ubbidiente lo segue, e da *Ur* della Caldea va peregrino fino nella terra di Canaan; tanto che si compia la promessa di Dio, e la sua discendenza vi fissi stabile la sua dimora. *Lib. Gen. Cap. XI.*

” 31. .... *et eduxit eos de Ur Chaldaeorum, ut irent in terram Canaan: veneruntque usque Haram, et habitaverunt ibi. Cap. XII.*

” 1. Dixit autem Dominus ad Abram: Egredere  
 ” de terra tua, et de cognatione tua, et de domo  
 ” patris tui, et veni in terram, quam monstrabo tibi.

” 2. Faciamque te in gentem magnam, et be-  
 ” nedicam tibi, et magnificabo nomen tuum, eris-  
 ” que benedictus . . . . .

” 5. Tulitque Sarai uxorem suam, et Lot fi-  
 ” lium fratris sui, universamque substantiam, quam  
 ” possederant, et animas, quas fecerant in Haran:  
 ” et egressi sunt, ut irent in terram Chanaan. Cum-  
 ” que venissent in eam,

” 6. Pertransivit Abram terram usque ad lo-  
 ” cum Sichem, usque ad convallem illustrem: Cha-  
 ” nanaeus autem tunc erat in terra.

” 7. Apparuit autem Dominus Abram, et dixit  
 ” ei: Semini tuo dabo terram hanc. Qui aedifi-  
 ” cavit ibi altare Domino, qui apparuerat ei.

Fin qui dunque abbiamo il fatto a capo delle nuove dottrine: manca tuttora la origine della Idolatria sorgente di quelle dottrine, e di tutti i fatti di empietà; perciò si passi a vedere quella origine dell' Idolatria, la quale ha tanto più d' interesse nell' istoria, quanto è stata con mille favole travestita.

## CAPITOLO XVI.

*Dell' Origine dell' Idolatria, che corregge l'errore  
 degli Dei creati nell' ignoranza de' fenomeni.*

**L**a Idolatria non era da prima, nè sarà per essere in perpetuo; e così dicendo passava Salomone a descrivere la *origine* dell' *Idolatria* dalle passioni umane. *Lib. Sap. Cap. XIV.*

” 12. Initium enim fornicationis est exquisitio  
 ” idolorum; et inventio illorum corruptio vitae est.

” 13. Neque enim erant ab initio, neque erunt  
 ” in perpetuum.

” 14. Supervacuitas enim hominum haec adve-  
 ” nit in orbem terrarum: et ideo brevis illorum  
 ” finis est inventus.

” 15. *Acerbo enim luctu dolens pater, cito sibi  
 ” rapti filii fecit imaginem: et illum qui tunc quasi  
 ” homo mortuus fuerat, nunc tanquam Deum  
 ” colere coepit, et constituit inter servos suos  
 ” sacra, et sacrificia.*

” 16. Deinde *interveniente tempore, convale-  
 ” scente iniqua consuetudine, hic error tanquam  
 ” lex custoditus est, et tyrannorum imperio co-  
 ” lebantur figmenta.*

Finita questa narrazione sull' origine dell' Ido-  
 latria, passa a descrivere la vita degli idolatri, e  
 ne chiude il prospetto dando la ragione degli in-  
 finiti guai che li disturbano anche in mezzo alle loro  
 credute delizie dell' animo. Ne portano dunque il  
 meritato castigo, e ciò per due mali principali che  
 essi commettono; cioè: 1. che disprezzano Dio cui  
 preferiscono gli Idoli: 2. che con maligna frode  
 spergiuri calpestano la giustizia; ivi:

” 30. Utraque ergo illis evenient digne, quo-  
 ” niam male senserunt de Deo, attendentes ido-  
 ” lis, et juraverunt iniuste, in dolo contemnentes  
 ” justitiam.

## CAPITOLO XVII.

*Effetti dell' Idolatria. L' uomo perde Iddio, e diviene materialista, per cui ogni sua dottrina è tutta stoltezza.*

**M**a non si potrebbe conciliare insieme, a saggio provvedimento, la mente a Dio, e il contegno della vita all' Idolatria, perchè l' uomo che si crede di raffinato ingegno si crede ancora di saper pensare in un modo e comparire nell' altro?

Questo articolo, per quanto a me sembra, è quello appunto che volle prendere a considerare lo stesso Re Salomone, e decise negativamente, e più ne dette la ragione da sapiente come egli era.

Certo mi sembra che prima si potesse dimandare, se quello ingegno dell' uomo potesse riunire due elementi di lor natura opposti, come l' acqua, e il foco? Tanto può stare nel cuor dell' uomo Dio, e l' Idolatria. L' idea di Dio tutta purità, non può stare insieme coll' idea della Idolatria tutta impurità, tutta vizio: e se non vi può stare nel termine di sola idea, come lo sarà nell' atto, nelle azioni? Egli è dunque un inganno in cui si ritrova quel che confidasse nel proprio ingegno: non altrimenti che quegli insensati che pretendevano di ritenere insieme l' Arca di Dio, e l' Idolo di Dagon.

L' uomo che segue la idolatria tosto cambia il suo cuore, che più non vive, diceva Salomone, della vita spirituale, ma diviene tutto cenere e terra vile, perchè egli più non spinge la vita sua più là del sepolcro. Egli si crede sapiente, e il suo sapere è tutta stoltezza, per cui rovescia il bene

e il male, che più non li distingue, eppur ne muove continue guerre: superbo prepotente che anima alle sommosse il popolo per comandargli a ristoro delle sue voglie. *Lib. Sap. Cap. XV.*

” 10. Cinis est enim cor ejus, et terra super-  
” vacua spes illius, et luto vilior vita ejus:

” 11. Quoniam ignoravit, qui se finxit, et qui  
” inspiravit illi animam, quae operatur, et qui in-  
” sufflavit ei spiritum vitalem.

” 12. Sed et aestimaverunt lusum esse vitam no-  
” stram, et conversationem vitae compositam ad lu-  
” crum, et oportere undecumque etiam ex malo  
” acquirere.

” 13. *Hic enim scit se super omnes delin-*  
” *quere, qui ex terrae materia fragilia vasa, et*  
” *sculptilia fingit.*

” 14. *Omnes enim insipientes, et infelices su-*  
” *pra modum animae superbi, sunt inimici po-*  
” *puli tui, et imperantes illi.*

Che se Cicerone credeva di poter dire ad Attico, perchè epicureo, che non poteva ragionar con esso Lui delle leggi della Repubblica, ( benchè neppur egli che come Idolatra gli era compagno) non sembrerà più qui cosa nuova ed assurda, che la dottrina dell'uomo senza Dio non sia più altrimenti dottrina. E pareva che avesse attinto la massima da Salomone, che lo errore d'intorno alla Divinità va accompagnato sempre anche dallo errore nel rimanente del sapere, per cui muove guerre scientifiche, ma confonde il bene col male, e chiama col bel nome di pace tutti que' mali che affliggono la società. *Lib. Sap. Cap. XIV.*

22. » Et non suffecerat errasse eos, circa Dei  
 » scientiam, sed in magno viventes inscientiae  
 » bello, tot et tam magna mala pacem appellant.

## CAPITOLO XVIII.

*Tutta l'importanza de' Classici Greci, e Latini  
 sugli Dei, e loro culto fra' gentili, è una co-  
 pia de' tempi avanti di loro.*

**A**bbiamo qui aperte due strade di cammino im-  
 menso, ma necessarie; una che ci conduce a ve-  
 dere la *generazione degli Dei* de' Gentili; e l'altra  
 il loro contegno di vita tanto nella parte religiosa,  
 quanto in quella civile sociale.

Per render più agevole il faticoso cammino se-  
 guiremo la guida sicura della sagra Bibbia, e ve-  
 duto colà quanto fu proprio dell' Idolatria nel fatto  
 delle Nazioni, passeremo poi a considerare che tutto  
 si ritrova, come in una copia perfetta, nel fatto  
 de' Gentili a prova degli stessi loro scrittori sieno  
 Greci, che Latini.

## CAPITOLO XIX.

*Delle Divinità, moltiplicate da' Gentili colla Di-  
 vinazione, e del vario culto di loro; tutto de-  
 scritto dalla sagra Bibbia, lo stesso che quello  
 che dissero i Classici posteriori.*

**A**ll'origine dell' Idolatria, già di sopra dimo-  
 strata, sopravvenne sollecita la Divinazione, sulla  
 quale tanto camminarono i Gentili, quanto era

detestata dagli Ebrei, onde aveva la ragione il Vico quando scriveva; -- *La Religione Ebraica* " fu fondata dal vero Dio sul divieto della Divinazione; sulla quale sursero tutte le Nazioni " Gentili. Vol. 1. " E dette Egli nel segno perchè questa verità di fatto noi l'abbiamo senza eccezione in Isaja Profeta, Cap. XLVII.

12. " Sta cum incantatoribus tuis, et cum multitudo maleficiorum tuorum, in quibus laborasti, ab adolescentia tua, si forte quid prosit tibi, aut si possis fieri fortior.

Invalse assai quella credenza de' maghi, e degli incantesimi, che da' Babilonesi o Caldei passò per tutti i Gentili, nè perdette le sue forze invecchiando. Plinio ci fa testimonianza per tutta la civiltà gentilesca, poichè ne parla non come pregio della gente comune, ma si riputava a gran lode per gli uomini sommi, che è il motivo in Cicerone di decantare il suo amico Nigidio Figulo: e discendendo, l'Antologia ci ridiceva, che i *Romanzieri ne mostrano che la tavola rotonda fu fatta simbolo della rotondità della terra.* (Brut d'Angleterre, e altri manoscritti nelle Librerie di Parigi,) *E i Paladini, cacciati di seggio li Dei Gentili, e gli Apostoli* (Velschii Commentarius) *collocarsi tra segni dello Zodiaco;* perchè in quei tempi invalse assai la credenza de' maghi, e degli indovini.

Maggiormente dunque interessa, che sia riconosciuta la Divinazione sempre fuori della Chiesa, perchè proibita direttamente da Dio. Era questa la ragione che Mosè ne faceva cauti tutti gli Ebrei, e le divinità gli indicava da quella *Divinazione inventate anche nelle costellazioni in cielo. Lib. Deuter. Cap. IV.*

19. » Ne forte elevatis oculis ad coelum, vi-  
 » deas solem, et lunam, et omnia astra coeli,  
 » et errore deceptus adores ea, et colas, quae  
 » creavit Dominus Deus tuus in ministerium cun-  
 » ctis gentibus, quae sub coelo sunt.

Come la *Divinazione* per i Gentili aveva ele-  
 vate le sue forze fino a' corpi celesti, così tanto  
 più le esercitava sopra le tempeste che sovente  
 la umanità ravvolgono, e le sono di non lieve dan-  
 no; perciò Salomone diceva, *Lib. Sap. Cap. XIII.*

2. » Sed aut ignem, aut spiritum, aut citatum  
 » aerem, aut gyrum stellarum, aut nimiam aquam,  
 » aut solem, et lunam, rectores orbis terrarum  
 » Deos putaverunt.

Meglio, soggiungeva quel sapiente, saria stato  
 per essi, che dilettafi da quella vaghezza, per cui  
 ne fecero delle Deità, avessero piuttosto elevato  
 più alto il loro intelletto fino a conoscere Iddio  
 che domina sopra ogni cosa.

3. » Quorum si specie delectati, Deos putaverunt:  
 » sciant quanto his dominator eorum specio-  
 » sior est, speciei enim generator haec omnia  
 » constituit.

Ma, condotti i Gentili da questa superstiziosa  
 Divinazione nel culto de' loro Dei, fa veramente  
 orrore anche solo a rileggere come ne contami-  
 narono tutta la vita, sia nello esercizio religioso,  
 sia in quello civile. Per una idea, possiamo rivol-  
 gere l'attenzione a' popoli che abitavano la Siria  
 o terra che, promessa da Dio, era per essere abi-  
 tata dagli Ebrei. Quando Mosè parlava a questi  
 suoi israeliti nel cammino che vi tenevano, così  
 gli avvertiva per comando di Dio, -- Guardatevi

dall' imitare quelle genti, e le loro cerimonie, che non abbiate a venerare le loro stesse Deità. Vi sia noto che quelle genti han fatto sempre tutto quello che Dio più abomina; offrono a' loro Dei, i figli, e le figlie fino a consumarli sul fuoco. Voi però farete quello che io vi comanderò nel Signore, e nulla più. *Deut. Cap. XII.*

30. » Cave, ne imiteris eas, postquam te fuerint introeunte subversae, et requiras ceremonias earum, dicens: sicut coluerunt gentes istae deos suos, ita et ego colam.

31. » Non facies similiter Domino Deo tuo. *Omnes enim abominationes, quas aversatur Dominus, fecerunt diis suis offerentes filios, et filias, et comburentes igni.*

32. » Quod praecipio tibi, hoc tantum facito Domino: nec addas quidquam; nec minuas.

Venuti al possesso, diceva Mosè, di quella terra che vi dona Iddio, vi guarderete dall' imitare quelle Genti, poichè esse seguono gli *auguri*, e gli *indovini*; e voi invece ben' altra guida avete dal Signore; come vi ha dato me vostro Profeta della vostra nazione, così ve lo darà anche in avvenire, e quegli ascolterete. *Lib. Deut. Cap. XVIII.*

14. » Gentes istae, quarum possidebis terram, *augures, et divinos audiunt*: tu autem a Domino Deo tuo aliter institutus es.

15. » Prophetam de gente tua, et de fratribus tuis, sicut me, suscitabit tibi Dominus Deus tuus: ipsum audies.

Ma non ebbono mai fine le generazioni degli Dei per i Gentili, che a' primi ne sostituirono de' nuovi, nè più cessarono se piace di discendere



a' Greci con Omero, fino alla Teogonia di Esiodo, e quindi a' Romani fino a Cesare Augusto *Lib. Deut. Cap. XXXII.*

17. » *Immolaverunt daemoniis, et non Deo, diis quos ignorabant: novi, recentesque venerunt, quos non coluerunt patres eorum.*

Fralle vittime umane il sacrificio più frequente era de' fanciulli che si davano all' Idolo *Moloch*. Era di metallo, e di grossa mole dal concavò seno ripieno di fiamme ardenti che consumavano i fanciulli a lui offerti; e perchè i gemiti non si facessero sentire fino a' Genitori, i sacerdoti di quell' Idolo riempivano l'aria di cantici accompagnati da sonori strumenti, come a gran soleunità festiva. Di questi ne si legge la dichiarata proibizione fra le tante in Mosè. *Lib. Levit. XVIII.*

21. » *De semine tuo non dabis, ut consecratur idolo Moloch, nec pollues nomen Dei tui. Ego Dominus.*

Questi sembra quel Saturno che si faceva pasto de' proprii figli, così rappresentato dalle favole: ma in fatto il Dio Saturno de' Gentili era venerato co' sacrificii umani, de' quali parlando Plutarco nel libro della *superstizione*, diceva -- che » era più utile per i Cartaginesi, che le loro leggi » avessero decretato non esservi alcun Dio, piuttosto che ordinare tali sacrificii di vittime umane » a Saturno. -- Ma erano universali questi sacrificii di vittime umane fra tutti i Gentili, e perciò i Greci ce li presentano sino dall' antico loro classico Omero. Vedilo nei funerali che Achille celebrava all' amico Patroclo sulla nuda arena del

mare fra le navi e le mura della nemica Troja.  
*Iliade Lib. XXIII.*

- » Preso alfin da spietata ira, *le gole*
- » *Di dodici segò prestanti figli*
- » De' magnanimi Teucri, e sulla pira
- » Scagliandoli, destò del fuoco in quella
- » L'invitto spirto struggitor, che il tutto
- » Divorasse, e chiamò con dolorosi
- » Gridi l'amico: Addio, Patròclo, addio
- » Nè regni anche di Pluto.....

E Plinio parlandone de' Romani, riporta un Senatus-consulto, che li proibiva pubblicamente ne' templi. *Lib. XXX. Cap. I.* " . . . DCLVII. denum  
 » anno urbis Gn. Cornelio Lentulo, P. Licinio  
 » Crasso Consulibus, Senatus-consultum factum  
 » est, ne homo immolaretur, palamque in tem-  
 » plis siluit sacri prodigiosi celebratio. -- Cosic-  
 ché aveva tutta la ragione Lucrezio su tanto  
 infame costume in Agamennone, che sacrificava  
 la figlia Ifigenia

- » Tantum Religio potuit suadere malorum!

## CAPITOLO XX.

*Col passo dal Dio Vivente agli Idoli portarono i Gentili con essi anche i riti, cerimonie, vittime e sacerdozio, tutto a imitazione.*

*La importanza di ritenere il popolo agli Idoli, portava anche quella de' Misterii tanto segreti presso i sacerdoti, a' quali pochi ottenevano di esserne iniziati.*

*Tutto vien persuaso, sia il fatto passaggio, o sieno que' misterii, dagli Iuni d' Orfeo sagri a' que' misterii medesimi.*

**C**ol passo dal culto del Vero Dio, a quello degli Idoli, le genti portarono seco quel medesimo contegno che già esercitavano ne' riti, cerimonie, e vittime, a venerare gli Idoli che si fabricavano. Siccome due tempi ben distinti in due grandi avvenimenti ci offre l' Istoria, così per que' due tempi è nostro dovere di darne una prova quale dalla medesima istoria ci viene somministrata.

Abramo sta a capo del nuovo popolo che Iddio prescelse alla purità del suo culto dopo il primo empio ardimento, che da Nemrod principiato, si trova protratto circa all' epoca di Nino e Semiramide, per il suo compimento, contemporanei di quel Patriarca; e in Abramo appunto ci si manifesta tutto quanto era nel costume del culto, cominciando dalla località sull' eminenze de' colli e monti, adorne di ameni sagri boschi, o sotto all' ombra sempre grata di qualche robusta pianta al piano, come alla querce di Mambre.

E per cominciare dalla *prima*, vedete Abramo, che ultimata tutte le liti di possesso in Palestina co' Principi che vi aveva d' intorno, sollecito, a' primi albori di novella aurora, sale il colle in ver l' oriente, che ogni matutino raggio indora a Bersabee; disegna, ordina, compone, il suolo, gli alberi, la verdura; e tosto vi appare il bosco o l' uco sagro, che ameno e silenzioso eleva i pensieri a Dio nell' esercizio di religioso culto. *Lib. Gen. Cap. XXI.*

32. " Et inierunt foedus pro puteo juramenti ".

33. " Surrexit autem Abimelech, et Phicol Princeps exercitus ejus, reversique sunt in terram Palaestinatorum. Abraham vero plantavit nemus in Bersabee, et invocavit ibi nomen Domini Dei aeterni ".

34. " Et fuit colonus terrae Palaestinatorum diebus multis ".

Questi che per lungo tempo aveva servito al culto di Dio Eterno, passò finalmente alle profanazioni de' Gentili, allorquando Geroboamo vi innalzò un Idolo alle Tribù ribelli d' Israele. Tutta la contezza ce ne viene dal Profeta Amos, allorché invitava quel popolo a penitenza, vicino al castigo sotto il furore della spada di Assiria. *Amos Cap. V.*

4. " Quia haec dicit Dominus domui Israel: Quae-rite me, et vivetis ".

5. " Et nolite quaerere Bethel, et in Galgalam nolite intrare, et in Bersabee non transibitis: quia Galgala captiva ducetur, et Bethel erit inutilis ".

La seconda imitazione de' Gentili l' abbiamo dalla legge che Mosè pubblicò a tutto Israele, quale l' ottimo Dio Vivente gli aveva dato in vetta al

Sinai co' portentosi di luce agli occhi delle genti, fino al doppio raggio, che a sagra rispetto gli risplendeva sul volto. Tutto fu dettato da Dio, anche lo esercizio del culto, il rito, la vittima, il sacerdozio, e tutto tratto tratto si vede in que' libri del Veggente. Non può trovarsi miglior testimonianza che in Geroboamo, più volte ridetto sopra, nella Idolatria che dette alle dieci Tribù, perchè non ritornassero sotto la ubbidienza del Re legittimo Roboamo. Di nulla egli cambiò tranne gli Idoli per unirsi alle genti. *Lib. III. Reg. Cap. XII.*

31. " Et fecit fana in excelsis, et Sacerdotes  
" de extremis populi, qui non erant de filiis Levi.

32. " Constituitque diem solemnem in mense  
" octavo, quinta decima die mensis, in similitudi-  
" nem solemnitatis, quae celebrabatur in Juda. Et  
" ascendens altare, similiter fecit in Bethel, ut im-  
" molaret vitulis, quos fabricatus fuerat: constituit-  
" que in Bethel sacerdotes excelsorum, quae fecerat.

Che se nascesse alcun dubbio su questa imitazione de' Gentili, ben presto si dilegua come la nebbia al sole colla testimonianza che ce ne apprestano gli Ebrei, nel rinfaccio a' medesimi Gentili. Oppressi da Antioco illustre, ed umiliati a penitenza in Maspha avevano aperti i loro libri santi, onde a' que' Gentili dicevano; vedete là dove apprendeste la imitazione del culto degli Idoli vostri. *Lib. I. Mach. Cap. III.*

48. " Et expanderunt libros legis de quibus  
" scrutabantur gentes similitudinem simulachro-  
" rum suorum "

Con questi passaggi, e con queste imitazioni, che ci vengono con giuste memorie dall' Istoria,

tutta ci si discuopre la ragione anche de' Misterii, che con tanta premura di segreto ne custodivano i sacerdoti degli Idoli. Era quello stesso impegno che abbiamo letto di Geroboamo perchè il popolo più non ripensasse al Vero Dio, che avevano abbandonato, ma anzi sempre più avvolti si ritenessero nella cieca Idolatria. Ecco i Misterii tanto enigmatici presso li scrittori, a' quali difficilmente alcuno, sebbene illustre, poteva ottenere da que' sacerdoti, di esserne iniziato. Per questo grande arcano *Lobek* vi credeva tutta l'importanza per il solo motivo che un popolo non potesse alienare dall' altro le Divinità patrie. Ma tutt' altra ne era la ragione, come dicevamo colla sagra Bibbia in Geroboamo. non si voleva che il popolo intendesse che aveva abbandonato il Vero Dio, per seguire la Idolatria. Tutto questo merito riluceva ancora negli Inni stessi di Orfeo sagri a questi Misterii.

Gl' Inni d' Orfeo, che si cantavano nella celebrazione de' Misterii degli Idoli fra que' pochi che ve ne erano iniziati, sono tutti Divinità, per cui ci si manifesta che *la Grecia antica da prima professava la Unità di Dio*. Questa dottrina conservata in que' Misterii, diceva Cicerone, *ci ha insegnato a vivere lietamente, e a morire tranquilli, confidando in un più bello avvenire*; ( ma lo impedivano gli errori che confondevano que' buoni principii ). *De Leg. II.* In quella celebrazione di tanto segreti Misterii, ecco ordunque gli Inni che vi si cantavano d' Orfeo, quali si ritrovano presso alcuni scrittori.

» Contempla la natura divina; rischiara il tuo  
» intelletto; governa il cuore; cammina nelle vie

„ della giustizia. Sempre agli occhi tuoi sia presente il Dio del Cielo: *Egli è unico, esiste per se medesimo, e ogni altro essere da lui deriva, e da lui è sostenuto.* Uom mortale nol vide mai, ed egli vede tutto „.

Altro Inno d' Orfeo che ci disvela, quale era la Grecia antica primitiva.

„ Giove fu il primo e l' ultimo, il capo e il mezzo; da lui provennero tutte le cose. Giove fu uomo e vergine immortale; Giove la vampa del fuoco, la fonte del mare; Giove sole e luna; Giove è re; solo creò tutte le cose. Egli è una forza, un Dio, gran principio del tutto; un solo corpo eccellente che abbraccia ogni essere, fuoco, acqua, terra, etere, notte, giorno, e Metis prima creatrice, e l'amore lusinghiero. Tutti questi esseri sono contenuti nell' immenso corpo di Giove „.

Secondo alcuni vengono fatte delle note, come più proprie d' Orfeo ne' sentimenti, e nelle espressioni. Finalmente i Poeti anche prima d' Orfeo così cantavano.

„ Natura, diva madre universale, in tante guise madre, celeste, venerabile, molto creante spirito, regina che tutto domi indomata, tutto governi, in tutte parti splendi, onnipossente, venerata in eterno, divinità a tutte superiore, indistruttibile, prima nata, antichissima . . . comune a tutti, sola incōmunicabile, padre a te stessa senza padre, che per maschia forza tutto produci, tutto sai, tutto dai, nodrice e regina di tutto; seconda operatrice di quanto cresce; di quanto è maturo dissolvitrice; delle cose tutte vero padre e madre e nodrice e sostegno „.

Veramente se si considerano quest' Inni, mentre ci presentano i buoni principii della Unità del vero Dio, sono poi assai confusi colle nuove dottrine che li guastarono i Gentili:

## CAPITOLO XXI.

*L' origine descritta dell' idolatria; e la Divinazione, che moltiplicava gli Dei de' Gentili, convincono d' errore tutte le nuove dottrine che pretendono le Divinità inventate nella ignoranza de' fenomeni della natura.*

**E**veemero, colle iscrizioni raccolte nel viaggio per ordine di Cassandro, dimostrava che tutti gli Dei furono personaggi storici sollevati al cielo dalla gratitudine, e dalla superstizione. Viene questi disprezzato dagli scrittori che, perduti su miti, pretendono di rigenerare l' istoria: pure si avverta che Eveemero si avvicina molto alla sagra Bibbia, specialmente colla *superstizione*, che era la stessa *Divinazione*, che tanto si rinfacciava a' Gentili nelle sagre carte. Eveemero è al tempo stesso continuato nelle verità di fatto da' Greci, e da' Romani. I Greci ricorrevano all' *Oracolo*: e se questi divinizzava un qualche insigne Personaggio per meriti, allora gli si alzava un tempio, e gli si destinavano sacerdoti al culto. Pei Romani invece era il *Decreto* del Senato. Ma erano in ciò molto sobrii; perchè nell' antichità gliene contano tre, Romolo, la Donna Anna Perenna, e Giulio Cesare. Ucciso G. Cesare il Senato lo ascrisse fra gli Dei, e il popolo ne considerava l' anima in una stella apparsa in quel tempo.

Cesare Augusto poi fu a capo della deificazione degli Imperatori, e quando gli si abbruciava il corpo sulla pira nel campo Marzio, si lasciò volare un'aquila a significare l'anima che volava all'olimpio.

Nè per queste memorie si prescinda dall'antica generazione degli Dei co' Personaggi illustri, e co' Re, perchè abbiamo pure in fatto una data antica, che quel costume ci assicura fino può dirsi dalla cuna dell'Idolatria. Questo si vede nel libro II. de' Maccabei dove il Re Antioco così parlava, all'uso de' Gentili, di suo padre tra gli Dei. *Cap. XI. 23. Patre nostro inter Deos translato:...*

Presso i Poeti poi, tutt'altra era la generazione degli Dei: ma ciò accadeva per essi dall'ornamento, che ne rivestivano di favole i loro Dei. Per un'idea si abbia presente Omero, che fa nascere tutti gli Dei dalla Terra, e dall'Oceano, forse perchè tutti uomini deificati conservandoli la provenienza da Adamo composto di acqua e di terra o molle creta, giusta la narrazione di Mosè. *Iliad. Lib. XIV.*

» ..... dell'alma terra

» Ai fini estremi a visitar men vado

» L'antica *Teti*, e l'*Ocean* de' numi

» Generator, .....

Ecco qui dunque come cade la dottrina di tutti quelli che pretesero gli Dei creati dalla plebe nella ignoranza de' fenomeni della natura, come fra i primi ci comparisce Lattanzio Firmiano, ove ragiona » *delle origini dell'idolatria.*-- *Rudes initio ho-*  
» *mines Dei appellantur sive ob miraculum virtu-*

» tis (hoc vero putabant rudes adhuc, et simplices);  
 » sive, ut fieri solet, in admirationem praesentis  
 » potentiae; sive ob beneficia, quibus erant ad  
 » humanitatem compositi ».

Cosicchè Giambatista Vico, volendo gli Dei dalla credulità delle persone grossolane, riproduceva quel molto,

» Primos in orbe Deos

» Fecit timor;

Sono dunque tutte queste nuove dottrine convinte d'errore dall'istoria tanto Sagra, quanto Profana; perchè tutte le Nazioni le più illustri per sapere ebbero sempre la *Unità di Dio*; e quando l'abbandonarono per la idolatria colle passioni umane, si crearono gli Dei gli Idoli con piena cognizione che erano *morti da uomini, e che veneravano come Dei. Lib. Sap. Cap. XIV.*

18. » Acerbo enim luctu dolens pater, cito sibi  
 » rapti filii fecit imaginem: et illum qui tunc  
 » quasi homo mortuus fuerat, nunc tanquam  
 » Deum colere coepit, et constituit inter servos  
 » suos *sacra et sacrificia.*

16. » Deinde interveniente tempore, convalescente iniqua consuetudine, hic error tanquam  
 » lex custoditus est, et tyrannorum imperio co-  
 » lebantur *figmenta.*

## CAPITOLO XXII.

*Si conferma co' fatti nella rivoluzione di Francia, che l'Idolatria nacque dalle passioni e non dalla credula rozzezza, o ignoranza barbarica.*

**N**è si può convenire che la rozzezza de' popoli, come pretendeva Lattanzio Firmiano, e Giambatista Vico, fosse propriamente la forza creatrice degli Dei; nè per la forte agitazione nelle tempeste, o sotto il rigore de' fenomeni della natura, non conosciuti, spaventata intimorita la gente vi facessero i primi Dei. Sono queste tutte sognate meschinità, poichè erano ben desti, ed istruiti gli uomini al pari che oggi, ma non meno che oggi le passioni umane miseramente trascinano gli uomini, così que' medesimi trascinavano, nulla meno che quel detto di Medea -- *video bona proboque, deteriora sequor* -- Abbiamo una parità di fatto, che il cavillo non può smentire, nel primo calore della rivoluzione di Francia. Chi ardirà stendere le tenebre dell'ignoranza, o co' romanzieri rappresentare nella rozza barbarie la Nazione de' Francesi, per adattarvi quelle azioni lamentevoli che tanto la contaminarono, fino a rinnovare i primi passi dell'idolatria?

È un fatto io diceva, e non è guari che Sharon Turner ci ha conservato, da' pubblici documenti di quel tempo. -- « Un nuovo esempio, » così egli scrive, dell'origine del Paganesimo avvenne in Parigi in Novembre 1793. Il giorno » 7 di quel mese l'Arcivescovo ( costituzionale ) » di Parigi, ed i suoi grandi Vicarii recaronsi coi » loro abiti prelatizii alla convenzione nazionale,

» e rinunziarono al Sacerdozio ed al Cristiane-  
 » simo. Altri tre Vescovi, ed altri diversi fra 'l cle-  
 » ro, e due Ministri Protestanti fecero lo stesso,  
 » e vennero presto imitati da altri molti. Tre giorni  
 » dopo le autorità costituite di Parigi proclama-  
 » rono la festa alla *Dea* della Ragione e della  
 » Verità, ed una giovane Donna ammantata in tal  
 » foggia, ed assisa sovra una sedia, ornata di fron-  
 » de fu portata processionalmente alla conven-  
 » zione, e posta in faccia al Presidente -- riscosse  
 » le loro acclamazioni, e quindi andata accanto  
 » al Presidente, fu da lui ben accolta con un fra-  
 » terno abbraccio, mentre un coro di giovani e  
 » giovanette cantava un inno alla *Ragione*, com-  
 » posto a quest' oggetto.-- La convenzione fu in-  
 » vitata ad intervenire alla festa della Ragione  
 » nel dì lei proprio Tempio, e vi andò.-- Que-  
 » sto Tempio era un edificio momentaneo, innal-  
 » zato entro la Metropolitana di Parigi con un al-  
 » tare, in faccia al quale sedevasi la femmina *Dea*  
 » con una grossa torcia accesa, denotante la ve-  
 » rità. Dall' affollato popolaccio riscosse ella i pu-  
 » blici omaggi. *Monitore e Giornale pubblico*  
 » Nov. 1793. Robespierre che censurò d' Ateismo  
 » tutto questo, essendo nulladimeno egualmente  
 » avverso al Cristianesimo, nel seguente Giugno  
 » ordinò la festa all' *Ente Supremo* nella quale  
 » fece la figura di Sommo Sacerdote. Era anche  
 » nelle sue vedute il rendere le virtù oggetti di  
 » venerazione, destinando a ciascuna il giorno della  
 » sua festa. S' ei viveva ci avrebbero queste ri-  
 » destata l' idea delle romane virtù, *Fede, Pudi-*  
 » *cizia, Concordia, Speranza, e Clemenza, co-*

» me soggetti del culto pubblico, che Plinio ram-  
 » menta sogghignando a tali Divinità. *Stor. Nat.*  
 » *Lib. II. C. V* ».

Qui rammentiamoci, che in Francia si decanta-  
 va allora il secolo della Filosofia: dunque non  
 è l'ignoranza, la rozzezza, o la barbarica età che  
 porta la generazione degli Dei degli Idoli; ma  
 piuttosto per debolezza umana si fingono in mezzo  
 alle passioni, e si adorano quasi ciechi, rozzi, igno-  
 ranti; poichè è tutta ignoranza finalmente che  
 domina là dove non risplende il lume di Dio.  
*Lib. Sap. Cap. XIV.*

22. » Et non suffecerat errasse eos, circa Dei  
 » scientiam, sed in magno viventes inscientiae  
 » bello, tot et tam magna mala pacem appellant ».

## CAPITOLO XXIII.

*Ora si possono correggere tutti gli errori di  
 chi pretese, che gli Ebrei impararono dagli  
 Egiziani.*

*E i nuovi errori ma più gravi de' primi, che gli  
 Ebrei, e poi i Cristiani riagiscano sopra gl' In-  
 diani.*

*Il primato, e la originalità sono tutte proprietà  
 degli Ebrei, esclusivamente da ogni popolo  
 de' Gentili, perchè tutti i Gentili appresero  
 dagli Ebrei.*

**D**ata la dimostrazione, che tutte le Nazioni ave-  
 vano da prima la *Unità di Dio*, e che col tempo  
 l'abbandonarono per darsi all'Idolatria, è assicu-  
 rato il primato nella sola Nazione Ebreica, perchè

ne decaddero tutte l'altre: E data pure la dimostrazione, che la vera dottrina non si ritrova là dove per fonte vera non è riconosciuta l'*Unità di Dio*; abbiamo quanto basta per riconoscere il primato, e la originalità negli Ebrei, e mai in alcuno de' popoli Gentili: nulladimeno se ne veda quanto colle dottrine se ne può persuadere chi ne avesse tutt'altra prevenzione.

*Salutem ex inimicis nostris*, si potrebbe qui ridire col cantico di Zacaria, poichè tutti i Gentili si ritrovano con delle dottrine, e delle pratiche religiose che sono diametralmente opposte alla loro istituzione; quanto anzi sono dirette alla istituzione degli Ebrei; Dunque se non le sono proprie, elleno stesse ne attestano contro i Gentili.

E per trattare con ordine le dottrine opportune si cominci dagli Egiziani. Fra le tante stranezze, egli è singolare il *Canone Cronico Egiziaco* di *Giovanni Marshamo*, ove vuol provare che gli *Egizj* nella *Polizia*, e nella *Religione* precedettero a tutte le *Nazioni del Mondo*; e che i loro riti sagri, ed ordinamenti civili trasportati ad altri popoli, con qualche emendazione si ricevettero dagli *Ebrei*. Nella quale opinione il seguì lo *Speucero* nella *dissertazione de Urim, e Thuim*; ove opina, che gl'*Israeliti* avessero imparato dagli *Egizj* tutta la scienza delle divine cose per mezzo della *sagra cabala*. Finalmente al *Marshamo* acclamò l'*Ornio* nell'*Antichità della Barbaresca Filosofia*: ove nel *Libro* intitolato *Chaldaicus* scrive, che *Mosè* addottrinato nella scienza delle divine cose dagli *Egizj*, l'avesse portate nelle sue leggi agli *Ebrei*.

Ma gli sono contrarie le memorie di fatto che contengono alcune dottrine del tutto opposte all' Idolatria che professavano gli Egiziani, per cui bisogna che cadano tutte le supposizioni e franchezze del Marshamo, e di quanti lo hanno imitato. Fra queste memorie si avverta come ci scrisse Erodoto, che gli Egiziani avevano la *dottrina della risurrezione de' corpi*, benchè tenessero questa verità confusa coll' altra dottrina erronea, che dopo 3000 anni, ritornavano a rianimarli su questa terra, e perciò imbalsamavano i corpi perchè fossero più pronti a questa riunione. *Herd. Eut. 5 124.*

Anche Diodoro di Sicilia ci parla di questa dottrina degli Egiziani » Erano tanto persuasi di » questa risurrezione, che non vi era altro pegno » tanto sicuro del riscatto o redenzione, quanto il » corpo imbalsamato di un parente. *Diod. Sic. 18.*

Ebbe dunque la ragione Davidde se colle grazie della musa non già del terreno, ma del celeste Olimpo, cantava che *Giuseppe* ebreo fu maestro in Egitto del Re Faraone e de' Principi del Nilo; non altrimenti che in avanti lo aveva decantato Mosè *Lib. Psalm. CIV.*

17. » Misit ante eos virum: in servum venundatus est *Joseph.*

18. » Humiliaverunt in compedibus pedes ejus: ferrum pertransiit animam ejus,

19. » Donec veniret verbum ejus. Eloquium Domini inflammavit eum:

20. » Misit Rex, et solvit eum; princeps populorum, et dimisit eum.

21. » Constituit eum Dominum domus suae: » et principem omnis possessionis suae.

22. » *Ut erudiret Principes ejus sicut semet-  
ipsum: et senes ejus prudentiam doceret.*

Dopo gli Egiziani ci piace di passare a' Greci. È Omero, per essi Greci, il più antico fra gli antichi scrittori che abbiano conservato: or bene sia in Omero appunto la persuasione della dottrina degli Ebrei, per essi Greci imitata, ma confusa senza condotta appunto perchè come Gentili è vana insulsa ogni loro dottrina. Si vedano qui pertanto gli intrighi degli Dei nella guerra di Troja: Omero ci descrive ci riveste Giove delle qualità, degli stessi attributi dell' *Unità di Dio onnipotente*. Ma che! nella continuazione lo stesso Omero avvilisce Giove, e lo sottopone agli altri Dei. Avevano ben ragione *Moschemio, Rochefort, e Mad. Dacier*, quando scrivevano, che le *maniere* di Omero hanno talora molta simiglianza con quelle della *Scrittura Sagra*; e che tutti gli *epiteti* che Omero suol dare a' suoi Dei, sembrano esser *derivati da una dottrina straniera alla Grecia*, poichè non si trova nei simulacri di questi Dei, o nella *Religione de' Greci*, niente che possa aver dato l'idea delle qualità, o degli attributi espressi da questi epiteti.

Per non dilungarci colli Scrittori, si veda la imitazione, per la nobiltà della dottrina, quale risplendeva fra gli Ebrei; e poscia la contradizione vile propria della vanità del sapere Gentileasco, che è tutta vanità inconcludente e tutto errore ogni sapere se viene dalla Idolatria lo stesso che il materialismo. Fra i molti, si scelgano alcuni tratti dell' *Iliade* negli intrighi degli Dei nella guerra di Troja: ivi si descrive Giove infallibile onnipotente,

su medesimi attributi della *Unità di Dio*: or perchè questa veste cade in Giove, e di onnipotente, Omero lo sottopone agli altri Dei? Certo perchè non era propria la veste, e il sapere gentileasco è una voce senza corpo.

Giove fa grazia a Teti a pro d'Achille. *Iliad. L. 1.*

- " Profondamente allora sospirando
- " L'adunator de' nemi le rispose . . . .
- " . . . . Mio pensier fia poscia
- " Che il desir tuo si compia, e a tuo conforto
- " Abbine il cenno del mio capo in pegno.
- " Questo fra' numi è il massimo mio giuro,
- " *Nè revocarsi, nè fallir, nè vana*
- " *Esser può cosa che il mio capo accenna.*
- " Disse; e il gran figlio di Saturno i neri
- " Sopraccigli inchinò. Su l'immortale
- " Capo del Sire le divine chiome
- " Ondeggiaro, e tremonne il vasto olimpo.

*Iliad. Lib. VIII.*

- " Oh! che mai parli, temeraria Giuno?
- " Le rispose sdegnoso il re Nettuno:
- " Non sia, no mai, che col Saturnio Giove
- " A cozzar ne sospinga il nostro ardire;
- " *Rammenta ch'egli è onnipotente, e taci.*

*Iliad. Lib. XII.*

- " Perchè m'esorti ad obliar di Giove
- " *Le giurate promesse*, e all'ale erranti
- " Degli augelli obbedir; de' quai non curo,
- " Se volino alla dritta ove il sol nasce,
- " O alla sinistra dove muor. Ben calmi

- » *Del gran Giove seguir l' alto consiglio*  
 » *Ch' ei de' mortali e degli eterni è il sommo*  
 » *Imperadore . . . . .*

Ma Giove altrimenti non è più onnipotente: gli Dei lo possono contrastare e vincere, che anzi gli Dei lo avrebbero legato se non lo ajutava il gran Centimano. Ecco da prima la dottrina inuitata dagli Ebrei, ed ecco poi la dottrina senza merito de' Gentili; cioè: *Iliad. Lib. XIII. ivi:*

- » *Ma se in mente a voi pone un qualche Iddio*  
 » *Di contrastargli e di dar core altrui,*  
 » *Certo mi fo che lungi dalle navi*  
 » *Respingerete il suo furor, foss' anco*  
 » *Lo stesso Giove che gl' infonde ardire.*

*Iliad. Lib. I. ivi:*

- » *Ma tu, che il puoi, tu al figlio tuo soccorri;*  
 » *Vanne all' olimpo, e porgi preghi a Giove,*  
 » *S' unqua Giove per te fu nel bisogno*  
 » *O d' opera aitato o di parole.*  
 » *Nel patrio tetto, io ben lo mi ricordo,*  
 » *Spesso t' intesi gloriarti, e dire*  
 » *Che sola fra gli Dei da rìa sciagura*  
 » *Giove campasti adunator di nemi,*  
 » *Il giorno che tentar Giuno e Nettuno*  
 » *E Pallade Minerva in un con gli altri*  
 » *Congiurati del ciel porlo in catene;*  
 » *Ma tu nell' uopo sopraggiunta, o Dea,*  
 » *L' involasti al periglio, all' alto olimpo*  
 » *Prestamente chiamando il gran Centimano,*  
 » *Che dagli Dei nomato è Brīarèò,*

- » Da mortali Egeòne, e di fortezza
- » Lo stesso genitor vincea d' assai.
- » Fiero di tanto onore *alto ei s' assise*
- » *Di Giove al fianco, e n' ebber tema i numi,*
- » *Che poser di legarlo ogni pensiero.*

Ed altre si potrebbero riportare, che sono molte le imitazioni in Omero, per chi voglia conoscerlo con una lettura comparata colla Sagra Bibbia, per cui sempre più svanisce la pretesa originalità greca, che di fatto è ovunque imitazione ebrea.

Vedi Achille colla lunga fiamma, che la Dea gli aveva accesa sulla fronte, sbigottisce e mette in fuga i Teucri, benchè inerme, per cui lasciano a' Greci l' estinto Patroclo. *Iliad. Lib. XVIII.*

- » Gli aurighi sbigottir, vista la *fiamma*
- » *Che da Minerva di repente accesa*
- » *Orrenda e lunga su la fronte ardea*
- » *Del magnanimo eroe.* Tre volte Achille
- » Dalla fossa gridò: tre volte i Teucri
- » E i collegati sgominarsi, e dodici
- » De' più prestanti fra i riversi cocchi
- » Trafitti vi perir col proprio ferro.

Questa è la copia di Mosè che pel doppio raggio di luce celeste, che Dio gli aveva posto in fronte, gli Ebrei in vederlo suggivano intinnoriti. *Lib. Exod. Cap. XXXIV.*

E un' altra pure ne vedi pienamente conforme al sagra testo; questa ancora imitata dallo stesso Omero, quando descriveva Ulisse che approdato

alla Patria, ripone in salvo tutte le sue ricchezze nella divina grotta, che la Dea gli mostrava.  
*Odiss. Lib. XIII.*

» Ti rassicura, e non temer, riprese  
» La Dea dagli occhi di cilestro tinti,  
» Che d' ajuto io ti manchi. Or senza indugio  
» *Nel cavo sen della divina grotta,*  
» *Su via, poniam queste ricchezze in salvo*  
» E di ciò consultiam che più ti torna.  
» Tacque, ed entrava nella grotta oscura,  
» Le ascosaglie cercandone; ed *Ulisce,*  
» *L' oro ed il bronzo, e le superbe vesti*  
» *Portando, la seguia. Tutto depose*  
» *Acconciamente dell'Egioco Giove*  
» *La figlia, e l'antro d'un macigno chiuse.*

Per tanta imitazione, v'è qui il fatto della grotta per la sicurezza degli oggetti preziosi, e la ragione divina che sola li faceva sicuri: piena imitazione presa da Geremia, quando, ottenuto da' Caldei, il Tabernacolo, l'Arca, e il sagro altare, gli assicurò nella grotta che Dio gli additava. *Lib. II. Mach. Cap. II.*

4. » *Erat autem in ipsa scriptura, quomodo*  
» *tabernaculum, et arcam jussit propheta divino*  
» *responso ad se facto comitari secum, usque-*  
» *quo exiit in montem, in quo Moyses ascendit,*  
» *et vidit Dei haereditatem.*

5. » *Et veniens ibi Jeremias invenit locum*  
» *speluncae: et Tabernaculum, et Arcam, et al-*  
» *tare incensi intulit illuc, et ostium obstruxit ».*

## CAPITOLO XXIV.

*Dichiarazione cogli Indiani, che le Nazioni erano instituite per la dottrina religiosa costumata, finchè poi passarono a una nuova istituzione colla idolatria senza religione scostumata.*

**M**a per dileguare ogn' ombra, e assicurare che il primato e la originalità restarono in piena proprietà degli Ebrei, quando le passioni umane portarono all' Idolatria, e ne venne la separazione in Ebrei, e Gentili; e perchè le si veda che questa nuova istituzione d' idolatria per i Gentili non ammette alcunchè di divino; e che quanto ci mostrarono i Gentili da prima, era tutta conseguenza delle primitive ragioni mal ritenute e confuse colle nuove, quali poi lasciarono, e solamente ne ritennero le nuove col materialismo che si mostrava a faccia scoperta; per tutto questo diceva, si veda l' insieme dichiarato dagli stessi Gentili nella loro condotta, e pubblicato senza riserva ne' loro scritti.

E poichè da' propagatori della novità è piaciuto di attendere dall' India tutto quanto concerne la coltura della società umana per farla crescere d' oriente in occidente; perciò appunto dall' India si veda venire fino a noi la proposta dichiarazione, che l' Idolatria è instituita contro ogni buona dottrina senza religione alcuna. Dunque quante ne ebbero le genti, quanta ne abbiamo, e avranno in tutto il mondo, è tutto un medesimo filo che venne dato dall'Autore Supremo Onnipotente Id-  
dio, per guida sicura a non ci perdere nel La-

berinto immenso delle follie umane, per far più lieto il ritorno all'amore del nostro Creatore.

Gl' Indiani ci compariscono nel medesimo corso che tutte le altre nazioni Gentili: cioè: da prima scrupolosi osservatori di religione, e di moralità; dopo sfacciatamente rigettarono tutta la religione, e la moralità, nè ad altro agognavano che al diletto al piacere de' sensi. Questo passaggio è tenuto per una linea di confine onde riconoscono per antichi tutti gli scrittori religiosi morigerati, e per moderni tutti gli altri di sfacciataggine rivestiti. Avremo tempo di parlar de' primi, ora si veda un frammento de' moderni in una comparsa sul Teatro nell' India; ivi si detesta e dal suo seggio si rovescia la religione, e vi si prende a innalzare la irreligiosità, e la fiamma delle passioni vi si accende Dunque la Idolatria, che è il materialismo velato, per sua istituzione non ha religione alcuna, e quella che presentava era un avanzo della istituzione primitiva. Eccone il frammento dalli stessi zelanti delle novità ripetuto D. 90 p. 575.

*Kutuka Servaswa* » La legge dice: Non far  
 » adulterio. Parola insensata! Sia nostra guida ciò  
 » che i sapienti e gli stessi Dei osservano, non  
 » precetti da essi trascurati. Indra deluse la moglie di Gutama. Sciandra rapì la fidanzata del suo maestro; Jama sedusse la sposa di Pandù sotto la forma del marito; e Mahadeva corruppe le donne di tutti i pastori di Vrindavan. Solo i folli Panditi, reputandosi savii, han fatto colpa di queste cose. -- Ma mi diranno: È pre-

« cetto dei Risci. -- Ebbene? Erano tutti impo-  
 « stori, condannavano piaceri che la vecchiaja  
 « negava ad essi, e per invidia proibivano altrui  
 « i godimenti a loro interdetti. -- Vero, vero; mai  
 « non udimmo predicare dottrina sì ortodossa ».

Ma lo sviluppo totale dell' Idolatria al materialismo avvenne col tempo, come ci sarà dato di vedere, senza che se ne perverta l'ordine d'istoria, per cui la istituzione gentileasca non aveva religione alcuna, onde viepiù intendiamo che era tutta imitazione guasta e corrotta.

## C A P I T O L O XXV.

*La Grecia sviluppa il germe del materialismo che stava racchiuso nell' Idolatria. Eschilo vi si vede a capo, e Aristofane fa di lui un pubblico disprezzo.*

**Q**uella linea di divisione che notavano gl' Indiani, fu ella un fatto ne' fasti del mondo; ma pel suo compimento ebbe diversi tempi secoloro distinti. Il primo tempo lo si conosce nella origine dell' Idolatria, quale già di sopra si è trattata col Libro della sapienza in armonia coll' Istoria delle Nazioni, le più illustri pel sapere. Or ci si presenta il secondo tempo, del primo assai più grave.

Marcava Salomone, nella Idolatria, il germe del materialismo, e meditando qual sarebbe divenuto, lo descriveva quale appunto si fece conoscere quando germogliò coltivato da' Greci, poi dagli Alessandrini, e per ultimi i Romani; se pure non è da dirsi che tuttogiorno si coltiva ne' giardini ap-

partati di que' novatori che a' que' primi si annodano. Sono le circostanze de' tempi quelle che maturano il frutto delle menti umane o dolce e soave, o ingrato ed aspro che egli sia; come appunto per l'ordine della natura avviene nel corso delle stagioni che si succedono. Più non capiva in se stessa tutta la Grecia; tanto era esaltata per le vittorie ripetute sopra i Persiani, e per tanti tesori conquistati. Un nuovo ordine di cose comparve allora, sotto quel cielo. Eppure bisogna ridirlo! fu quello stesso che Salomone tanto prima aveva descritto nel carattere dell'uomo fra' Gentili. Un cuor di cenere, che non spinge la vita più là del sepolcro; tutto sensualità, senza giustizia, senza ordine sociale, senza dottrina per confondere il bene col male, e nemico arbitro del popolo a sua voglia. *Lib. Sap. Cap. XV.*

10. " Cinis est enim cor ejus, et terra super-  
" vacua spes illius, et luto vilior vita ejus;

11. " Quoniam ignoravit, qui se finxit, et qui  
" inspiravit illi animam, quae operatur, et qui insu-  
" flavit ei spiritum vitalem.

12. " Sed et aestimaverunt lusum esse vitam  
" nostram, et conversationem vitae compositam ad  
" lucrum, et oportere undecumque etiam ex malo  
" acquirere.

13. " Hic enim scit se super omnes delinquere,  
" qui ex terrae materia fragilia vasa, et scul-  
" ptilia fingit.

14. " Omnes enim insipientes, et infelices su-  
" pra modum animae superbi, sicut inimici populi  
" tui, et imperantes illi ».

Aprè il varco a tutti i mali la nuova dottrina sviluppata, come si ritrova da *Eschilo* nel *Prometeo*; e quale poi si vede ripetuta dagli altri Poeti fino a' Giureconsulti cogli uomini nati come i funghi nelle selve per stabilire il loro sognato patto sociale, e dettare i principj del loro dritto universale per le genti. Pertanto fa d'uopo che si riporti nel frammento, perchè ciascheduno, se gli aggrada, ne riscontri la imitazione fattane da' varii altri Poeti.

ESCHILO NEL PROMETEO

» Udite invece

- » De' mortali i bisogni, e come in essi
- » Stupidi pria, senno e intelletto io posi.
- » Nè ciò dico perch' io di lor mi lagni;
- » Ma per mostrar quanto io nodrissi affetto
- » Per lor che prima non vedean vedendo,
- » Non udivano udendo, somiglianti
- » Alle larve de' sogni, e da gran tempo
- » Invan mescendo, stoltamente il tutto.
- » Nè con pietre sapean fabricar case,
- » Nè con travi coprirla; ma sotterra,
- » Come vili formiche, entro latebre
- » D' oscuri specchi traevan la vita;
- » Nè distinto per loro avea segnale
- » Il verno, la fiorente primavera,
- » La fruttifera estate. Essi fean tutto,
- » Lo perchè non sapendo. A lor degli astri
- » Io mostrai gli orti ed i tramonti arcani.
- » Io de' numeri l' arte, arte sovrana
- » Trovai per essi, ed il comporre insieme
- » Delle lettere i segni, e operatrice

- » Di tutte cose e delle Muse Madre,
- » La memoria educar. Col giogo io primo
- » Gli animali congiunsi, onde all' uom servi
- » Fossero, e nel durar gravi fatiche
- » Succedessero a lui: docili al freno
- » Fatti ho i cavalli, e li condussi al cocchio,
- » Pompa d' alta opulenza; ed io non altri,
- » I velivoli carri ondivaganti
- » De' nocchieri inventai. Misero! ed io
- » Insegnator di tanti ingegni all' uomo,
- » Mezzo non ho, non argomento, a trarmi
- » Dal presente infortunio.

Abbiamo già avvertito che, le nuove dottrine se invalsero per le circostanze, non ebbero però mai alcun vigore in senso ottimo di dottrina, e perciò furono anzi sempre disprezzate. Ma egli è qui opportuno che ciò ora si veda in tutta la verità di fatto. Per tanto Aristofane mette in bocca giustamente ad Euripide il disprezzo delle follie di Eschilo, come appresso, facendo di lui cattivo carattere, da non essere atteso.

- » Io ben costui
- » Conosco, e mi ci son ben internato:
- » *Uom di efferati Eroi fabbricatore;*
- » *Temeri-loquo;*; e freni e porte e sbarre,
- » *Tutto atterrando con le audaci labbia;*
- » Gonfi-nuvolo-scoppi-rimbombante.

## CAPITOLO XXVI.

*Fra diversi errori compariva il fato o destino, e la metempsicosi, ma non erano ricevuti dagli uomini più savii.*

**B**enchè Zenone, e Anassagora maestri di Pericle, insegnassero l'Ateismo co' misterii della natura, per cui quel discepolo tanto danno apportò a' suoi Ateniesi colla guerra Peloponnesiaca funesta viepiù dalla peste, e dalla caduta di Atene distrutta, come già di sopra ne dicevamo, nulladimeno si mantenne il culto, ma però si faceva più vacillante, e più gradite divenivano le dottrine che vi si spargevano. Due ci compariscono fra le principali, che sono il fato o destino, e la metempsicosi. Il primo se era gradito da alcuni, veniva rigettato da altri con disprezzo; e Omero ne fa prova, e opportuna ne vien qui la di lui autorità. *Iliad. Lib. XXIV.*

Achille così parla a Priamo ricevuto nella tenda a redimere la spoglia d'Ettore.

- ” . . . . . Or via, ti siedì,  
 ” E diam tregua a un dolor che più non giova.  
 ” Liberi i numi d'ogni cura al pianto  
 ” Condannano il mortal. Stansi di Giove  
 ” Sul limitar due dogli, uno del bene,  
 ” L'altro del male. A cui d'entrambi ei porga,  
 ” Quegli mista col bene ha la sventura,  
 ” A cui sol porga del funesto vaso,  
 ” Quei va carico d'oltraggi, e lui la dura  
 ” Calamitate su la terra incalza,  
 ” E ramingo lo manda e disprezzato  
 ” Dagli uomini e da' numi . . . . .

E per quegli che si fanno Omero da lunga data antico, valga qui di presente il mesto Simonide che pur egli credeva il destino.

- » Null' uom d' affanni è scarico:
- » Destin sono ai mortali
- » Aspre venture, eccidii,
- » Ed inprevisti mali.
- » Se a me credete, l' animo
- » Ah non crucciam pei guai,
- » Nè il duol di questo esiglio
- » Cresciam con vani lai.

Che se egli è vero, come è sembrato a molti, che Omero da giovine componesse l' Iliade; e poscia fatto maggiore di senno ne componesse l' Odissea, si avrebbe allora in un medesimo tempo lo errore sul destino per l' uomo di minor criterio, disapprovato a un tempo stesso dall' altro uomo forte da' candidi pensieri dell' animo, come appunto si vede Omero nell' Odissea, che disprezza il destino. *Odiss. Lib. I.*

- » Poh! disse Giove, incolperà l' uom dunque
- » Sempre gli Dei? Quando a se stesso i mali
- » Fabbrica, de' suoi mali a noi dà carico,
- » *E la stoltezza sua chiama destino.*
- » Così, non tratto dal destino, Egisto
- » Disposò d' Agamennone la donna,
- » E lui da Troja ritornato spense;
- » Benchè conscio dell' ultima ruina
- » Che l' Argicida esplorator Mercurio
- » Da noi mandato, prediceagli. Astienti
- » Dal sangue dell' Atride, ed il suo letto

- » Guardati di salir, che alta vendetta
- » Ne farà Oreste, come il volto adorni
- » Della prima lanugine, e lo sguardo
- » Verso il retaggio de' suoi padri volga.
- » Ma questi di Mercurio utili avvisi .
- » Colui nell' alma non accolse: quindi
- » Pagò il fio d' ogni colpa in un sol punto.

Qui Omero alla dottrina sana unisce il messaggero Mercurio mandato da Giove, che sembra l'Angiolo della Sagra Scrittura dato da Dio a soccorso.

La metempsicosi si crede essere stata dottrina di Pitagora, cosicchè sarebbe passata d' Italia in Grecia per imitazione. Insegnava che le anime de' buoni dopo la morte scendono agli Elisi, e tornano quindi ad abitare successivamente ne' corpi umani sino a tre volte. Ove poi abbiano sempre condotta una vita illibata, passano finalmente nell' isola de' beati. I Filosofi confutano questa dottrina tutta di supposizione senza merito: poichè questo passaggio o è dato a merito, o a demerito: tanto nell' uno che nell' altro senso bisogna che sia conosciuto; ora non vi ha alcuno che conosca un tal fatto passaggio. Nulladimeno eccone la dottrina.

## PINDARO *II. Ode Olimpica*

- » Le colpe della terra,
- » Cui veglia Giove, in giusta lance appende
- » Arbitro re sotterra,
- » E seco a dispensar le pene orrende
- » Necessità s' asside:
- » Ma ugual se il giorno ride,

T. I.

- » Ugual se mancar suole  
 » Ai figli di virtù risplende il sole.  
 » Lieta, oziosa pace  
 » Godon costoro, nè per-tenue vitto  
 » Turbano il suol ferace  
 » Con forte mano, nè il marin tragitto,  
 » Così scordando il pianto,  
 » Ai stigi numi accanto  
 » Vivrà chi labbro impuro  
 » Non sciolse a proferir empio spergiuro.  
 » Ma duré ognora e nuove  
 » Piombano angosce sullo stuolo indegno:  
 » Pel calle alfin di Giove  
 » Quelli sen vanno di Saturno al regno  
 » Che cari al mondo e al cielo  
 » Tre volte il mortal velo  
 » Cambiar con modi arcani,  
 » Nè tra la frode profanar le mani.

*Versi di G. Borghi.*

## CAPITOLO XXVII.

*Le due scole de' Sofisti, e di Socrate ci danno lo stato scientifico di Grecia. I Sofisti coll' Idolatria che svolgevano al materialismo: Socrate colle dottrine primitive, quali ridice cogli amici nell' ultima conversazione.*

**T**utte le filosofiche dottrine dell' antichità sono state prese in considerazione da' Filosofi moderni, e per questi sono fatte *diverse nelle parole, e nelle forme*, ma dicono poi che *tutte convengono secoloro nel fondo*; e perciò conchiudeva l' En-

ciclopedia Istorica -- io tengo cosa non punto  
 » impossibile, come pur si crede volgarmente, il  
 » farne una amica conciliazione -- Quel preteso  
 fondo ci sembra che appelli ad un ritrovato in-  
 gegnoso, ed è, -- il lume della ragione da' filosofi  
 » è detto col nome di Dio. Tale era il Dio pel  
 » quale moriva *Socrate* stimato un ateo, e pel  
 » quale ai nostri tempi molti sostennero, se non  
 » la pena di *Socrate*, certo la stessa senteuza, che  
 » rei dichiaravali d' ateismo --.

Lo esempio riportato di *Socrate* appunto dà  
 di falso al *preteso fondo*, e lascia a' nuovi filosofi  
 in piena loro proprietà quel ritrovato ingegnoso;  
 cioè: che il *lume della ragione da' filosofi era*  
*detto* col nome di *Dio*. *Socrate* appellava a Dio  
 Creatore Conservatore e Rimuneratore de' buoni,  
 come il Punitore de' cattivi, e ciò appunto in op-  
 posizione de' Sofisti suoi nemici. Dunque niuna  
 scola di filosofia, tanto quella de' Sofisti, quanto  
 l'altra di *Socrate*, pensarono mai all'ingegnoso nuo-  
 vo ritrovato de' nostri filosofi per cui si credono  
 di rinvigorire l'antico colosso già innalzato con-  
 tro ogni dottrina.

I Sofisti non avevano dottrina alcuna, come  
 nel suo fondo non aveva dottrina alcuna tutta  
 l'Idolatria, che se parlavano di Divinità non era  
 per istituzione dell' Idolatria, come più volte ab-  
 biamo osservato col Libro della Sapienza, ma era  
 tutto per imitazione della dottrina primitiva, dalla  
 quale tutti i Gentili si erano allontanati. Ecco dun-  
 que che egli è un ritrovato nuovo moderno, quando  
 dicono, che i filosofi antichi in parlando di Dio  
 intendevano del lume della ragione, che chiama-  
 vano col nome di Dio.

Ma i buoni Filosofi poi, quelli che intendevano il passo falso de' Gentili, quando si divisero dagli Ebrei, in parlando di Dio, non intendevano del lume della ragione, che questo meschino ritrovato non conoscevano, ma intendevano dell' *Unità di Dio*, come già di sopra vedemmo pure negli Inni d'Orfeo. Che se poi piace di veder dimostrato fra i filosofi della stessa Grecia questa verità, ben luminosa ella ci appare nella lotta quale fu sostenuta da una parte nella scola de' Sofisti; e dall'altra nella scola di Socrate; tanto che, in tal guisa, e le questioni si sviluppano, e le dottrine si vedano nel loro aspetto per i tempi.

È stile vecchio eppur sempre nuovo quello de' ribaldi, di accusare negli altri que' medesimi difetti che sentono in se stessi, per cui i Sofisti, e a capo loro Aristofane, attribuivano a Socrate tutte quelle cose dalle quali egli era più alieno, a tal segno che quel comico si valeva del Teatro per rendere il suo nemico odioso al pubblico. Una tale astuzia malvagia conseguì tutto quell' effetto che si bramava, di modo che la persecuzione contro Socrate, animò un certo per nome Melito a chiamarlo, come fece, avanti a' Tribunali, ed accusarlo che insegnava la *Unità di Dio*, contro gli Dei della Patria. Ecco lo stato della filosofia in Grecia, che meglio non ci può apparire, che nella rivalità di due scole. Ivi dunque si vedano i Sofisti colla dottrina dell' Idolatria, che è quanto dire senza alcuna dottrina; e Socrate co' suoi amici colla dottrina primitiva della *Unità di Dio*: i Sofisti che svolgeano l' Idolatria al materialismo, e Socrate che rintuzzava l' orgoglio colla buona filosofia, e colla tradizione de' più savii.

Xenofonte ci ha dato l'accusa che Melito volle contro Socrate; e Platone nel Phedon che scrisse per darci l'ultima conversazione di Socrate cogli amici, prima di prendere la sentenziata tazza della cicuta a lenta morte, ci ha conservato una parte del Dialogo nelle pubbliche prove: ivi:

*Socrate.* Io stesso son persuaso che vi son gli Dei; non son ateo per niente affatto.

*Melito.* Ed io asserisco che voi non riconoscete gli Dei.

*Socr.* Siete un uomo strano, o Melito, se dite questo; non credo io forse come gli altri uomini che il sole, e la luna sono Dei?

*Mel.* Per Giove, o Giudici! Ei dichiara che il sole è una pietra, e la luna una terra!

*Socr.* Furono queste le opinioni di Anassagora; ma io ho forse insegnato questo alla gioventù? *Potete voi pensare che io non creda Dio?*

*Mel.* In niuno per quanto vi è di sacro, in niuno affatto. *Plat. 9* (qui allusero ambedue a cose diverse; Melito alle Divinità stabilite; Socrate al suo *Deismo più puro*: e l'ultime parole di Socrate furono, che desiderava *nulla più che di morire da saggio*) *Plat. Phed. Cap. XLIX.*

Ma le due dottrine che distinsero Socrate, furono la esistenza di *Dio Vivente*, e la *Spiritualità*, e *Immortalità dell'anima*, colla *risurrezione de' corpi*, che è appunto la dottrina primitiva, sebbene i Gentili la confondessero co' loro errori. Platone ci riporta il dialogo che aveva tenuto Socrate col suo discepolo ed amico Kebes. Questo dialogo c'interessa ancora per conoscere il metodo che allor si tenea d'insegnare.

*Socrate.* Rispondimi o Kebes, che cosa è ciò che quando è nel corpo, lo rende vivo?

*Kebes.* L'anima.

*Socr.* Sarà sempre così?

*Keb.* Come può esser diversamente?

*Socr.* Dunque l'anima recherà sempre vita a quanto ella occupa?

*Keb.* Certamente

*Socr.* Vi è qualche cosa di contrario alla vita, o non vi è?

*Keb.* Vi è.

*Socr.* E che?

*Keb.* La morte.

*Socr.* Ma l'anima riceverà anch'ella la morte contraria a quella vita che ella introduce?

*Keb.* In verun modo.

*Socr.* Come si chiama ciò che non soggiace alla morte?

*Keb.* Immortale.

*Socr.* Dunque l'anima non soggiacerà, voi dite, alla morte?

*Keb.* No.

*Socr.* Dunque ella è immortale?

*Keb.* Sì per certo.

*Socr.* Dunque quando la morte s'impadronisca dell'uomo perisce in lui quanto è mortale, come si vede, ma ciò che è immortale si sottrae alla morte salvo ed incorrotto?

*Keb.* È cosa chiara.

*Socr.* Dunque siamo pur certissimi, o Kebes, che l'anima nostra è immortale, ed incorruttibile, e che tornerà ad esistere in Heden. *Plat. Phaed. Cap. XXXIX. XL.*

Per compiere il prospetto della dottrina di Socrate, alla quale stava opposta quella de' Sofisti, e così riesca di avere lo stato della filosofia in Grecia, merita attenzione l'altro dialogo che Socrate volle con Simmia, e Cebete, pur questi suoi discepoli ed amici, dove risplende la dottrina della vita eterna col premio, e colle pene per le azioni umane; giusto la tradizione degli antichi savii, e contro gli errori de' Poeti, e de' Filosofi del tempo.

*Socrate* -- Ebbene voglio difendermi meglio  
 " adesso che non feci innanzi a' miei Giudici: ascol-  
 " tatevi voi Simmia, e Cebete. Se io non avessi  
 " fondate speranze di rimaner là dove vado, sotto  
 " il medesimo ottimo direttore, e di trovarvi le  
 " anime de' morti . . . . ma che là ancora la *prov-*  
 " *videnza di Dio continuerà a vegliare sul mio*  
 " *essere*, questo, amici, lo sostengo con tanta cer-  
 " tezza, quanto alcun' altra cosa in mia vita. Il  
 " perchè *non mi affliggo se debbo morire, sa-*  
 " *pendo che tutto non finisce per noi colla morte;*  
 " *vi succede un' altra vita, che secondo l' antica*  
 " *tradizione sarà più felice per gli uomini vir-*  
 " *tuosi*, che per i malvagi . . . .

*Simmia* -- Ebbene . . . . Per altro io adotto  
 " assai volentieri *questa consolante dottrina*, non  
 " solamente come tu ce l' hai rappresentata, *ma*  
 " *come trasmessa ci venne da' più antichi savii,*  
 " lasciate da banda le *panzane de' poeti, e de' Fa-*  
 " *voleggiatori* ».

*Prospetto della Grecia sotto le dottrine dell'Idolatria, comune a tutti i Gentili, e conforme a quello che di loro si legge nella sagra Bibbia.*

**S**ovente in leggendo troviamo celebrata la Grecia come sotto un cielo benefico al sapere, alla libertà, alla vita tranquilla e felice; e ciò con tanto impegno che se ne cerca d'infondere negli animi un vivo desio di camminar sull'orme di quel popolo illustre fino dalla terra di Cadmo.

” . . . . . Anch'io mi vanto  
 ” Figlio d'illustre genitor del prode  
 ” Tideo, di *Cadmo* nel terren sepolto.  
*Iliad. Lib. XIV.*

Eppure se vi ripensiamo sopra nulla vi appare che faccia il nostro cuore ansioso da invidiare alcun che per imitarlo, tanto i disordini trascinarono quella nazione. La parte scientifica sembrerebbe che fosse un monumento a' posteri, come in gran pregio sono tenuti tanti di loro scrittori; ma se vi ci interniamo qual sapere, qual dottrina? Aveva per tanto tutto il diritto *Bacone* quando scriveva, i *Greci simili a' fanciulli* . . . Et certe  
 ” Graeci habent id quod puerorum est ut ad gar-  
 ” riendum prompti sint, generare autem non pos-  
 ” sint; nam verbosa videtur sapientia eorum, et  
 ” operum sterilis. . . .”

Quando col Libro della sapienza dicevamo che la Idolatria e però i Gentili non hanno dottrina,

forsi alcuno credeva questa una proposizione troppo azzardata, e ciò come suol essere per il pregiudizio di scola. Quando, per l'autorità profana, ci valevamo di Cicerone, che diceva ad Attico che non poteva seco lui parlare di leggi al buon governo della Republica, per la ragione che Attico era epicureo, quel pregiudizio di scola si restò confuso. Ed ora che riportiamo il detto di Bacone che diceva i Greci simili a' fanciulli, crediamo che la massima riconosciuta per un lungo seguito di tempi non abbia difficoltà, e si regga stabile sulla sua base.

La sapienza dunque è da Dio; e tutt'altra è nome vano, è un suono senza vita, apprezzato sì nella republica di Polibio senza provvidenza, ma republica d'infiniti mali, più che non vide tutta Grecia che almeno una provvidenza apparente ella si teneva. Quella sapienza è dunque la sola capace del bene nella società umana, cominciando da' Principi che la governano, e scendendo fino al minino de' cittadini nell'umile tugurio, che al suo Principe dee portare rispetto ed ubbidienza. Onde aveva la ragione Salomone, che domandava la sapienza a Dio e la ottenne per guidare Israele dal soglio di Gerusalemme. -- Per me reges regnant et legum conditores justa decernunt. -- Cosicchè Omero, presane di qua la imitazione, quella sapienza faceva discendere da Giove per tutti i Re a governare i popoli.

- ” . . . . . di Giove il senno
- ” . . . . . ad altri in petto
- ” Pon la saggezza che i mortai governa

- » E le città conserva; e sanne il prezzo  
 » Chi la possiede.....

*Iliad. Lib. XIII.*

Eppure senza questa dottrina, perchè idolatri, si credevano sapienti tutti i Greci, come più sapienti si credono tutti i moderni che ne ambiscono la sognata libertà. Ma quanti mali li avvolgono! *Lib. Sap. Cap. XIV.*

22. » Et non suffecerat errasse eos circa Dei  
 » scientiam, sed in magno viventes inscientiae bello,  
 » tot, et tam magna mala pacem appellant.

Sono decantate le due legislazioni di Licurgo, e di Solone, ma di qual pro alla Grecia? Di scuole era la Ginnastica che non decadde mai dall' antichità de' Gentili fino all' ultime reliquie. Anzi ci sembra che fosse legge de' Gentili la Ginnastica, la Musica, e non gli studi gravi; e ciò appare nel detto del Re Alcino ad Ulisse. *Odissea Lib. VIII.*

- » . . . . . possi a un illustre amico  
 » Favellando narrar, *quali redammo*  
 » *Studi dagli avi per voler di Giove.*  
 » Non siam nè al cesto nè alla lotta egregi;  
 » Ma rapidi moviam, correndo, i passi  
 » E a meraviglia navighiamo. In oltre  
 » Giocondo sempre il banchettar ci torna,  
 » Musica e danza ed il cangiar di veste,  
 » I tepidi lavacri e i letti molli.

Li più savii disprezzavano la Ginnastica perchè oltre i pericoli di salute imbestialiva lo spirito, pure si teneva in pregio, e forse massimamente

per fare de' guerrieri. Ne' giuochi che in morte di Patroclo celebrava Achille vi compariscono i più bravi nella ginnastica, ma che oggi non sarebbero comportevoli colla buona civilizzazione: e meno assai lo sarebbero quelli che Marco e Decio Bruto chiamarono a combattere sul feretro del loro Padre. Erano gladiatori; e questi spettacoli continuarono in Roma fino a Costantino che li tolse.

Sembra che le altre scole di studj gravi mancassero fra' Gentili, poichè principiando da' Greci, sentiamo che la filosofia non si poteva insegnare pena la morte, senza il permesso del Senato, e del popolo: e la Rettorica pure sentiva spesso l'interdetto. Non si riconosce la scola e i suoi progressi con sicurezza, se non dal favore che le graziava Filippo, onde i bei passi non si vedono che al tempo di Alessandro Magno. Niuna dunque, o poca istruzione scientifica ci comparisce a coltivare la civiltà in Grecia.

D'altronde li schiavi formavano la maggior popolazione di Grecia. Per questi, due mali ne venivano; il *primo* che il rigore con cui venivano trattati, perchè non potessero prevalere, assuefaceva li stessi Greci alla ferocia, per cui è frequente da Omero fino ad Eschilo il fabbricare uomini di efferati costumi; non che le ingiurie che al pubblico si dicevano i più grandi Oratori di Grecia.

*L'altro male*, pur di gravi danni apportatore, che i padroni talora si valevano de' proprii schiavi a depredare per vile interesse: non altrimenti che i Bravi che si tenevano da' prepotenti del Medio-Evo.

Ne' governi aristocratici, e democratici, fanno orrore le rivalità fra i Grandi seco stessi; non che

di questi colla Plebe: basti rammentare il diritto della Plebe di accusare in Assemblea i Grandi, e di poterli condannare, come spesso vi sentiamo l'ostracismo, la morte, e la carcere; non meno che talora le accuse erano dirette all'interesse della plebe che vi faceva quando gli accusati si potevano redimere, se ricchi di tesori.

Non rammento che i Genitori potevano esporre i loro bambini senza che gli si riputasse a disonore e infamia: come non rammento Solone legislatore che alzò un Tempio a Venere, e vi mise le Matrone a presedere a' lupanarj. E questa è civiltà? Questa è la Grecia virtuosa? sotto un cielo felice?

Ecco dunque avverato il prospetto che Salomone faceva dell' Idolatria: ma Egli non aveva bisogno di prevedere, che forse fino dal suo tempo tutti questi disordini campeggiavano, come alcunchè se ne ridisse per la Siria, quando Israele vi andava a possedere la terra promessa.

## CAPITOLO XXIX.

*Le dottrine prendono qualche ordine sotto Filippo, e Alessandro Magno: ma poi si fanno peggiori cogli Alessandrini, e passano fino in Israele colla setta di Sadoch.*

**A**ristofane, in tutte le sue Commedie, faceva comprendere a' suoi Greci i costumi degenerati al suo tempo, in faccia al vigore de' costumi antichi. Per tal fatto intendiamo bene che la situazione nuova di Grecia, orgogliosa dalle vittorie sopra i Persiani,

abusava di tutte le dottrine, come suole un popolo quando le circostanze gli danno libero e sciolto ogni freno; per cui di tali esempi vediamo che ne abbonda la Sagra Bibbia.

Ma riunita la Grecia in Filippo, e poscia in Alessandro Magno, come appunto nella lega in Agamennone presso Omero, tutto allora prese un iniglior piede, che è l'epoca appunto nella quale compariscono le arti, e le scienze nel loro bello, e vi si trovano i primi che ne scrivono i precetti per assicurarle. Fu breve però questo tempo, e rifuggì ben presto questa serenità da quel cielo di Grecia, che si offuscò in morte di Alessandro Magno, e rotto in fiero turbine di guerra fra i Generali e Re che si partivano quell'imperio ricondusse la sfrenata libertà di costumi e di dottrine, per cui vi primeggiava Aristotele immortale, dal quale si pretende che attingessero tutti gli altri filosofi, che sursero a pubblicare gli errori del materialismo. Sono notissimi pertanto Epicuro, Arcesilao, e Carneade, i primi a insegnare magistralmente il materialismo: tanto che se i Greci velavano tutta la dottrina coll'idolatria, gli Alessandrini furono i primi a squarciare il velo, e insegnare e scrivere il materialismo.

Questo è quel tempo appunto che diffuse gli errori anche in Israele, fino a fondarvi la setta de' Saducei, che al dire di Giuseppe Flavio ne fu capo *Sadoch*, nel principato di Giovanni Hircano, e la dottrina era la medesima dell'ateismo o materialismo, per cui negavano il fato e la immortalità dell'anima, in opposizione alla dottrina de' Farisei.

Tutta questa dottrina de' Saducei, fu portata a Gesù Cristo nello attentato che gli pretesero, quale

si ritrova in S. Matteo; cosicchè non possiamo avere miglior confutazione, tanto sia in ordine a questa setta, quanto di tutta la gentilità dalla quale ne ripeteva tutta la sua origine. *S. Matt. Cap. XXII.*

23. » In illo die accesserunt ad eum *Saddu-*  
» *caei*, qui dicunt non *esse resurrectionem*: et  
» interrogaverunt eum. ....

29. » Respondens autem Jesus, ait illis: *Er-*  
» *ratis, nescientes scripturas, neque virtutem Dei,*

30. » In resurrectione enim, neque nubent, ne-  
» que nubentur: sed erunt sicut Angeli Dei in coelo.

31. » *De resurrectione autem mortuorum non*  
» *legistis, quod dictum est a Deo dicente vobis:*

32. » *Ego sum Deus Abraham, et Deus Isaac.*  
» *et Deus Jacob. Non est Deus mortuorum,*  
» *sed viventium.*

33. » Et audientes turbæ mirabantur in do-  
» ctrina ejus.

### CAPITOLO XXX.

*Carneade, e Polibio danno a' Romani le dottrine di Grecia, e d' Alessandria, per le quali i Romani caddero ne' medesimi disordini.*

**C**arneade Greco, collegato a Diogene Stoico, e al peripatetico Critolao, si recò ambasciatore a Roma, e soddisfatto all'alta commissione di stato, voleva far pompa della sua dottrina, che era tutta di epicureo di materialista cosicchè un giorno parlava a favore della giustizia, e all'indimani ne arringava contro: di modo che nella sua eloquenza la ragione era un bel vestito che oggi adattava a un

Personaggio, e dimani lo faceva comparir più bello in dosso a un altro. La ragione, la giustizia, e la verità erano dunque un bel risultato della sua eloquenza. Ma Catone, che l'apparenza non lo svolgeva, ma ben s'internava nelle cose, lo squadrò d'uno sguardo, e inteso che veniva a spargere le dottrine di Grecia, per avvolgere anche Roma in tutti que'mali, sollecito ne fece cauto il Senato, cosicchè decretò con un Senatus-Consulto che gli Ambasciatori ritornassero in ver la Grecia.

Ma più di Carneade dovette nuocere Polibio colla dimestichezza di amico particolare degli Scipioni a Roma. Questi raccoglieva in se solo tutte le malvagie dottrine di Grecia, e d'Alessandria, cosicchè la città che si faceva capitale del mondo, anche del mondo ne riuniva tutti gli errori. Per un saggio di Polibio basti riportare un frammento dove egli ci si mostra alieno affatto da ogni religione, e da ogni governo. » -- Di che molti studiano ( sulle osservanze religiose de' Romani )  
 » ma, per quanto io credo, essi fanno ciò in grazia del volgo. Che se *possibil fosse di comporre una repubblica d'uomini savii, necessario forse non sarebbe un tal ordine.* Ma dapoichè la  
 » moltitudine è leggiera, e piena di voglie illecite  
 » irragionevole nell'ira, e pronta alla violenza,  
 » nulla rimane per contenerla che terrori occulti,  
 » e sì fatte tragiche illusioni. Quindi hanno gli  
 » antichi, per mio avviso, non temerariamente nè  
 » a caso, introdotte cotali opinioni circa gli Dei  
 » e le pene dell'inferno: *sibbene le hanno molto più temerariamente e senza ragione sbandite i moderni . . . . . Lib. VI.*

Sull'orme di questi maestri ora ci si manifestano i passi imitati da' Romani, cosicchè a tutta ragione ci compariscono eredi di Grecia. Tutto il fondo delle nuove dottrine era il materialismo. Noi gli tennemo dietro dall'origine dell'Idolatria allo svolgersi dalle fascie in Grecia, fino alla sua comparsa in Alessandria; ora si veda come cammina franco per tutto Roma.

Orazio ci segna con ordine quasi d'istoria la nascita degli uomini quali animali ne' boschi nelle selve, sino a tanto che poi vi acquistassero le facoltà umane, e per assicurarsi dalle ingiurie frequenti seco loro convennero nel patto sociale da cui i Giurpublicisti, ed i Giureconsulti credono di cominciare i diritti per fondamento di questa umana società che abbiamo. *Oraz. Sat. III. Lib. I.*

- » Cuni prorepserunt primis animalia terris,
- » Mutum et turpe pecus, glandem, atque cubilia  
propter
- » Unguibus et pugnīs, dein fustibus, atque ita porro
- » Pugnabant armis, quae post fabricaverat usus;
- » Donec verba, quibus voces, sensusque notarent,
- » Nominaque invenere: dehinc absistere bello,
- » Oppida coeperunt munire, et ponere legēs;
- » Ne quis fur esset, neu latro, neu quis adulter: ....
- » Nam fuit ante Helenam mulier teterrima belli
- » Causa: sed ignotis perierunt mortibus illi,
- » Quos, Venerem incertam rapientes more ferarum,
- » Viribus aeditior caedebat, ut in grege taurus...

Ma questa dottrina, che tanto degrada il criterio dell'uomo, fu ella de' Romani? Fu de' Greci dac-

chè Eschilo ne compose il suo Prometeo? Certo noi non ne sapremmo meglio riconoscere il suo principio, che nelle follie sino dall'origine dell'Idolatria, che tutte trovammo descritte, come già di sopra ridicevamo colla Sagra Bibbia. E siccome per taluni vale assai il loro pregiudizio di scola, perciò dimostreremo colla medesima dottrina profana la data antica di questa follia degli uomini abitatori delle selve colla vita brutale; e perciò come follia sino dal suo nascere sempre da tutti li savii disprezzata.

Omero ci viene qui opportuno con Penelope che parla al suo Ulisse sconosciuto. *Odissea, Lib. XIX.*

- ” E la saggia Penelope a rincontro:
- ” Ospite, a me virtù, sembianza, tutto
- ” Rapito fu dagl' Immortali, quando
- ” Co' Greci ad Ilio navigava Ulisse.....
- ” Ad ogni modo la tua patria dimmi,
- ” *Dimmi la stirpe: d' una pietra certo*
- ” *Tu non uscisti, o d' una quercia, come*
- ” *Suona d' altri nel mondo antica fama.*

Da questo disprezzo degli uomini nati a caso nelle selve, ne consegue la verità che tutti gli uomini sivo dalla nascita ebbono il nome da' loro Genitori, per l'uso sempre libero che ebbe l'uomo delle facoltà umane; Laonde il Re Alcino con questa ragione ne dimandava il nome al ridetto Ulisse sconosciuto. *Odissea, Lib. VIII.*

- ” Ma tu di quel ch' io domandarti intendo
- ” Nulla celarmi astutamente: meglio

T. I.

- » Torneranno a te stesso. *Il nome dimmi,*
- » Con che il padre solea, solea la madre
- » E i cittadin chiamarti ed i vicini:
- » *Che senza nome uom non ci vive in terra,*
- » *Sia buono o reo, ma, come aperse gli occhi,*
- » *Dà' Genitori suoi l'acquista in fronte.*

Sono dunque tutte dottrine vecchie quanto l'origine dell' Idolatria, velate sotto la religione perchè non la potevano dimenticare così presto dalla divisione colle dottrine primitive de' loro Padri, e però sempre giustamente disprezzate da' tutti gli uomini savii.

## CAPITOLO XXXI.

*De' costumi depravati de' Romani, e de' danni della Repubblica, che ricopiano i Greci per l'influenza delle medesime dottrine.*  
*Confronto degli Ebrei, e de' Gentili: gli Ebrei senza azioni cattive per la dottrina primitiva; i Gentili colla vergogna de' disordini proprii dell' Idolatria.*

**I** Romani nella depravazione de' costumi superarono i Greci; così scriveva F. Schlegel, *Filosofia della Storia, Lez. IX.* Di fatto troviamo in Cicerone delineata ne' suoi colori la vita libertina ormai invalsa in luogo della più morigerata antica. -- Pro Marco Coelio. 18. » Omai quelli che » predicano di camminar dritto alla lode con fatica, sono lasciati soli nelle scuole. Abbandonando » per tanto questa via deserta e spinosa, si ceda alcuna cosa all'età: sia più libera l'ado-

» l'adolescenza, non ogni cosa si neghi alla voluttà;  
 » non prevalga sempre quella vera e diritta ra-  
 » gione, ma si lasci alcuna volta superare dalla  
 » cupidigia, e dal diletto, purchè serbi modera-  
 » zione . . . . e quando la gioventù siasi piegata  
 » alla voluttà, ed abbia dato alcun tempo ai tra-  
 » stulli dell'età, e a queste vane cupidigie del-  
 » l'adolescenza, torni alla cura della domestica  
 » azienda, al foro, alla Repubblica, onde appaja che,  
 » quel che prima non aveva colla ragione esa-  
 » minato, l'abbia respinto per sazietà, dispregiato  
 » per esperienza ».

Se in publico, e avanti a' Giudici si parlava così  
 dagli Oratori, ne concludiamo presto il poco o nulla  
 delle leggi sul buon costume. Ma quali leggi in  
 Roma se variavano di tratto in tratto a piacere  
 delle primarie Persone o Dittatori, o Consoli? Ci  
 attesta Cicerone che fino a suo tempo non vi era  
 legge a punire la frode. Sembra or di qua che  
 si compravano gli impieghi, anche a saputa del  
 Senato: e quando vi era qualche competitore si  
 teneva indietro colla minaccia di coltello per as-  
 sassiniuo; per cui Dione XLII. parlando di Cesare,  
 teneva la massima di denari e soldati. Vediamo  
 Apulejo Saturnino che remove Memmio dal con-  
 solato coll'ucciderlo, e con alcuni ribaldi si rifugge  
 al Campidoglio. Viene quindi chiamato a scolarsi  
 nella Curia, ed è ucciso a furia di sassi, ed i com-  
 pagni trucidati e strascinati per la città. Che se  
 in Omero ha del barbaro Achille quando legato  
 al cocchio l'estinto Ettore lo strascinava sotto le  
 mura di Troja; in Roma, anzichè vantare il pro-  
 gresso, si dovrebbe piuttosto riconoscere una copia

più barbara, perchè in patria, e fra gli stessi cittadini. Silla reo di due congiure: Clodio nel foro è inseguito a spada nuda da Marcantonio, ed entrava fino nel Tempio della Concordia, ove si adunava il Senato, co' suoi bravi armati al primo bisogno. *Philipp. V. 6.*

Questi fatti erano frequentissimi -- *Lapidationes* "persaepe vidimus; non ita saepe, sed nimium" tamen saepe gladios. *Cicer. pro Sextio. 36* ".

Ma chi può ridire le proscrizioni di quanti danni affliggessero Roma? Eppure que' cittadini erano costretti a festeggiare il loro carnefice! Lepido, nella più crudele proscrizione che ebbe Roma, col suo triumvirato di Antonio, e Ottaviano, volle trionfare della Spagna per qualche vittoria riportatavi: ordinò con Decreto che si festeggiasse a salute di chi obbediva, a proscrizione di chi si mostrasse alieno. Le dimostrazioni furono straordinarie cominciando da tutti i Patrizii; e si fecero gran sacrificj agli Dei, e gran lodi a Lepido.

Aveva dunque tutta la ragione Giambatista Vico, quando al confronto degli Ebrei co' Gentili, diceva -- *che la sagra Istoria non ha ella Narrazioni da vergognarsene.* E ciò a gran diversità di tutti i Gentili. per cui, coll' aureo luogo di *Eusebio della Sapienza degli Egizj*, e quindi di tutta la Gentilità, diceva che *le loro istorie erano talmente viziose, che per levarsene la vergogna, a poco a poco presero a mutarle, come fece Maneto, o sia Manetone Sommo Pontefice Egizio, che trasportò tutta la storia Egiziaca ad una sublime Teologia Naturale; come appunto avevano di già fatto i Filosofi in Grecia.*

Questo passo del Vico concorre egregiamente con tutto quello che abbiamo veduto di sopra colla Sagra Bibbia d'intorno all'origine dell'Idolatria; e praticato colle mostruosità di fatto che Israele trovava fra i Cananei, nell'ingresso a quella terra Promessa. Non meno che pure concorre con tutte quelle infamità ricopiate in fatto di costumi religiosi, non minori all'altre azioni civili contro ogni buon diritto di vita sociale, tanto sia per tutta Grecia, quanto per tutta Roma. Risuonava certo in ogni parte per loro il grido di *Libertà*, e di *vita beata e felice*; ma svaniva come i fuochi momentanei in Cielo, che lasciano col terrore della notte oscura: tanto che si avverava per tutto il detto di Salomone, *Idolatria senza divinità, senza dottrina, sempre infelice che scambia il bene nel male.* » Et non suffecerat errasse eos » circa Dei scientiam, sed in magno viventes in » scientiae bello, tot, et tam magna mala pacem » appellant ».

D'altronde ecco la felicità degli Ebrei quale si legge descritta per istruzione a Oloferne Assiro: *Avverti o Sire: gli Ebrei ubbidienti a Dio non gli ha mai colpiti il furore di peregrine spade: disubbidienti; hanno sentito il castigo che Iddio voleva, ma emendati risorgevano a migliore felicità gloriosa. Lib. Judith. Cap. V.*

1. » Nuntiatumque est Holoferni principi militiae Assyriorum, quod filii Israel praepararent » se ad resistendum, ac montium itinera conclusissent.....

5. » Tunc Achior dux omnium filiorum Amon » respondens ait: si digneris audire domine mi,

” dicam veritatem in conspectu tuo, de populo  
 ” isto, qui in montanis habitat, et non egredietur  
 ” verbum falsum ex ore meo.

6. ” Populus iste ex progenie Chaldaeorum est:

7. ” Hic primum in Mesopotamia habitavit, quoniam noluerunt sequi deos patrum suorum, qui erant in terra Chaldaeorum.

8. ” Deserentes itaque caeremonias patrum suorum, qui in multitudine deorum erant,

9. ” Unum Deum coeli coluerunt, qui et praecepit eis, ut exirent inde, et habitarent in Charan. Cumque operuisset omnem terram fames, descenderunt in Aegyptum, illicque per quadringentos annos sic multiplicati sunt, ut divumerari eorum non posset exercitus.....

14. ” Egressi vero mare rubrum, deserta Sina montis occupaverunt, in quibus numquam homo habitare potuit, vel filius hominis requievit.

15. ” Illic fontes amari obdulcati sunt eis ad bibendum, et per annos quadraginta annonam de coelo consecuti sunt.

16. ” Ubicumque ingressi sunt sine arcu, et sagitta, et absque scuto, et gladio, Deus eorum pugnavit pro eis, et vicit.

17. ” Et non fuit, qui insultaret populo isti, nisi quando recessit a cultu Domini Dei sui.

18. ” Quotiescumque autem praeter ipsum Deum suum, alterum coluerunt, dati sunt in praedam, et in gladium, et in opprobrium.

19. ” Quotiescumque autem poenituerunt se recessisse a cultura Dei sui, dedit eis Deus coeli virtutem resistendi.....

24. » Nunc ergo: mi Domine, perquire si est  
 » aliqua iniquitas eorum in conspectu Dei eorum:  
 » ascendamus ad illos, quoniam tradens tradet illos  
 » Deus eorum tibi, et subjugati erunt sub iugo  
 » potentiae tuae.

25. » Si vero non est offensio populi hujus  
 » coram Deo suo, non poterimus resistere illis:  
 » quoniam Deus eorum defendet illos: et erimus  
 » in opprobrium universae terrae.....

## CAPITOLO XXXII.

*Errori moderni, che si annodano agli antichi. Ri-  
 generatori dell' Istoria co' Monumenti, e co' Miti  
 seco loro convinti di sistemi insussistenti.*

**È** antica la novità che si pretende di variare  
 aspetto alle cose. I Greci, e poi gli Egizj varia-  
 rono le patrie istorie innalzandole a una Teolo-  
 gia Naturale, per cui Tucidide si protestava nella  
 sua istoria che non avrebbe tenuto dietro alle favole.  
 Pur nulladimeno è piaciuto di ricalcare le mede-  
 sime orme degli antichi, e disprezzate tutte le istorie  
 fino dalla più remota antichità, vien proposta una  
 nuova istoria universale sulle *Tradizioni, o Miti*  
 pretesi come istorie primitive fra i popoli, ma esa-  
 mini, per cui dato che gli si infonda, da chi è  
 maestro, una *scintilla vitale*, venga al mondo quel-  
 l' Istoria universale, che si pretende mancar tuttora.

Il Filosofo Chinese *Isiud-hi*, nel secolo XII.  
 dopo Gesù Cristo dettò una Filosofia Naturale,  
 dove si proponeva di comparare le sentenze di  
 tutti i Classici contraddittoriamente interpretate, e

dimostrarne la primitiva identità. Prese a spiegare l' *Y-king*, e dovunque Confucio vedeva morale, e politica, il nuovo Filosofo Chineso vedeva fisica, e fisiologia, fondando così una dottrina atonistica e molecolare, che trasse seco molti a favorirla.

« Anche *Arduino* fece lo stesso nell' Opera »  
 « *Athei detecti*, per cui tutti i filosofi si fanno »  
 « della stessa identica dottrina del *lume della ragione* detto col nome di *Dio*, e tale, si dice, »  
 « era il Dio per il quale moriva Socrate, stimato »  
 « un ateo, e pel quale a' nostri tempi molti so- »  
 « stennero, se non la pena di Socrate, certo la »  
 « stessa sentenza, che rei dichiaravali d' ateismo ».

Ma quest' Opera d' *Arduino* è proibita dalla Chiesa, e tanto ci basti.

Aperta questa strada vi si è veduto un passo frequente per cui la Francia ebbe molti nuovi filosofi non meno fantastici, che ridussero all' astronomia anche tutto quello che concerneva Gesù Cristo, e gli Apostoli.

A questi tennero dietro i rigeneratori dell' istoria -- perchè gli annali, e le cronache, essi dicono, » mancano della *scintilla vitale*, -- che gli si vuole infondere da chi sa. Eccovi Giambatista Vico, *Principj di Scienza nuova*. Bianchini, *La Storia Universale provata con Monumenti*. Boulanger, *Antichità, svelate da' suoi usi*. Creutzer, *Simbolica o Religioni dell' antichità, considerate principalmente nelle loro forme simboliche, e mitologiche*. Oberlin, *Antichi Monumenti considerati come fonte istorica*. Qui è notevole che tanti scrittori, sebben di gran nome, pure sono caduti uno sotto le armi dell' altro, perchè i sistemi che si

sono fatti non hanno potuto sollevarsi, mancando di fondamenti: pure non si dispera ancora la impresa.

La proposizione di *Kant*, fu sempre uno sprone alla nuova gloria. -- La specie umana, Egli diceva, compie il disegno arcano della natura che comincia cogli ordini degli stati corrispondenti alla natura degli uomini. -- Su questa base *Kant* suscitò fra Tedeschi l'amore dell'istoria per arrivare a scrivere un' Istoria Generale. Non si tratta niente meno che d'investigare la ragione de' fatti nell'ordine della provvidenza di Dio, come sottoposta alla ragione umana. Quanto è ardua l'impresa tanto più cresce il desiderio di compirla, malgrado la caduta di quanti l'hanno tentata. Eccovi ora l'Enciclopedia Istorica o Istoria Universale: ricca de' materiali dall'antico al moderno innalza una nuova torre di Babele: il mondo non conosce principio colle sue evoluzioni alternative come il sole d'Oriente, in Occidente; e la civiltà, spenta in America frantumò d'antico mondo, fiorisca nella China, poi nell'India, e di là prosegua fino all'Occidente, e ripassi in America a innalzarvi forse i suoi padiglioni. Sembrami qui di essere al dialogo di Giobbe, cui rispondeva l'Eterno dal turbine tempestoso. *Lib. Job. Cap. XXXVIII.*

1. " Respondens autem Dominus Job de turbine dixit:

2. " Quis est iste involvens sententias sermonibus imperitis? . . . . .

33. " Nunquid nosti ordinem coeli, et pones rationem ejus in terra?

*Motivi delle nuove dottrine di libertà contro il Sacerdozio, e contro la Sovranità, e il mezzo di arrivarvi col distruggere tutte le credenze.*

**S**i vuol vedere quale è il fondo delle moderne nuove dottrine, che si annodano a quelle degli antichi. La libertà che allor si voleva è tutto lo impegno che tuttogiorno pure si vuole.

Pitagora di Samo d'Italia fondava la scuola a Cotrone, e morendo lasciò incompiuta l'opera - Distruzione delle credenze antiche -- Mori ucciso, e ne andarono dispersi i suoi discepoli; cosicchè vi appare un movimento d'Italia nel 504 o lì in quel torno, avanti G. C.

Anche in Grecia si prese colla filosofia a guastare le credenze religiose al tempo di Pindaro; così faceva Euripide, e i Sofisti, che in conclusione non facevano altro che svolgere la Idolatria al materialismo, che già racchiudeva in se stessa.

Due passi sono marcati fino dall' antichità per i fautori del progresso; *uno*, della Religione tolta dalle mani del Sacerdozio; *l'altro* del Governo, che dal Monarchico assoluto passò a tutte le nuove forme variate; tuttociò forse per la medesima ragione che si adduceva, che la civiltà non poteva progredire col Vangelo: e per l'altra che tuttogiorno ci spaccia -- che l'ottimo mezzo di operare " il perfezionamento è la maggiore libertà civile --.

Ma hanno errato, costoro, nel fatto. Nella *Unità* di Dio, il popolo col suo Sovrano hanno tenuto sempre certo il suo confine col Sacerdozio: e

quando il Re saliva al Trono del suo regno, aveva per compagna e guida la Legge Divina. *Lib. Deut. Cap. XVII.*

18. » Postquam autem sederit in solio regni  
» sui, describet sibi *Deuteronomium legis hujus*  
» *in volumine, accipiens exemplar a Sacerdotibus*  
» *Leviticæ tribus.*

19. » Et habebit secum, legetque illud omnibus  
» diebus vitæ suæ, ut discat timere Dominum  
» Deum suum, et custodire verba, et caeremonias  
» ejus, quæ in lege praecepta sunt.

20. » Nec elevetur cor ejus in superbiam super  
» fratres suos, neque declinet in partem dexteram,  
» vel sinistram, ut longo tempore regnet  
» ipse, et filii ejus super Israel.

Saulle quando ardì di far egli le parti di Sacerdote al Sacrificio, contro l'ordine di Samuele, ne perdè il regno insieme colla vita E quando il Re Ozia pretese quell' attentato che i nostri Novatori desiderano, si vide rigettato anche fuori dal Santuario, col rinfaccio che non era del di lui uffizio.

17. » Statimque ingressus post eum Azarias  
» Sacerdos, et cum eo Sacerdotes Domini octoginta, viri fortissimi.

18. » Restiterunt regi, atque dixerunt: Non est  
» tui officii Ozia, ut adoleas incensum Domino:  
» sed Sacerdotum, hoc est, filiorum Aaron, qui  
» consecrati sunt ad hujusmodi ministerium: egredere  
» de Sanctuario, ne contempseris: quia non  
» reputabitur tibi in gloriam hoc a Domino Deo.  
» *Lib. II. Paral. Cap. XXVI.*

Laonde S. Paolo poteva dire agli Ebrei nella sua Lettera: *Ep. ad Heb. Cap. V.*

4. » Nec quisquam sumit sibi honorem, sed  
 » qui vocatur a Deo, tamquam Aaron.

5. » Sic et Christus non semetipsum clarificavit, ut pontifex fieret; sed qui locutus est ad eum: filius meus es tu, ego hodie genui te.

6. » Quemadmodum et in alio loco dicit: Tu es Sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech.

Ci sia chiaro, ordunque, che dove risplende l'unità di Dio, non vi hanno mai le tenebre della prepotenza adombrato in nulla i fedeli col Sacerdozio.

Fu bensì lo errore della Idolatria quegli che ravinò nell'orrore de' disordini anche il Sacerdozio e l'Imperio. Eccovi Geroboamo alla prova: ridotte all'Idolatria le dieci tribù, fatte secorribelli al legittimo Re Roboamo, sale Egli l'altare al sacrificio per ardervi l'incenso nella solennità prescritta. *Lib. III. Reg. Cap. XII.*

33. » Et ascendit super altare, quod extruxerat in Bethel, quintadecima die mensis octavi, quem finxerat de corde suo: et fecit sollemnitatem filiis Israel, et ascendit super altare, ut adoleret incensum.

Questa è la ragione che per Omero si vedono i Sacrifizj anche fuori del Sacerdozio; e questi meno apprezzato, come faceva Agamennone, benchè capo della Lega Achea, che trattava con dure parole d'oltraggio il venerabile vecchio Sacerdote di Crisa, e Calcante benchè de' Veggenti il più saggio.

Non è guari che un nuovo esempio si fece vedere in Francia nel Duomo di Parigi. Dopo le Feste in Novembrè 1793. scritte dal Monitore Giornale Pubblico, giustamente censurate d'Ateis-

mo -- Robespierre, egualmente avverso al Cristianesimo, nel seguente Giugno ordinò la Festa all' Ente Supremo nella quale fece la figura di sommo Sacerdote. *Shar. Turn.*

Hanno dunque errato nel fatto i Novatori: il Sacerdozio non cambiò mai della sua istituzione: e ciò che avvenne fra' Gentili, e si riproduceva per imitazione in Francia fu tutto disordine dell' Idolatria, a che dunque rivolgersi a riguardarlo? Serva piuttosto di avviso per non l'imitare!

Della massima nuova che si legge, -- l'ottimo mezzo di operare il perfezionamento è la maggiore libertà possibile -- ne informi Grecia, e Roma. Omero ci presenta la Grecia sotto i suoi Re. Diretta quindi la filosofia a guastare sempre in peggio le credenze religiose, ottenne di aprire la strada alla libertà per cui si cambiò anche il potere civile in tutti quegli ordini sempre faziosi che pure anch' oggi si anelano. Quanto ella dovette tollerare d' affanni già lo abbiamo veduto in prospetto: ma quanto poi li stessi Greci ne aborrivano anche la sola memoria, ne informa il fatto in morte di Alessandro Magno. Il Gran Demostene con tutto il fiume della sua eloquenza seduceva i suoi Greci a ritornare alla passata libertà, ma i Greci non gli dettero ascolto, nè ambirono più quella Libertà!

In Roma, discacciati i Re per passare alla libertà di Bruto, la gioventù stessa fra i Nobili ne fu totalmente aliena. Diceva questa; il Principe è un Padre da cui è facile il perdono ne' disordini, ma dove molti comandano colla libertà in mano, ivi è sempre la discordia, e la crudeltà vi pre-

vale. Di fatto furono que' giovani trucidati, e i padri stessi ne sostennero quella strage a occhi asciutti! Per molti secoli vissero que' cittadini di Roma sempre in continue discordie, di possessi, di diritti, di cariche, senza pace nè tregua che si consumavano per le tante nuove forme civili, non si saprebbe dire se più seco stessi que' cittadini, o colle guerre da' loro nemici. Ucciso G. Cesare, un nuovo Bruto invitava i suoi Romani a rianimare la caduta libertà, ma que' Romani col cadavere di Cesare ancor fumante sotto gli occhi inorridivano, e dalla prima strage ne argomentavano le altre che si sariano rinnovate; non crederon più alle menzogne di libertà, e la nuova fazione non crebbe, e presto si giacque estinta. Or perchè e Greci, e Romani non corsero in folla dietro a quel berretto della Libertà che i Congiurati portavano in alto per le strade; nè si lasciarono comprare col denaro che spargevano?

## CAPITOLO XXXIV.

*De' sistemi di Giambatista Vico, e di Mario Pagano; di Schlegel, di Michelet, e dell'Enciclopedia Istórica di C. C. tutti sugli errori degli antichi Novatori, con qualche variazione peggiore.*

### §. 1.

**Q**uanto abbiamo veduto già di sopra de' Novatori antichi fra i Romani, e fra i Greci, altrettanto ritroviamo che è stato imitato anche da' no-

stri Novatori moderni. Quelli furono disprezzati dagli uomini savii ogniquaivolta si trattava di dottrina in senso ottimo, e oggi pure anche questi sono da considerarsi nella medesima identità di disprezzo. Per questa ragione dunque di confronto ci rimane a vedere alcunchè di quella imitazione negli stessi sistemi, e tuttociò si abbia nella scelta di alcuni fra i principali.

Gli antichi gettarono la nuova massima, che gli uomini erano nati a caso nelle selve e ne' boschi dove vivevano della medesima vita delle fiere, sino a tanto che per migliorarla, formatisi da se stessi le facoltà umane, uscirono di là al bene di questa vita sociale: e i nostri Novatori hanno ripetuta questa massima, e sviluppata col progresso che vi uniscono; e a capo vi sede Giambattista Vico. Tutta l'opera sua intitolata, Principj di Scienza Nuova, considera li discendenti di Noè dispersi nell' errore ferino, come ci giova di riportare qui appresso, in varii frammenti. *Vol. 1. Lib. II.*

» Gli Autori dell' *Umanità Gentilesca* dovet-  
 » ter essere uomini delle razze di *Cam*, che molto  
 » prestamente, di *Giafet* che alquanto dopo, e fi-  
 » nalmente di *Sem*, che altri dopo altri tratto  
 » tratto rinunziarono alla vera Religione del loro  
 » comun padre Noè; la qual sola nello stato delle  
 » Famiglie poteva tenerli in umana società con  
 » la società de' matrimonj, e quindi di esse Fa-  
 » miglie medesime; e perciò dovetter andar a  
 » dissolvere i matrimonj, e disperdere le Fami-  
 » glie co i *concubiti incerti*; e con un *ferino*  
 » *orror* divagando per la gran selva della *Ter-*  
 » *ra*; quella di *Cam* per l'*Asia meridionale*, per

„ l' *Egitto*, e il rimanente dell' *Affrica*; quella di  
 „ *Giafet* per l' *Asia Settentrionale*, che è la *Sci-*  
 „ *zia*, e di là per l' *Europa*; quella di *Sem* per  
 „ tutta l' *Asia di mezzo ad esso Oriente*; per  
 „ *campar dalle fiere*, delle quali la gran selva  
 „ ben doveva abbondare, e per *inseguire le donne*,  
 „ ch' in 'tale stato dovevan'esser selvagge ritrose,  
 „ e schive; e sì, sbanditi per *trovar pascolo*, ed  
 „ *acqua*, le *madri abbandonarono i loro figliuoli*,  
 „ questi dovettero tratto tratto *crescer senza udir*  
 „ *voce umana, non che apprender uman costu-*  
 „ *me*: onde andarono in uno *stato affatto be-*  
 „ *stiale, e ferino*; nel quale le *madri*, come  
 „ *bestie* dovettero *lattare* solamente i *bambini*,  
 „ e lasciarli *nudi rotolare* dentro le *fecce* loro  
 „ proprie, ed appena *spoppati abbandonarli per*  
 „ *sempre*; e questi dovendosi rotolare dentro le  
 „ loro *fecce*, le quali co' *sali nitri* maravigliosamen-  
 „ te ingrassano i campi, e sforzarsi, e per *pe-*  
 „ *netrare la gran selva*, che per lo fresco dilu-  
 „ vio doveva esser *foltilissima*; per li quali *sforzi*  
 „ dovevano *dilatar* altri *muscoli* per teuderne  
 „ altri onde i *sali nitri* in *maggior copia* s' in-  
 „ sinuavano ne' loro *corpi*; e *senza alcun timore*  
 „ di *Dei*, di *Padri*, di *Maestri*, il qual *assidera*  
 „ il più *rigoglioso dell'età fanciullesca*, dovet-  
 „ tero a *dismisura ingrandire* le *carni*, e l' *ossa*,  
 „ e *crescere robusti*, e sì provenire *Giganti*; che  
 „ è la *ferina educazione*, ed in grado più *fiera*  
 „ di quella, nella quale, come nelle *Dignità* si  
 „ è sopra avvisato, *Cesare*, e *Tacito* rifondono  
 „ cagione della *gigantesta statura* degli antichi  
 „ *Germani*; onde fu quella de' *Goti*, che dice  
 „ *Procopio*. . . . .

„ Il *tempo* di venire gli Autori dellè Nazioni  
 „ Gentili in sì fatto stato, si determina *cento anni*  
 „ dal Diluvio per la razza di *Sem*, e *duecento*  
 „ per quella di *Giafet*, e di *Cam*, come sopra  
 „ ve ne ha un *postulato*; e quindi a poco se  
 „ n' arrecherà la *Storia Fisica* narrataci bensi  
 „ dalle Greche Favole, ma *fin' ora* non avverti-  
 „ ta; la quale nello stesso tempo ne darà un'altra  
 „ *Storia Fisica* dell' *Universale Diluvio* . . .

„ Con tali *nature* si dovettero ritrovar i *primi*  
 „ *Autori* dell' *Umanità Gentilesca*, quando *due-*  
 „ *gento anni dopo il Diluvio* per lo *resto* del  
 „ *Mondo*, e *cento* nella *Mesopotamia*, come si  
 „ è detto in un *Postulato*, (perchè tanto di tempo  
 „ v' abbisognò per ridursi la *Terra* nello stato,  
 „ che *disseccata* dall'umidore dell' *Universale Di-*  
 „ *ludio* mandasse *esalazioni secche*, o sieno *ma-*  
 „ *terie ignite* nell'aria ad ingenerarvisi i fulmini )  
 „ il Cielo finalmente *folgorò*, suonò con folgori  
 „ e tuoni spaventosissimi, come dovette avvenire,  
 „ per introdursi nell'aria la prima volta una im-  
 „ pressione sì violenta. Quivi *pochi Giganti*, che  
 „ dovetter esser *li più robusti*, ch'erano dispersi  
 „ per li boschi posti sull'*alture de' monti*, siccome  
 „ le *fiere più robuste* ivi hanno i loro *covili*,  
 „ eglino *spaventati*, ed *attoniti* dal grand'*effetto*,  
 „ di che non *sapevano la cagione*, alzarono gli  
 „ occhi, ed *avvertirono* il Cielo: e perchè in tal  
 „ caso la *natura della mente umana* porta, ch'ella  
 „ *attribuisca all' effetto la sua natura*, come si  
 „ è detto nelle *Dignità*; e la natura loro era in  
 „ tale stato, d'*uomini tutti robusti forza di corpo*,  
 „ che *urlando, brontolando*, spiegavano le loro

» *violentissime passioni*; si finsero il *Cielo* es-  
 » ser un gran *corpo animato*, che per tal aspetto  
 » chiamarono *Giove* il *primo Dio* delle *Genti*  
 » dette *Maggiori*; che col *fischio* de' *fulmini*, e  
 » col *fragore* de' *tuoni* volesse dir loro *qualche*  
 » *cosa*, e s' incominciarono a celebrare la natu-  
 » rale *curiosità*, ch' è figliuola dell' *ignoranza*, e  
 » madre della *scienza*, la qual partorisce nel-  
 » l' *aprire*, che fa della mente dell' uomo la *Ma-*  
 » *raviglia*; . . . . onde que' *Giganti* si ristettero  
 » dal *vezzo bestiale* d' andar vagando per la gran  
 » selva della *Terra*; e s' avvezzarono ad un co-  
 » stume tutto *contrario* di stare nascosti, e fermi  
 » lunga età dentro le loro grotte. A si fatta au-  
 » torità di *natura umana* seguì l' *autorità di*  
 » *diritto naturale*, che con l' occupare, e stare  
 » lungo tempo fermi nelle terre, dove si erano  
 » nel tempo de' primi *fulmini* per fortuna trovati,  
 » ne divennero Signori per l' *occupazione con*  
 » *una lunga possessione*, ch' è 'l *Fonte di tutti*  
 » *i dominj del Mondo*: . . . .

Così ragionando esponeva, che rimasti in quel  
 luogo a coltivar la terra d' intorno, e allevare i  
 figliuoli, vi ricevevano al loro Asilo, in qualità di  
 famoli, quelli che vi si rifugiavano quando erano  
 inseguiti a morte da' più forti di que' rimasti nel  
 ferino errore e intanto progredendo passava alle  
 famiglie, alle Città, agli stati civili, e ricopiava in  
 sostanza gli orrori, e gli affanni della *Libertà Greca*,  
 e *Romana*, facendo di questa una ripetizione su  
 quella, per basare il suo sistema. Ma gli è andato  
 fallito anche a senso de' Novatori, perchè quando  
 si credevano di poter ritrovare la parità di quel

corso nell'istoria d' America, questa anzi lo ha smentito, perchè non ha dato nulla di quel corso che il Vico pretendeva nelle Nazioni.

Ecco dunque al paragone in Giambattista Vico la medesima dottrina, che già di sopra si è veduta introdotta fra i Gentili, e disprezzata fino dal suo nascere, come di fatto è una follia il credere gli uomini nati, e cresciuti nelle selve e ne' boschi a una vita bestiale. Nulladimeno conviene che si aggiunga qualche riflessione per conoscere la impossibilità di quel fatto, onde più non vengano altri simili sistemi a molestare i meno cauti nel leggere.

Già dimostrò Mittsford contro il Vico; e noi faremo conoscere che il tempo de' duecento anni per venire autori delle nazioni Gentili, è un errore convinto dalla Sagra Bibbia. La vita umana si ritrova, anche dopo il Diluvio, che fu maggiore di trecento e di quattrocento anni: Dunque a duecento anni ridetti dal Vico, la prole, quando avesse campato da' pericoli dell'infanzia abbandonata, ed esposta alle fiere che l'avrebbero divorata, avrebbe potuto ritrovare i genitori a mezzo del cammino di loro vita, per cui si sarebbe potuto supplire alla educazione trascurata, cosicchè le facoltà umane non si sarebbero sviluppate in forza della natura, che come vedremo non le può dare, ma bensì dalla educazione come tuttogiorno avviene. *Lib. Gen. Cap. XI.*

15. » Vixitque Sale postquam genuit Heber,  
» *quadringentis tribus annis*, et genuit filios, et  
» filias . . . . .

17. » Et vixit Heber, postquam genuit Phaleg,  
» *quadringentis triginta annis*, et genuit filios.  
» et filias.

Questo vivere a lungo anche dopo il Diluvio sembra dato a beneficio di nuova popolazione; dopo di che prese piede la Legge già pubblicata sull'imminente Diluvio, la quale stabiliva la vita la corso di centoventi anni. *Gen. Cap. VI.*

3. » Dixitque Dominus: non permauebit spiritus meus in homine in aeternum, quia caro est, eruntque *dies illius centum viginti annorum.*

Si voleva osservare ancora lo errore che le facoltà umane vengano da'bisogni della natura umana, come la necessità di formarsi il linguaggio per riunirsi dall'errore serino a questi comodi della vita sociale. L'uomo non è capace di creare un linguaggio sia pur egli dotto anche delle lingue del mondo Da quando conosciamo le lingue, nessuna si aggiunse neppure un elemento essenziale. Alcune variano dall'altre ne' tempi, e nelle coniugazioni: ed alcuni alfabeti mancano di vocali; eppure anche li più dotti in quelle lingue non seppero mai provvedere a' que' bisogni Tutti i progressi si riducono a prendere un *motto* d'altra lingua, o a ringiovanirne uno che era antiquato, o a formarli di elementi usati. Or come saremo sì stolti a credere che nell'errore serino, che nella vita bestiale in mezzo a' boschi ed alle selve, colla massima ignoranza che li ricopriva abbiano saputo formare un linguaggio che ha leggi, che ha elementi incogniti all'uomo addottrinato? Ecco dunque convinto d'errore Giambattista Vico, e quanti lo avevano preceduto, non meno che i seguaci, ogniquale volta pensino a dare de' sistemi senza *Provvidenza Divina.*

2. 11. *Mario Pagano.*

Mario Pagano fu discepolo di Giambattista Vico, ma superò il maestro nella franchezza di esporre in sostanza il medesimo sistema, perchè dove quegli lasciava travedere la novità delle dottrine, questi senza alcun ritegno ce la disvela, e ascrive tutto *alle cause naturali*, e rilascia all' *ignoranza della barbarie il ricorso alla Divinità*, come si può vedere ne' frammenti che siamo a riportare.

*Pagina 64.*

» Con ben diverse ragioni combattevano gli  
» *Etiopi* per sostenere la di loro antichità. Pre-  
» tendevano costoro, secondo che ci rapporta Dio-  
» doro di Sicilia, che essendo nel *cominciamento*  
» *del mondo presente* la terra ancor umida e  
» fresca, avvenne che per l'*azion del sole*, la quale  
» nel di loro clima sotto la torrida zona era  
» grandissima, fermentò, e così svilupparonsi dalla  
» medesima madre comune i primi animali, che  
» si propagarono di poi per tutta la terra. Onde  
» ebbe l'*uomo la sua culla*, e in prova di ciò  
» adducevano varii argomenti; de' quali uno si  
» era quello che gli Egizj, antichissimi popoli, fu-  
» rono Colonia Etiopica; serbando coloro Leggi,  
» Costumi, e Riti di Etiopia ».

Quindi ne discende a contemplare la natura degli Etiopi, Egizj, Caldei, Indi, e li fa tutti primi nella coltura; e di là passa all' Europa, e terza l' America.

*Pagina 66.*

» Ma non confondiamo, Egli dice, il certo e il  
» probabile, col dubbio ed oscuro. L' Oriente è

» il Mondo più antico dopo di cui si coltivò il  
 » nostro occidente, che forse nel medesimo tempo  
 » per tutto *soffrì il fisico e morale cangiamento*.  
 » Nè dee recar meraviglia, se dell'altre più tardi  
 » alcune nazioni del nostro occidente alla coltu-  
 » ra sieno pervenute, come i Germani, i Galli,  
 » ed altri... ....

In sì fatte osservazioni deduce la ragione dal  
 vantaggio che apportano le colonie le quali re-  
 cano seco la coltura, onde conclude.

» ..... come a noi dall' *Oriente fu por-*  
 » *tata la coltura*, così è nell' *America* ella da  
 » noi passata ».

» Questa gran parte della terra, se dovremo  
 » dar fede alle cose, che ne lasciò Platone scritte  
 » nell' Atlantico, e che dall' Egitto ei seppe, fu  
 » colta e potente prima dell' Oriente stesso. Ed  
 » or di nuovo a gran passo alla coltura cammi-  
 » na, e sembra che sull' Oriente abbia a disten-  
 » dere le sue poderose braccia, e portar ivi le  
 » armi, e la coltura. Ciocchè *se addivenga* un  
 » giorno, *sarà appunto allora* che l' *Europa sia*  
 » *nella barbarie ricaduta*, ove pare che a gran  
 » passo ella s' avanzi, se egli è pur vero che  
 » l' ozio, la mollezza, un lusso sconsigliato me-  
 » nino gli uomini all' ignoranza prima, alla dap-  
 » pocaggine, e quindi al *barbaro stato*. Così ve-  
 » drassi un giorno di nuovo donde nasce il gran-  
 » d' astro della luce, spuntare i benefici raggi  
 » dell' arte, e del sapere, per disnebbiare le ca-  
 » ligini, e le tenebre del nostro occidente! Così,  
 » come il Sole e l' Oceano, l' arti, l' umanità, e  
 » la coltura, avranno un moto da Oriente in

” *Occidente, e le morali vicende con perenne*  
 ” *giro da oriente in occidentale, si vedranno scor-*  
 ” *rere tutta la terra.*

*Pagina 67.*

” Il signore Bailly nella sua Opera della sto-  
 ” ria dell’ Astronomia, e nella Lettera sull’ ori-  
 ” gine delle scienze, provò che nell’ Asia Setten-  
 ” trionale gli uomini la prima volta mirarono il  
 ” giorno della vita, e quello delle scienze, e del-  
 ” l’ astronomia soprattutto, di modo che, donde  
 ” quelli sciami di feroci nazioni vennero negli ulti-  
 ” mi tempi a recarci la distruzione, e la barbarie,  
 ” indi i nostri progenitori, e il lume delle scienze  
 ” della coltura erano da prima apparsi. Secondo  
 ” l’ avviso di questo valent’ uomo Bailly le scienze  
 ” tennero sì fatto corso. Dal Settentrione del-  
 ” l’ Asia passarono agli Atlantici, i quali abitavano  
 ” la parte sommersa dell’ America, e le coste oc-  
 ” cidentali dell’ Affrica. Dagli Atlantici fero agli  
 ” Etiopi passaggio, ed indi alle quattro famose  
 ” antiche Nazioni Indi, Persi, *Caldei*, ed Egizj.  
 ” Il primo fu Linneo per avere egli letto che  
 ” nella Siberia naturalmente cresca il frumento,  
 ” pianta la quale sembra, che abbia la natura pro-  
 ” priamente prodotta per la nutrizione dell’ uomo,  
 ” onde ne inferì che ivi fossero nati i primi uo-  
 ” mini dove la natura aveva prestato loro il pro-  
 ” prio nutrimento.

*Pagine 72 e 73.*

” Per la divisata proprietà l’ umana mente il  
 ” di cui natio istinto è di sapere, cioè di cercare  
 ” le cagioni degli effetti, vuol rendere d’ ogni fe-  
 ” nomeno la ragione: e quando non può ciò fare,

» per l'ignoranza delle naturali cagioni, imita  
 » i tragici Poeti, i quali per isvilupparsi dagli  
 » orditi intrighi, hanno ricorso agli Dei, che fanno  
 » in sulla scena venire per isciogliere l' inestri-  
 » cabile nodo. Per la qual cosa ne' tempi della più  
 » folta barbarie ed ignoranza tutte le cose ope-  
 » rano gli Dei, e le seconde cagioni non sono  
 » considerate affatto. La pioggia cade versata dalle  
 » mani di Giove, i fulmini sono scagliati dalla sua  
 » destra, le tempeste da Nettuno vengono ecci-  
 » tate, i venti son da Eolo commossi, e così gli  
 » altri fenomeni tutti sono operazioni immediate  
 » degli Dei. Come per contrario ne' più colti tempi,  
 » ne' quali fan gli uomini soverchio abuso della  
 » ragione, le naturali cagioni son tutte poste in  
 » opera ed attività, e placidi e tranquilli gli Dei  
 » riposano nel cielo.

Mario Pagano, non vi ha dubbio, ci comparisce  
 senza *Provvidenza Divina*: pertanto egli è com-  
 preso nell'errore già di sopra confutato nel Vico;  
 e dagli antichi savii disprezzato ne' novatori a' quali  
 questi si annodano sino da' Greci, e da' Romani.

Due particolarità però ci presenta nello svi-  
 luppo di quell'errore; cioè: che mentre attribuisce  
 alla natura la creazione delle cose, si metta in  
 collisione nelle sue ragioni. Da prima si determina  
 a favore d' *Etiopia* dove col clima sotto la *Zona*  
*torrida*, per l'azione del Sole fermentò la terra,  
 e svilupparonsi i primi animali che di poi pro-  
 pagaronsi per tutta la terra, onde vi ebbe l'uomo  
 la cuna . . . . . Quindi passa all' altro estremo  
 del clima freddissimo nel settentrione dell' *Asia*  
 nella *Siberia*, e di là in ossequio di Linneo, e

di Bailly prende altra cuna degli uomini per passarli a tutto il rimanente del mondo. Qui quei principii totalmente opposti, con un corso similmente contrario, è chiaro che si distruggono a vicenda. Dunque mancano que' Novatori di sicurezza di ragione istorica, anche considerata nel loro senso.

§. III. *Federigo Schlegel.*

È un lavoro ingegnoso quello di Federigo Schlegel, che poi nel fondo è lo stesso rigeneratore dell'istoria co' medesimi mezzi indiretti comuni a tutti gli altri. Egli si *parte da Dio* che *rivela all'uomo la favella, e la Religione; ma l'uomo l'altera, e poi tutta l'umanità.* Ora la *filosofia pura la deve reintegrare nella coscienza, e la filosofia della storia la deve reintegrare in tutta la specie umana, e mostrare l'andamento di questa rigenerazione.* Il risultato è la Redenzione in mezzo a' tempi.

Per ottener tutto questo effetto egli combina quattro azioni; cioè la forza materiale, il libero arbitrio, il principio cattivo, e il volere Divino che salva.

Per vedere lo inganno in cui si pone Federigo Schlegel, si rifletta alle due parti della sua proposizione. La prima; *Iddio che rivela all'uomo la favella, e la Religione, ma l'uomo l'altera.* La seconda; *La filosofia della storia che la deve reintegrare.* Ora, quando l'uomo l'alterava, egli è certo, che non seguiva la rivelazione di Dio, ma il suo proprio talento. Questo è il fatto di tutta la Gentilità quando passò all'Idolatria tutta immorale e senza dottrina, che spiega appunto cosa

è l'uomo senza Iddio. Tutto l'opposto della dottrina e della moralità degli Ebrei; cosicchè se la Religione e la Legge Ebraica poteva essere opera umana e non divina, sarebbe stata anch' essa deforme come lo fu quella di tutti i Gentili. Data la verità di questo fatto d'istoria, quando mai la filosofia potrà reintegrare l'umanità? cioè operare quella forza che non ha? Ecco la Redenzione, che ci dice in mezzo a' tempi, diviene un'opera umana; e quella Divinità che ci presentava sì dilegua come un suono.

Non meno si fa stravagante nelle quattro azioni, la *forza materiale*, il *libero arbitrio*, il *principio cattivo*, e il *voler Divino* che *salva*. La forza materiale, e Iddio, è il *dualismo* di *Platone*, Iddio, e il Mondo. Ma Platone si contradiceva fino dalla sua definizione di Dio, che diceva -- Unità Universalità Invariabilità sono i caratteri di Dio. Se Iddio è universale, ci dica dove era il mondo fuori della universalità di Dio?

Ma supera le stranezze di Platone col *principio cattivo*, e Iddio. Come si sostengono un buono, e un cattivo? Uno de' due dovrà cadere diceva G. C. alle Turbe -- Omne regnum in seipsum divisum desolabitur, et domus supra domum cadet. 1. *Luc. Cap. XI.*

#### 2. 1v. Michelet.

Michelet riprova tutte l'istorie come modificate, e falsate; e l'argomento lo assume dall' Istoria Romana, perchè riguarda tutto il mondo, e così ambedue vengono collegate insieme, che non si può giudicare dell'una senza dell'altra.

» I fonti per riordinare l'istoria sono, dice Mi-  
 » chelet, i *miti*, e la *poesia* de' popoli barbari,  
 » perchè presentano le tradizioni di que' tempi,  
 » che per lo più sono la vera storia del popolo,  
 » quale la fece concepire il suo proprio genio ».  
 » Qui fra i *miti*, e *consuetudini Romane*, è  
 » singolare il chiodo che ogn' anno, dice, il pri-  
 » mo Magistrato, Console, o Dittatore ficcava nel  
 » Tempio in Campidoglio. Alcuni vennero restii,  
 » prosegue, a credere che tanto scrivessero i Ro-  
 » mani, mentre l'uso ora detto mostra che non  
 » si avesse ancora scrittura nazionale ».

Questa dottrina è quella medesima che fra gli  
 altri presentava ancora Klaproth, che nel suo  
 ardimento di riprovare tutte le istorie non la  
 risparmia neppure alla Sagra Bibbia, onde non  
 accetta per di fede i libri Mosaici, nè quindi il  
 Diluvio Universale, nè la unità della specie. Tutte  
 le vedute sono di toglier ogni imbarazzo d' au-  
 torità, per darne poi un' istoria interpretata, sup-  
 posto in avanti -- un bujo assoluto -- Frèret  
 sentenzioso, dice, *ci gloriamo di abbandonarci a*  
*questa filosofia pericolosa unico scopo della quale*  
*è distrugger tutto senza nulla stabilire. Dif.*  
*d. Cronolog.*

Meno male se troviamo spiegati i sensi de' no-  
 vatori dalla loro medesima confessione; cosicchè  
 per render sempre più evidente lo errore pos-  
 siamo solo intertenerci alcun poco sul disprezzo  
 che vien fatto di tutte l' istorie comprese in quella  
 di Roma. Tutta la ragione vien riposta nella igno-  
 ranza de' Romani sino dal loro principio, e la pro-  
 va vien presa dal fatto d' istoria che i Magistrati

ficcavano ogu' anno il chiodo sagra nel Tempio in Campidoglio, col quale, egli dice, numeravano gli anni. Ecco dunque il *sagro chiodo* preso fra i *miti* da infondergli la scintilla vitale, per lavorarvi la nuova istoria. Ed è tanta la franchezza di scrivere, la ignoranza de' Romani sino dal loro principio, preso quel chiodo per mancanza di abilità di scrivere gli anni, che si dà debito a T. Livio, ed a Cicerone *de Republica* come che abbiano inventato la istoria patria.

Noi qui non vogliamo darè una dimostrazione ideale, per unirci a' novatori che non spacciano altro che le loro idee, ma bensì vedremo Roma colla sua civiltà non altrimenti che le altre nazioni; e ciò coll' autorità sagra della Bibbia, e coll' autorità profana delle Tavole ripubblicate dall' Imperatore Vespasiano. Per la Sagra Bibbia, udite Balaam chiamato da' Re Cauanei a maledire il popolo d' Israele che andava al possesso della terra promessa. Fino da quel tempo la Italia era illustre; e quell' indovino predicava la venuta di Cesare Augusto per l' Asia fino all' Indie, che allor gli Ebrei ne avrebbero sostenuti gli affanni. *Lib. Num. Cap. XXIV.*

25. » Venient in trieribus de *Italia*, superabunt Assyrios, vastabuntque Haebreos, et ad extremum etiam ipsi peribunt.

Per l' autorità profana eccovi Svetonio colle Tavole in rane riconosciute dōpo l' incendio de' Galli -- Ipse ( Vespasianus ) aerearum tabularum tria millia, quae simul conflagaverunt, restituenda suscepit, *undique investigatis exemplaribus*, instrumentum imperii pulcherrimum ac vetustissimum

” confecit, quo continebantur pene ab exordio Ur-  
 ” bis, senatus consulta, plebiscita de societate et  
 ” foedere, ac privilegio cuicumque concessis. (in  
 ” *Vesp. C. VIII*, Qui è notevole la diligenza  
 tenuta -- undique investigatis exemplaribus -- per  
 cui intendiamo che anche nelle disgrazie non sempre  
 si perde tutto, come qualche avanzo pur si rivede  
 dopo il naufragio.

Con queste Tavole, sotto il favore d'un Imperatore, si dissipa ogni dubbiezza come lieve nebbia al vento, e siamo certi che Roma non mancò mai de' suoi documenti d'istoria; e tutto ciò contro Michelet, Beaufort, e Niebuhr che disprezzano tutti gli scrittori d'istoria Romana, colla veduta che avevano di far cader tutto -- in un bujo assoluto -- per poi colla nuova filosofia scrivere un'altra istoria universale, e far comparire il mondo a loro modo.

## §. v. *Enciclopedia Storica*

È grata all' Enciclopedia Istorica la proposizione di Kant, che si può arrivare a scrivere un' Istorìa Generale, perchè la specie umana compie il disegno arcano della natura, che comincia cogli ordini degli stati corrispondenti alla natura degli uomini. Molti si presero a diletto di correre su questa arena, ma non ebbero la gloria di toccare la desiderata meta. Non per questo si dispera, ma li rianima le speranze l'America, perchè se costò tanti naufragii pur finalmente Colombo ottenne di arrivarvi. *Disp I.*

Con questa speranza si dà corso all' impresa: ma svolgendone l' opera sentiamo veramente non poco dispiacere nell'incontro di due dottrine prin-

cipali, che una, se disprezzata fino ab antico perchè riguardava il fondo dell'idolatria di distrugger tutto, il riprodurla però è sempre un pregiudizio de'meno istruiti: ma l'altra poi è totalmente nuova, che io mi sappia, che la Religione Cristiana riagisca su quella dell'India.

La creazione è il principio di tutte le cose. Ecco il primo lume a rischiarare tutta l'Opera dell'Enciclopedia Storica, come l'aurora sull'orizzonte del mondo. Ivi si risale a Mosè che dettagliatamente ce la ridice tutta in sei giorni. Or ci sorprende una nota che sentiamo oggi -- sono  
 » sei epoche della terra, delle quali non è dato  
 » all'uomo misurare la durata, ma che lasciarono  
 » impronte del loro passaggio sul nostro pianeta --  
 Le piace ancora di dare una ragione quasi per giustificarsi, di cui eccone le stesse parole: -- Può  
 » contarsi il dì nostro da chi sia posto dove l'om-  
 » bra mai si alterna colla luce? D. 2. »

Perciò che riguarda la mente di Mosè, ella è sempre una nostra follia quando pretendiamo d'indovinarla già fissati a una premeditazione: ma poi è affatto inutile ogni pretesa indagine perchè Mosè stesso ci ha contestato in proposito sei giornate eguali a' nostri giorni, per cui è convinta d'errore l'Enciclopedia storica. *Lib. Exod. Cap. XX.*

11. » Sex enim diebus fecit Dominus coelum,  
 » et terram, et mare, et omnia quae in eis sunt  
 » et requievit in die septimo, idcirco benedixit  
 » Dominus diei sabbati, et sanctificavit eum.

Non è ella poi nuova la ragione della luce, e delle tenebre. » L'antica dottrina insegnava che  
 » non potesse esservi stata luce senza del sole:

» oggi la filosofia riconosce una verità assicurata,  
 » *che la luce ha una esistenza distinta separata,*  
 » *e indipendente dal sole.* Ecco una forte confer-  
 » ma dell'asserzione Mosaica imperciocchè egli  
 » distingue espressamente la esistenza e l'opera-  
 » zione della luce dall'azione solare sopra la me-  
 » desima, e da quella irradiazione di lei che è  
 » connessa co' suoi raggi, colla sua presenza. Mosè  
 » pone un intervallo di tre giorni fra la creazione  
 » luminosa, e la comparsa, e la posizione del sole,  
 » e della luna. La luce dunque operò per le sue  
 » proprie leggi, e indipendentemente dall' azione  
 » particolare di lui dal primo giorn o fino alquarto  
 » della nostra fabbrica terrestre. *Sharon Turner.*

Ma l' autore dell' Enciclopedia storica, ricco co-  
 me egli è di dottrine, non può non conoscere lo  
 stato della questione, che sempre più conferma la  
 Cosmogonia Mosaica, perciò a tutt' altra veduta  
 sembra che voglia sospingere chi legge: -- epoche...  
 » che lasciarono impronte del loro passaggio sul  
 » nostro pianeta. -- In grazia quali sono queste  
 impronte? Tutte le osservazioni de' Naturalisti  
 ne' fossili, e nelle lave de' vulcani, che allarmavano  
 cotanto, sono state finalmente dimostrate false, co-  
 sicchè *fallirono gli argomenti che ci presentavano,*  
 come dicono i medesimi Naturalisti.

Nella insistenza delle *sei epoche*, invece di *sei*  
*giorni*, quale si legge nelle note, *Disp. 4* si fanno  
 de' nuovi rilievi, come de' *ciotoli nella loro giacitura*  
*ne' monti, che conoscono de' fatti a noi ignoti . . . .*  
*le posizioni inclinate sono sott' occhio perchè nell' assodarsi i depositi cadono al vuoto*  
*esteriore . . . .* tutto in ragione de' sedimenti, e de-  
 positi nell' epoche.

No: è falso che conoscano de' *fatti a noi ignoti*, perchè il diluvio, come abbiamo veduto, fu conosciuto a tutte le Nazioni: piuttosto vi si presume d'attaccarvi le dottrine dell' *epoche distinte* per il mondo eterno. Fu già una stranezza di Platone creduta attinta dalla scola di Pitagora sul mondo eterno; non che di Cicerone nel suo libro della Repubblica col sogno di Scipione, e ripetuto da Macrobio, che ce ne conservò un frammento, *perchè distrutto per le alluvioni, e per gli abbruciamenti poi si riproduce*. Veniva questa dottrina dall' Idolatria che nel suo fondo tutto era materialismo, come gli stoici ne facevano professione. Basti in proposito che tanta stoltezza veniva disprezzata anche da' non sani di dottrina, come Lucrezio la confutava. *Lib. V. De Rerum Natura.*

- ” Praeterea si nulla fuit genitalis origo
- ” Terrarum et coeli semperque aeterna fuere
- ” Cur supra bellum Tebanum, et funera Trojae,
- ” Non alias alii quoque res cecinere poetae?
- ” Quae tot facta virum toties cecidere? nec unquam
- ” Aeternis fama monumentis insita florent?
- ” Verum ut opinor habet novitatem summa recens-
- ” Natura est mundi..... (que

Le *sei epoche distinte*, invece di sei giornate, che *lasciarono impronta del loro passaggio* si riuniscono a Cuvier, che di tante vicende che suppone sulla terra quella del Diluvio di Mosè è presa per l'ultima; laonde poteva risparmiarsi l'Enciclopedia storica di dare questa nota che segue -- L'opera di questi soli agenti alterò l'aspetto di molti paesi *anche dopo l'ultimo diluvio*. D. 2.

Che se leggendo dobbiamo raccogliere le dottrine sparse, ci sarebbe cosa grata di sapere dove l'uomo ebbe la cuna, poichè non ho veduto che vi si ridica: anzi cosa voglia dire questo passo; *sono i Chinesi di razza Mongola, e non si appoggiano a ragioni bastanti quelli che dal cuore dell'Asia li fanno provenire* -- cosa vuol dire ancora -- si aggiunge che il codice di Manù che li fa venire dagli Indiani viene creduto interpolato, e si mette in ridicolo l'istoria universale di una società di letterati Inglesi, che i Chinesi vengano da Noè. D. 58. Nondimeno questa divisione della stirpe primitiva da quella sopravvenuta, la prima dei Miao; la più colta dello Sceusi, rimasta ancora in qualche situazione. D. 58.

Certo fa molto senso che si legga invece della cuna la umanità senza cuna -- la *China mondo Orientale, che ci divide dal mondo Occidentale, e la umanità passò da quell'Oriente a quest'Occidente*. D. 62. La *China razza Mongola; non di Noè: la stirpe primitiva, e la sopravvenuta*. E su queste nuove basi si fa muovere dall'*India dal cuor dell'Asia la civiltà colle genti dall'Oriente all'Occidente: che s'incontrano colle razze di Sem, e di Giapeto, e si urtano fra questioni e contrasti, che una parte va verso l'Atlante, e un'altra per le parti settentrionali, che venne a noi; e da noi uell'America frantumò forse di un più antico mondo*. D. 1. E così due razze la primitiva rimasta ancora in qualche situazione; e la sopravvenuta di Noè, e che è l'ultima delle sei epoche di Cuvier, e ripetute dall'Enciclopedia storica. E l'America destinata a cre-

scere in vastissimo continente, ove la civiltà, ricevuta da noi, vi innalzi i suoi padiglioni, quindi la rimandi a noi, spenta che ne sia l'ultima, perchè la *Russia è destinata co' suoi progressi a consumare il trionfo sull'Asiatica*. D. 1. Ecco il preteso corso perpetuo delle Nazioni, come il sole d'oriente in occidente: Ecco i nuovi sistemi: Ecco la vantata proposizione di Kant, che *la specie umana compie il disegno arcano della natura*: E questa è l'istoria maestra dell'uomo? E tutto questo lo chiamate progresso?

Sia pure di Klaproth il disprezzo di tutte l'istorie, del Diluvio Universale, e della unità della specie, ma voi non scrivete -- alla grande inondazione che *sommerse quasi tutto l'antico continente*. D. 26. --

Sia pure d'Empedocle la dottrina -- Tutto nasce tutto muore, tutto in altra forma trasmutato risorge -- Ma voi non scrivete » Mancherà il presente » ordine di cose? Sorgerà subito un altro. Questo » distrutto di nuovo, sotto altra guisa si verrà » a formare. Così senza alcuna posa in un altro » ordine successivamente e sempre sarà permutato. -- La natura quella è ora, che è stata e » sempre sarà, miscuglio, e separazione; amicizia, » e inimicizia; nascita e morte. D. 66. »

Abbia pure Arduino preteso l'accordo de' filosofi nel suo libro *Athei detecti*, ma si rispetti la condanna della Chiesa, e non scrivete -- *Lume della ragione* da' Filosofi detto col nome » di *Dio* . . . . . Tale era il Dio de' Filosofi, certamente più rispettabile di tutti gli Dei innu- » merevoli del politeismo: tale era il Dio pel quale

» moriva Socrate stimato un Ateo, e *pel quale*  
 » *a' nostri tempi molti sostennero*, se non la pena  
 » di Socrate, certo la *stessa sentenza, che rei di-*  
 » *chiaravali d'Ateismo.* D. 69 ».

Sembra poi che tutte le dottrine si riuniscano nel gran piano dell' opera dove le Genti, e la civiltà muovendo d'oriente dall' India fino all' occidente si dividevano in due parti una al mezzogiorno, e l' altra a settentrione fino a noi. A suo tempo dimostreremo lo errore di tutto questo piano dell' opera, e ciò colle autorità sagre e profane perfettamente d' accordo; e intanto per alcun poco osserveremo qui la colonia Indiana che per la ragione di quel piano muovendo dal cuor dell' Asia popolò, come dice, l' Etiopia, e l' Egitto, dove Manete o *Mesraim* lo fa *Manù Indiano* nel paese di Merve *prima de' figliuoli di Cam*. Per questa colonia antecedente ci narra che Giuseppe di Giacobbe trovò in *Egitto splendida corte della casta sacerdotale e guerriera, ed istituzioni che attestano una adulta civiltà.* D. 11. D. 12 cosicchè gli Ebrei adottarono costumi e dottrine Egiziane D. 14.

Or vedete qui due forti imbarazzi; il *primo* colla *Colonia Indiana prima de' figliuoli di Cam*; che perciò quanto vi dichiarate in opposizione a Mosè che vi assegna la porzione di Cam, altrettanto ci fate capire che la *razza Mongola de' Chinesi dei Miao* la più colta dello Sceusi rimasta ancora in qualche situazione; (quale già qui sopra abbiamo rammentata) serva per voi come per Klaproth contro il Diluvio, e contro la unità della specie umana, per andar poi colle vostre sei

epoche, invece di sei giorni, nelle vicende del mondo eterno con Cuvier, Macrobio, Cicerone, e Platone.

Il *secondo imbarazzo* lo portate coll' Egitto addottrinato prima degli Ebrei, da cui questi apprendessero. No così; e lo abbiamo dimostrato sopra, *Cap. XXIII.* perchè troppo è chiaro Mosè, e Davidde ne attesta con perfetta armonia, che l' Egitto fu addottrinato da Giuseppe figliuolo di Giacobbe; che sedè a Maestro del Re Faraone, e di tutti i Principi, e Seniori del Nilo. *Lib. Psalm. CIV.*

21. » Constituit eum Dominum domus suae:  
» et principem omnis possessionis suae.

22. » *Ut erudiret Principes ejus sicut semetipsum: et senes ejus prudentiam doceret.* ».

Ella poi è tutta nuova dottrina d'oggi, che io mi sappia, che la Religione Cristiana riagisca sull' India, per cui ci dite -- A Giagrenat nel governo di Bengala è il Tempio più famoso dell' Indostan, il cui Idolo fu formato da Visuù, umanato in legnajolo . . . D. 9. Triade Indiana -- *Brama* prima persona. *Visnù* verbo e provvidenza, seconda persona. *Siva*, gran Dio, terza persona, distruttore e rigeneratore. Così la setta un tempo prevalente, ora scaduta dell' India. -- D. 10.

Nonche fra le tante dottrine vi si preferisce il *Buddismo a somiglianza di G. C.* nell' India, e al paragone *si pospone l' Europa che riagisce sull' Oriente.* D. 14.

Intanto, i Dommi dell' India sono quelli stessi del fondo dell' Idolatria, perciò il principale, che pur si riporta, è concepito -- Ogni credenza appartiene al regno del nulla -- D. 14.

Questi Novatori hanno gran franchezza, e non si degnano neppure d' uno sguardo al buon senso, e alle autorità medesime di fatto. Tutt' altro; poichè l' India fu dessa anzi imitatrice del bello degli Ebrei, e poi de' Cristiani. Non vi era Nazione che avesse alcunchè della Redenzione di Gesù Cristo, che tutte la contrastavano anche la Ebreja; tanto era diverso il fatto da quello che pur questa praticava. Pertanto era questo l' argomento de' Romani contro S. Paolo, *come novità contraddetta da tutti. Act. Apost. Cap. XXVIII.*

22. » Rogamus autem a te audire, quae sentis:  
 » nam de secta hac notum est nobis, quia ubique  
 » ei contradicatur.

Al tempo stesso l' argomento invitto di S. Paolo contro tutte le genti cominciava dalla legge di Mosè, e da' Profeti: dal Vecchio Testamento che quelle Genti pur avevano nelle loro mani già da tanti secoli, e quindi si compiva nel Testamento Nuovo. perchè dimostrava che tutto quello che là stava scritto per dover essere un giorno, qua nel nuovo con Gesù Cristo tutto era portato al suo pieno compimento; Laonde persuadeva loro *Gesù Cristo* colla legge di Mosè, e co' Profeti. *Act. Apost. Cap. XXVIII.*

23. » Cum constituissent autem illi diem, venerunt ad eum in hospitium plurimi, quibus exposcebat testificans regnum Dei, suadensque eis de Jesu ex lege Moysi, et Prophetis, a mane usque ad vesperam.

Vedete dunque cadere, sotto l' autorità di fatto, tutta la franchezza della reazione sull' India: e vedete anzi tutto il fondamento della verità Cristiana

fino da tanti secoli nelle mani stesse de' nemici, onde ogni temerità si giace confusa. Piuttosto vedete l'India che reagisce, confondendo però come tutti i Gentili avevano confuso, quando dal Dio Vivente passarono all'Idolatria. È convenuto dagli storici che l'India ebbe il suo bel secolo contemporaneamente a' Romani nel regno di Vicramadizia al tempo stesso di Augusto: Dunque è questo il tempo, come si combina a proposito e della reazione nella riforma col Budda, e della imitazione de' migliori Classici, che corregge la pretesa originalità che gli si pretende di dare. È tutta imitazione presa dagli Ebrei a' quali solamente è convenuta la originalità e la vera ispirazione.

Il riconoscimento di *Sacuntala* è il capolavoro di Calidasa uno de' principali Classici dell'India. Nel Matrimonio fra Dusmanta Re dell'India, e Sacuntala figlia adottiva del pio Canna. l'intreccio ha tutta la stessa legge delle Tribù d'Israele, che il matrimonio era proibito fuori della medesima Tribù. Nello sviluppo i Genii maligni turbavano il luogo della dimora, onde la Regina Madre di Sacuntala chiede -- indispensabile alla cerimonia il digiuno religioso -- Al terzo atto i Genii maligni cedono, e al quarto atto segue tutta la solennità del matrimonio.

Questo intreccio è una piena imitazione del matrimonio di Tobia con Sara figliuola di Raguele della medesima Tribù di Neptali, colle medesime difficoltà de' Genii maligni o Demonio che molestava, e colla medesima particolarità delle orazioni o preghiere indispensabili colla cerimonia per allontanare il Demonio, come fecero per tre giorni e tre

notti, e al quarto giorno ebbero la consolazione di vedere assicurata la felicità del loro matrimonio. Dunque non è altrimenti dell'India il primato, ma la imitazione.

## CAPITULO XXXV.

*Conchiusione che le nuove dottrine hanno avuto sempre la tendenza a delle vedute indirette, come è la confessione alla quale il Cavalier Monti obbligava tutti i Cospiratori della rivoluzione di Francia.*

**M**a è ormai inutile che più a lungo ci trattenghiamo sulle varie dottrine, perchè i Novatori non hanno alcuna dottrina, come diceva Salomone di tutti i Gentili, e Cicerone ad Attico perchè Epicureo. Come ciò era per lo antico, così da qualche tempò è preso Luigi Beaufort a gran maestro di scetticismo, del di cui spirito si videro animati tutti quelli che cospiravano alla rivoluzione di Francia, che può riguardarsi una copia di tanti avvenimenti che la Istoria ci ha conservato. Sono dunque i Novatori la *lusinga* della Tavola riportata da prima di Cebete Tebano, che col calice soave invita tutti, e chi vi porge il labbro bee l'errore e l'ignoranza onde è pieno.

Il Sig. Cav. Vincenzo Monti obbligava a confessare questo inganno tutti li scrittori che prepararono la Rivoluzione di Francia, facendoli comparire sull'arena ove giaceva la testa e il tronco informe del Re Luigi XVI. come Omero in Ulisse le larve sul sangue della vittima all'Erebo.

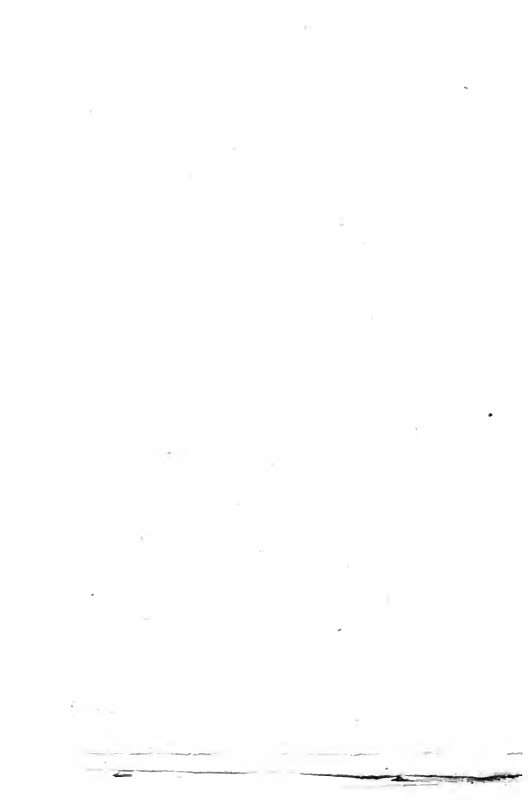
- ” Gioiva intanto del misfatto enorme  
” L’accecata Parigi, e sull’arena  
” Giacea la regal testa e il tronco informe.  
” E il caldo rivo della sacra vena  
” La ria terra bagnava, ancor più ria  
” Di quella che mirò d’Atreo la cena.  
” Nuda e squallida intorno vi venia  
” Turba di larve di quel sangue ghiotte  
” E tutta di lor bruna era la via . . . . .  
” Correan quei vani simulacri immondi  
” Al sanguigno ruscel sporgendo il muso  
” L’un dall’altro incalzati e sitibondi . . . . .  
” Ed eran quelli che secondo e brutto  
” Del proprio sangue fecero il mal tronco  
” Che diè di libertà sì amaro il frutto.  
” Altri forato il ventre, ed altri ha cionco  
” Di capo il busto, e chi trafitto il lombo,  
” E chi dal braccio, e chi dal naso è nionco.  
” E tutti intorno al regio sangue un rombo,  
” Un murmure facean che cupo il fiume  
” Dai cavi gorgli ne rendea rimbombo.  
” Ma lungi li tenea la punta e il lume  
” Della celeste spada, che mandava  
” Su i foschi cefi un pallido barlume.  
” Scendi, Pïeria Dea, di questa prava  
” Masnada i più famosi a rammentarme,  
” Se l’orror la memoria non ti grava.  
” Dimmi tu, che li sai, gli assalti e l’arme  
” Onde il soglio percossero e la fede,  
” E di nobile bile empi il mio carne.

- „ Capitano di mille alto si vede  
 „ Uno spettro passar lungo ed arcigno,  
 „ Superbamente coturnato il piede.  
 „ *È costui di Ferney l'empio e maligno*  
 „ *Filosofante, ch'or tra' morti è corbo*  
 „ *E su tra' vivi poetando un cigno.*  
 „ *Gli vien seguace il furibondo e torbo*  
 „ *Diderotto, e colui che dello spirito*  
 „ *Svolge il lavoro e degli affetti il morbo.*  
 „ Vassene solo l'eloquente ed irto  
 „ *Orator del Contratto* e, al par del manto,  
 „ Di Sofo, ha caro l'afrodisio mirto,  
 „ Disdegnoso d'aver compagni accanto  
 „ *Fra cotanta empietà; che al trono e all'ara*  
 „ *Fe' guerra ei sì, ma non de' santi al santo.*  
 „ Segue una coppia nequitosa e rara  
 „ Di due tali accigliate anime ree  
 „ Che il diadema ne crolla e la tiara.  
 „ *L'una raccolse dell'umane idee*  
 „ *L'infinito tesoro e l'oceano*  
 „ *Ove stillato ogni velen si bee.*  
 „ *Finse l'altra del fosco Americano*  
 „ *Tonar la causa; e' regi e sacerdoti*  
 „ *Col fulmine ferì del labbro insano.*  
 „ *Dove te lascio che per l'alto roti*  
 „ *Si strane ed empie le comete e il varco*  
 „ *D'ogni delirio apristi a' tuoi nipoti?*  
 „ *E te che contro a Luca e contro a Marco*  
 „ *E contro agli altri duo così librato*  
 „ *Scocchi lo stral dal sillogistic' arco?*  
 „ Questa d'insania tutta e di peccato  
 „ Tenebrosa falange il fronte avea  
 „ Dal fulmine celeste abbrustolato;

- » E della piaga il solco si vedea  
 » Mandar fumo e faville, e forte ognuno  
 » Di quel tormento dolorar pareva.  
 » Curvo il capo ed in lungo abito bruno  
 » Venia poscia uno stuol quasi di scheltri  
 » Dalle vigilie attriti e dal digiuno.  
 » Sul ciglio rabbassati ha i larghi feltri,  
 » Impiombate le cappe e il piè sì lento  
 » Che le lumacce al paragon son veltri.  
 » *Ma sotto il faticoso vestimento*  
 » *Celan ferri e veleni, e qual tra' vivi,*  
 » *Tal vanno ancor tra' morti al tradimento.*  
 » *Dell' Ipocrita d' Ipri ei son gli schivi*  
 » *Settator trisli, per via bieca e torta*  
 » *Con Cesare e del par con Dio cattivi.*  
 » *Si crudo è il nume di costor, sì morta,*  
 » *Si ripiena d' orror del ciel la strada*  
 » *Che a creder nulla e a disperar ne porta.*  
 » *Per lor sovrasta al Pastoral la spada,*  
 » *Per lor tant' alto il Soglio si sublima*  
 » *Ch' alfine è forza che nel fango cada.*  
 » Di lor empia fucina uscì la prima  
 » Favilla che segretà il casto seno  
 » Della Donna di Pietro incende e lima.  
 » Nè di tal peste sol va caldo e pieno  
 » Borgofontana, ma d' Italia mia  
 » Ne bulica e ne pute anche il terreno.  
 » Ultimo al fier concilio comparia,  
 » E su tutti gigante sollevarse  
 » Coll' omero sovran si discopria  
 » E colle chiome rabbuffate e sparse  
 » *Colui che al discoperto e senza tema*  
 » *Venne contra l' Eterno ad accamparse;*

- „ *E ne sfidò la folgore suprema,*  
 „ *Secondo Capaneo, sotto lo scudo*  
 „ *D' un gran delirio ch' ei chiamò Sistema.*  
 „ Dinanzi gli fuggia sprezzato e nudo  
 „ De' minor spettri il vulgo; anche Cocito  
 „ N' avea ribrezzo ed abborria quel crudo.  
 „ Poich' ebber densi e torvi circuito  
 „ Il cadavero sacro ed in lui sazio  
 „ Lo sguardo e steso sorridendo il dito,  
 „ Con fera diletanza in poco spazio  
 „ Strinarsi tutti e darsi a far parole,  
 „ Quasi sospeso il sempiterno strazio.  
 „ A me (dicea l' un d' essi ), a me si vuole  
 „ Dar dell' opra l' onor, *che primo osai*  
 „ *Spezzar lo scettro e lacerar le stole.*  
 „ A me piuttosto, a me, che disvelai  
 „ De' potenti le frodi ( un altro grida )  
 „ *E all' uom dischiusi sul suo dritto i rai.*  
 „ Perchè l' uom surga e il suo tiranno uccida,  
 „ Uop' è ( ripiglia un altro ) *in pria dal fianco*  
 „ *Dell' eterno timor toglia la guida.*  
 „ Questo fe lo mio stil leggiadro e franco  
 „ E il sal samosatense, *onde condita*  
 „ *L'empietà piacque e l'uom di Dio fu stanco.*  
 „ Allor fu questa orribil voce udita:  
 „ *I' fei di più, che Dio distrussi: e tacque;*  
 „ *Ed ogni fronte apparve sbigottita.*  
 „ Primamente un silenzio cupo nacque;  
 „ Poi tal s' intese un mormorio profondo  
 „ Che lo spesso cader pareva dell' acque  
 „ Allor che tutto addormentato è il mondo.

*Fine del primo Volume*



# INDICE

PER GUIDA DELLE DOTTRINE DEL PRIMO VOLUME

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |         |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| <i>Arca</i> del Diluvio, che si fermò su' monti d'Armenia . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                                        | pag. 49 |
| <i>Atoro</i> , per i Caldei, nell' ameno giardino, dove trasgredisce il comando di Dio. Imitazione di Adamo per gli Ebrei in Mosè . . . . .                                                                                                                                                                                                | 50      |
| <i>Abideno</i> Assiro, che si accorda con Beroso d' intorno al Diluvio Universale, ci attesta di Mosè imitato . . . . .                                                                                                                                                                                                                    | 52      |
| <i>Arti</i> ritrovate fin dalle prime generazioni presso i Fenicj, come nell' istoria di Sanconiatone, sono imitazioni di Mosè nella Genesi . . . . .                                                                                                                                                                                      | 55      |
| <i>Astronomia</i> degli Etruschi col sistema ultimamente svolto dal Galileo, diverso da Copernico, e da quello che tenevano gli Orientali, ci attesta l' antichità, insieme con Salomone — Nihil sub sole novum — . . . . .                                                                                                                | 65      |
| <i>America</i> , concorre, come tutte l' altre Nazioni, a dimostrare le medesime dottrine sostanzialmente d' accordo con Mosè per gli Ebrei. Ivi in America ci comparisce la Regione <i>Ophir</i> , tanto ricercata dagli Scrittori, dove Salomone ricercava l' oro, e altri oggetti preziosi a decoro del Tempio di Gerusalemme . . . . . | 82      |
| <i>Avvenimento</i> istorico per l' origine dell' Idolatria, Nemrod, Zoroastro, e vocazione di Abramo da Ur della Caldea . . . . .                                                                                                                                                                                                          | 90      |
| <i>Achille</i> , descritto da Omero colla lunga fiamma sulla fronte, dono della Dea per intimorire i Teuceri, ci attesta che i Greci appresero da                                                                                                                                                                                          |         |

gli Ebrei, come qui da Mosè col doppio raggio in fronte di luce divina, che gli Ebrei non potevano sostenerne la vista . . . . 119

## B

*Beroso*, e Abideno per i Caldei o Babilonesi, quando descrivevano la creazione del Mondo, e riportavano i dettagli del Diluvio Universale, ci mostrano la imitazione che facevano di Mosè . . . . . 49

*Bosco* o *Luco* sacro, come si legge ne' Profani per i Gentili, era imitazione d'Abramo a Bersabee, come se ne legge in Mosè . . . 104

*Bailly*, prodotto da Mario Pagano, che supponeva la cuna dell' uomo nell' Asia settentrionale, perchè nella Siberia vi nasce naturalmente il grano, di lui cibo principale . . . . 167

## C

*Creazione* del Mondo descritta presso tutte le antiche Nazioni colle medesime dottrine principali, come in Mosè per gli Ebrei . . . 27

*Crono* e *Saturno* identici per i Caldei, che poi fu dimostrato identico di Cam di Noè . . . 51

*Cosmogonia* di Sanconiatone per i Fenicj, a imitazione di Mosè . . . . . 54

*Cosmogonia* degli Egiziani descritta da Diodoro Siculo . . . . . 58

*Cosmogonie* per diverse Nazioni, come nelle ricerche di *M. Buret De Longchamps*, su' fasti universali, che tranne le idee romantiche proprie de' Gentili, concorrono alla prova della uniformità delle dottrine antiche, come in Mosè per gli Ebrei . . . . . 60

*Celti*, e di loro *Cosmogonia* . . . . . 61

*Chinesi* colla *Cosmogonia* di *Lao-seu*, sull' orme di Mosè . . . . . 70

*Confucio* o *Con-fu-seu*, capo della scola morale de' Chinesi . . . . . 71

- China* senza memorie, perchè fatte bruciare dall'Imperatore *Sci-vang-ti*, e incertezza delle nuove. . . . . 70
- Cosmogonia* per i Romani, e Diluvio Universale, che per le conquiste sopra quasi tutte le Nazioni, riunivano l'accordo universale . . . 75
- Cosmogonia* del Messico Città di dottrina, che distrugge le tante ciance de' viaggiatori . . . 86
- Cicerone*, che nel suo detto ad Attico, *non poter secolui parlar delle leggi perchè Epicureo*, concorre con Salomone che, senza Dio, l'uomo non può avere solida dottrina, ma tutta stoltezza . . . . . 96
- Carneade*, e Polibio, che danno a' Romani le dottrine d'Atene, e d'Alessandria . . . . . 142
- Carneade*, Diogene stoico, e Critolao ambasciatori a Roma, e discacciati con un Senatus-Consulto perchè Carneade facendo pompa di sapere, faceva del vizio una virtù, e la virtù un vizio . . . . . 143
- Costumi* depravati per le nuove dottrine presso i Greci, Alessandrini, e Romani . . . . . 146
- Contradizioni* di sistemi, che mentre si pretende da taluni la nascita degli animali in Etiopia per l'azione del sole che fermentava la terra sotto la Zona Torrida, da altri in opposizione si vuole nella Siberia, e negli Atlantici . . . 168
- Cuvier*, e di lui errore sull'epoche della creazione del Mondo, contro li 6 giorni di Mosè . . . 176
- Chinesi*, voluti di razza Mongola, e non discesi da Noè: e poichè il codice di Manù li riconosce da Noè viene asserto interpolato, e si declama contro l'Istoria de' dotti Inglesi, perchè li riconoscono discesi da Noè . . . 177
- Civiltà* e genti dall'oriente dell'India che vengono in occidente, e si urtano nell'incontro colle razze di Sem, e di Giapeto. Errore confutato . . . . . 177

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |     |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| <i>Conchiusione</i> delle nuove dottrine dirette al male, come la <i>Lusinga</i> presso la Tavola di Cebete Tebano. Parità riportata dal Cav. Vincenzo Monti, quando fa comparire tutti li Scrittori che suscitarono la Rivoluzione di Francia, che disvelavano il veleno de' loro scritti sul cadavere di Luigi XVI. . . . . | 183 |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|

## D

|                                                                                                                                                                                                   |    |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <i>Dottrina</i> primitiva dell' <i>Unità di Dio</i> , presso tutte le Nazioni antiche . . . . .                                                                                                   | 15 |
| <i>Dottrine</i> nuove disprezzate dal primo nascere presso gli uomini Savii, cosicchè è chiaro che i Novatori che le riproducono appartengono a quella classe che fu sempre disprezzata . . . . . | 18 |
| <i>Disciplina</i> falsa scambiata nella vera, come la confutava Cebete Tebano nella sua Tavola appunto come la caratterizzava in avanti Salomone . . . . .                                        | 19 |
| <i>Dottrine</i> nuove proscritte da' Governi Civili a imitazione del Senato di Roma . . . . .                                                                                                     | 25 |
| <i>Dottrina</i> d' Orfeo intorno a' corpi celesti se-<br>abitati, e sulle forme della terra, come appunto imitano i moderni Geologi pel prurito di novità scientifica . . . . .                   | 65 |
| <i>Diluvio</i> Universale per gli Americani sull' orme di Mosè . . . . .                                                                                                                          | 86 |
| <i>Dottrine</i> antiche per le Nazioni, e giudizio dato da' Greci di una identità, quando le poterono conoscere nelle conquiste di Alessandro Magno . . . . .                                     | 87 |
| <i>Dottrina</i> primitiva, cambiata quando venne l' Idolatria . . . . .                                                                                                                           | 90 |
| <i>Divinazione</i> propria de' Gentili, che corregge que' molti Profani che ne addebitano la Chiesa . . . . .                                                                                     | 97 |
| <i>Divinazione</i> sempre disprezzata nella Chiesa, fino dalla legge di Mosè . . . . .                                                                                                            | 97 |

- Divinità Gentilesche inventate in parte per onore de' Personaggi illustri nell' Istoria, lo che ci dimostra l' errore di quelli che le pretendono dall' ignoranza delle genti sulla natura* 108
- Dei creati da' Poeti colle favole, più che da' personaggi storici* . . . . . 109
- Dottrine e pratiche presso i Gentili, diametralmente opposte alla loro istituzione, che attestano il passo e la imitazione dagli Ebrei* 114
- Dottrina e sana critica quanto stabile fra gli Ebrei, altrettanto incerta e vacillante tra i Gentili: così ci si mostra in Omero, che or riveste Giove degli attributi belli di Dio Vivente, che non può fallire, che è onnipotente: ed or lo presenta debole, in pericolo di cadere oppresso dagli altri Dei* . . . . . 117 118 119
- Dottrine e costumi che prendono qualche ordine sotto Filippo, e Alessandro Magno, che correggono la pretesa libertà ne' Governi a favorire le scienze* . . . . . 140
- Dimostrazioni contro il sistema di Giambattista Vico, che rigenera il Mondo colle forze della natura* . . . . . 163

## E

- Egitto ammaestrato da Giuseppe Ebreo, per cui si corregge il Marshamo, e i di lui seguaci, che possano gli Ebrei aver appreso dagli Egiziani* . . . . . 57 115
- Etruschi e di loro Cosmogonia* . . . . . 62
- Egiziani colla dottrina della risurrezione de' corpi, che mentre è impropria dell' Idolatria, ci attesta della sua provenienza dagli Ebrei che loro furono Maestri* . . . . . 115
- Eschilo a capo del materialismo sempre velato però, e di lui Prometeo, che rimproverato da Aristofane ci dimostra i di lui attentati nelle dottrine* . . . . . 125 126

- Ebrei*, e Gentili: in quelli la felicità per le dottrine, e in questi lo stato lacrimevole 146 [147](#) [148](#)
- Ebrei*: Testimonianza fatta loro presso Oloferne, che ubbidienti a Dio sempre invitti fra le Nazioni: disubbidienti poi in pena permetteva Dio che fossero oppressi. . . . 150
- Enciclopedia* storica, e di lei sistema opposto a quello degli altri . . . . [173](#)
- Enciclopedia* storica, che sull'orme di Cuvier, forma *sei epoche distinte* ne' sei giorni di Mosè per la creazione del mondo . . 174 [176](#)
- Errori* di diversi scrittori ripetuti dall'*Enciclopedia* storica, e loro confutazione . . [178](#) [179](#)

## F

- Fenicia*, porzione di Zabulon Israelita, fino a Sidone . . . . . 52
- Filosofia*, e di lei stato in Grecia colle due scuole de' Sofisti, e di Socrate: [i](#) Sofisti coll' Idolatria che svolgevano al materialismo, e Socrate colle dottrine primitive di Dio . . 150
- Filosofia* moderna, che pretende *la mente umana col nome di Dio*, per supporlo *il Dio de' filosofi antichi* . . . . . 151
- Filosofia*, dagli uomini savii in Grecia, tenuta *coll'unità di Dio*, contro le *panzane de' Poeti*, e de' Favoleggiatori . . . . . 152

## G

- Gentili*, ed Ebrei, divisi per l'errore nel loro passo dal Dio Vivente, all' Idolatria, e però dalla dottrina primitiva, alle varie nuove dottrine . . . . . [5.](#) 7
- Genealogia* di Aloro in Sanconiatone per [i](#) Fenicj, per [10](#) generazioni fino al Diluvio Universale, quante ne credette per la linea di Caino, sull'orme di Mosè che discendeva per la linea di Set . . . . . 50

|                                                                                                                                                                                                              |            |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <i>Grecia, e Italia, sulle pretensioni di Colonie, e preeminenze scientifico . . . . .</i>                                                                                                                   | <b>62</b>  |
| <i>Greci; e di loro cosmogonia sulle dottrine d' Orfeo . . . . .</i>                                                                                                                                         | <b>64</b>  |
| <i>Geroboamo, che imita Nemrod coll' Idolatria a seduzione delle Tribù, che ci conferma l' uso che se ne faceva, e i riti che si mantenevano a imitazione, e si deturpavano . . . . .</i>                    | <b>91</b>  |
| <i>Greci, e Romani, signori delle Nazioni, ce ne attestarono delle dottrine . . . . .</i>                                                                                                                    | <b>75</b>  |
| <i>Generazione degli Dei Gentili, come Mosè ne avvertiva gli Ebrei per l' ingresso alla terra Promessa, per cui si vedono le stravaganze de' Poeti, e de' Favoleggiatori . . . . .</i>                       | <b>97</b>  |
| <i>Gentili, co' riti che mantennero nel passo che fecero all' Idolatria . . . . .</i>                                                                                                                        | <b>103</b> |
| <i>Grecia coll' unità di Dio negli Inni d' Orfeo, i quali si cantavano nelle iniziazioni a' misteri de' loro Dei . . . . .</i>                                                                               | <b>106</b> |
| <i>Giuseppe Ebreo Maestro del Re Faraone, e dei Principi dell' Egitto: così Mosè, così Davide, per cui cade il Marshamo, co' suoi seguaci . . . . .</i>                                                      | <b>115</b> |
| <i>Greci in Omero imitatori della dottrina, e dello stile degli Ebrei, come osservarono alcuni letterati, per cui cade il primato e l' originalità data a' Greci, quando è propria degli Ebrei . . . . .</i> | <b>116</b> |
| <i>Grecia che sviluppa il germe del materialismo, cui Eschilo sta a capo, come ne vien rimproverato da Aristofane . . . . .</i>                                                                              | <b>123</b> |
| <i>Grecia, e di lei stato lacrimevole per le dottrine nuove, non diverso da quello che la Sagra Bibbia descrive per tutti i Gentili . . . . .</i>                                                            | <b>136</b> |
| <i>Ginnastica, studio principale de' Gentili . . . . .</i>                                                                                                                                                   | <b>138</b> |
| <i>Gentili da compiangersi, sia per le loro dottrine, sia per quel rigore che usato a ritenere li schiavi ne imbestialiva l' animo de' padroni, sia per l' uso che facevano de' loro schiavi,</i>            |            |

ora alle vendette, e ora a depredare per vile interesse . . . . . 150

*Greci*, che abborrono la libertà provata, e perciò non danno ascolto all' eloquenza di Demostene, che ve li richiamava, in morte di Alessandro Magno . . . . . 157 158

## I

*Istoria* Universale dimostrata nella sua verità . . . . . 4

*Introduzione* che discopre gli errori che l' istoria manchi fino da' suoi principj. Fu detto per prender campo a dispiegare le nuove dottrine . . . . . 3

*Italia*, e Grecia sulle pretese colonie, e primato scientifico . . . . . 62

*Indiani*, e di loro Cosmogonia . . . . . 65

*Indiani* coll' *Istoria* del Pesce nel Diluvio Universale: *Episodio, del Maha-Barata* . . . . . 67

*Isola* Atlantica maggiore dell' Europa e dell' Asia, come in Platone, identica dell' America . . . . . 84

*Istoria* dell' Idolatria narrata da Giuditta, colla provenienza degli Ebrei dalla Caldea . . . . . 92

*Idolatria*, e di lei origine, che corregge gli errori degli Dei creati da' primi uomini rozzi . . . . . 93

*Imitazione* che i Gentili fecero de' riti degli Ebrei, così attestata nel lib. I. de' Maccabei . . . . . 105

*Indiani*, che dividono li scrittori morigerati colla nota di antichità, dagli altri scostumati colla nota di moderni, ci attestano del passo dalla dottrina primitiva, alle nuove dottrine . . . . . 121

*Istoria* co' Monumenti, e co' Miti: di lei principali autori: scintilla vitale che si vuole infondere per trarvi l' istoria: tutto alla prova del mito del *Chiodo* e monumento, quando il Magistrato di Roma ogn' anno lo ficcava nel Tempio in Campidoglio; creduto tutto questo perchè i Romani antichi non sapevano scrivere . . . . . 142 171 172

## K

- Kant*, e di lui sistema per una nuova istoria universale, gradito da molti, coll' *Enciclopedia storica* . . . . . 175

## L

- Lao-seu*, per i Chinesi vien considerato Capo scuola per la *Metafisica*, e celebrato come un Dio, e descritto colla sapienza medesima della *Sagra Bibbia* . . . . . 71
- Lettere* volgari credute avanti il Diluvio nelle memorie presso Beroso, e Abideno . . . . . 51
- Lume* della ragione detto col nome di Dio, ritrovato de' moderni come Dio de' Filosofi . . . 152
- Linguaggio*: siccome l' uomo anche il più dotto non ha mai potuto creare un elemento essenziale in alcuna lingua, perciò è dimostrato lo errore che i primi uomini lo creassero ne' loro bisogni . . . . . 164
- Luce*, e di lei esistenza indipendentemente dal sole, così Mosè, così oggi la *Filosofia*, per lo che si correggono gli appositori coll' *Enciclopedia storica* . . . . . 175
- M
- Miti*, Monumenti, e Favole, non posson dar l' istoria. Vedi *Istoria co' Monumenti* . . . . . 21
- Mosè* riportato con varii frammenti per confronto nelle imitazioni prese da' Profani . . . . . 29
- Messia* promesso da Dio a riparare il peccato di Adamo . . . . . 34 36
- Maha-Barata*, e suo Episodio col Diluvio Universale; oltre tutti i tratti di Mosè, vi si vede anche il numero medesimo degli otto individui che si salvarono nell' *Arca*, e la stessa promessa che Dio non avrebbe più mandato il diluvio, come appunto si legge in Mosè . 67
- Messico* città con Accademia in America, che smentisce le novelle de' viaggiatori . . . - 85

|                                                                                                                                                 |                    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------|
| <i>Misterj de' Gentili in fatto di Religione, diretti a non disvelare che l'Idolatria aveva lasciato il Dio Vivente . . . . .</i>               | <b>106</b>         |
| <i>Metempsicosi creduta di Pitagora, e descritta da Pindaro . . . . .</i>                                                                       | <b>129</b>         |
| <i>Materialismo, si svolge dalle fasce dell' Idolatria in Grecia, si delta e si scrive in Alessandria, quindi cammina franco per tutta Roma</i> | <b>144</b>         |
| <i>Massima confutata che la civiltà cresca nella maggior libertà civile, per opprimere il sacerdozio, e il trono, quivi fatti storici</i>       | <b>154 155 156</b> |
| <i>Mario Pagano, e di lui sistema . . . . .</i>                                                                                                 | <b>165</b>         |
| <i>Michelet, e di lui sistema . . . . .</i>                                                                                                     | <b>170</b>         |

## N

|                                                                                                                                                   |            |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <i>Naturalisti, che hanno smentito altri d' intorno a fossili, e lave, che pretendevano segni dell' epoche del Mondo prima del Diluvio di Noè</i> | <b>175</b> |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|

## O

|                                                                                                                                                                                 |            |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <i>Ophir, comparisce in America coll' oro migliore al Perù, dove Salomone dirigeva le sue spedizioni, reso più chiaro nelle questioni dopo la scoperta di America . . . . .</i> | <b>82</b>  |
| <i>Oceano, e Teti, in Omero generatori degli Dei, a imitazione di Mosè nella formazione di Adamo della molle creta . . . . .</i>                                                | <b>109</b> |
| <i>Origine dell' Idolatria . . . . .</i>                                                                                                                                        | <b>110</b> |

## P

|                                                                                                      |            |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| <i>Pericle miserabile esempio di sapienza senza Divinità . . . . .</i>                               | <b>23</b>  |
| <i>Principj dell' Istoria malamente confusi, e però creduti mancanti da Varrone . . . . .</i>        | <b>5</b>   |
| <i>Provvidenza di Dio, e immortalità dell' anima presso Socrate . . . . .</i>                        | <b>18</b>  |
| <i>Poeti, e Favoleggiatori accusati di panzane da' più savii, come ridice Simmia a Socrate . . .</i> | <b>18</b>  |
| <i>Platone colle notizie dell' America, o Isola Atlantica</i>                                        | <b>84</b>  |
| <i>Prospetto della vita civile, e Religiosa de' Gentili</i>                                          | <b>100</b> |

|                                              |     |     |
|----------------------------------------------|-----|-----|
|                                              | 199 |     |
| <i>Polibio, e di lui dottrina</i> . . . . .  | 142 | 145 |
| <i>Primato preteso dell' India</i> . . . . . | 181 | 182 |

**R**

|                                                                                                                                                                                |  |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--|-----|
| <i>Romani</i> che compiono l' accordo delle Nazioni<br>sulla identità di dottrina . . . . .                                                                                    |  | 74  |
| <i>Romolo, e altri Dei de' Romani co' Personaggi</i><br><i>Istorici</i> . . . . .                                                                                              |  | 108 |
| <i>Rivoluzione</i> di Francia che ricopia il Paganesimo,<br>e smentisce che gli Dei de' Gentili fossero<br>ritrovati nella rozzezza de' Popoli . . . . .                       |  | 111 |
| <i>Russia, creduta destinata a consumare il trionfo</i><br>sulla civiltà Asiatica, e allora l' America ri-<br>mandi a noi la civiltà, spenta che ne sia<br>l' ultima . . . . . |  | 178 |
| <i>Religione Cristiana, detta per errore che riagisce</i><br>sull' India . . . . .                                                                                             |  | 180 |

**S**

|                                                                                                      |     |     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|-----|
| <i>Sapienza senza Divinità riconvenuta da Salomone,</i><br>e ripetuta da Cicerone . . . . .          | 19  | 20  |
| <i>Saturno e Crono identici per i Caldei</i> . . . . .                                               |     | 51  |
| <i>Sanconiatone</i> che scriveva per i Fenicj, colle<br>memorie che pajono date da Gedeone . . . . . |     | 53  |
| <i>Seneca</i> ci parla dell' America . . . . .                                                       |     | 85  |
| <i>Sacrifizi</i> di vittime umane, proibiti in parte dal<br>Senatus-Consulto di Roma . . . . .       | 101 | 105 |
| <i>Socrate, di lui dottrina, accusa, e morte</i> . . . . .                                           | 133 | 135 |
| <i>Sapienza</i> che vien da Dio: così Salomone, e così<br>Omero che lo imita . . . . .               |     | 137 |
| <i>Sadoch, e di lui setta contro la risurrezione</i><br>de' corpi . . . . .                          | 140 | 142 |
| <i>Sistemi de' Novatori sull' orme antiche</i> . . . . .                                             |     | 158 |
| <i>Sistema</i> di Giambatista Vico caduto presso gli<br>altri . . . . .                              | 162 | 165 |
| <i>Schlegel</i> Federigo, di lui sistema confuso con quello<br>di Platone, e confutazione . . . . .  |     | 169 |

**T**

|                                                                                                      |  |   |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|--|---|
| <i>Tavola</i> di Cebete Tebano, che dimostra il passo<br>dalle buone alle cattive dottrine . . . . . |  | 8 |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|--|---|

*Tavole in rame presso l'Imperatore Vespasiano, che smentiscono la creduta ignoranza romana* 172 173

## U

*Ulisse* descritto da Omero che ripone le ricchezze nella divina grotta, è una imitazione di Geremia che nasconde il Tabernacolo, e altri oggetti, come Iddio gli ordinava . . . . 120

*Uomini* nati nelle selve, e passati alla società, fu dottrina favolosa nell' antichità, disprezzata anche da Omero: così riconviene i Giuspubblicisti, e i Giureconsulti, quando vi prendono il sognato patto sociale, per dare il principio del Dritto . . . . . 145

